



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Agenzia ANSA* di *Roma* del *17-4-73*

ansa 72/1 - ministero Lavoro per rientro emigranti durante feste pasquali -

roma, 17 apr (ansa) - il ministero del Lavoro assicurerà, in occasione delle prossime festività pasquali, un servizio di assistenza in favore dei lavoratori che torneranno in Italia per trascorrere le feste. il servizio, che è previsto anche per il ritorno all'estero, si concretterà, oltre che nel fornire tutte le informazioni utili, nel rilascio del biglietto gratuito per il viaggio, nel trasporto gratuito dei bagagli in stazione, nella distribuzione di un cestino da viaggio secondo l'orario di transito dei treni ai posti di frontiera e infine nell'assistenza sanitaria di carattere urgente.

Le prestazioni - precisa un comunicato del ministero - sono subordinate all'uso dei treni straordinari appositamente istituiti dal ministero dei trasporti.

fv/1411



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale

La Nuova Sardegna di Sassari del 17-4-73

Per le feste di Pasqua

Viaggi gratis sulle navi per gli emigrati

CAGLIARI, 16 aprile

Gli emigrati che rientrano in Sardegna in occasione delle prossime festività pasquali potranno usufruire del trasporto marittimo gratuito sulla Genova-Porto Torres e sull'Olbia-Civitavecchia.

Lo ha comunicato il ministro del lavoro all'assessore regionale on. Antonio Defraia che era a suo tempo intervenuto a favore degli emigrati.

Naturalmente l'agevolazione è concessa ai lavoratori che si trovano in condizioni di necessità e che si siano muniti dei moduli speciali (che vengono poi tramutati in regolari biglietti di viaggio presso gli uffici della società marittima Tirrenia) distribuiti presso il Centro emigrazione di Genova o presso la sezione zonale del lavoro di Civitavecchia. Le agevolazioni sono estese anche ai familiari dei lavoratori emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il globo

di *Roma*

del *17-4-77*

Le prestazioni in regime internazionale

Per i nostri emigranti l'INPS deve superare una lunga serie di ostacoli

A DIRE del rilievo che ha per il nostro Paese la dimensione delle prestazioni assicurate in regime internazionale, basti considerare che sono state stipulate sinora oltre 40 fra trattati, convenzioni e accordi internazionali in materia di sicurezza sociale. Il solo INPS è attualmente impegnato nell'applicazione di convenzioni bilaterali nonché dei Regolamenti comunitari numeri 1408/71 e 574/72, in vigore nei 9 Paesi della C.E.E. La problematica di ordine giuridico e tecnico inerente a tale settore è rilevante e complessa, in quanto le convenzioni e regolamenti non si limitano alle singole legislazioni nazionali, ma le presuppongono nella loro piena validità, ponendo in atto rigide norme di coordinamento dirette a rendere possibile la utilizzazione complessiva dei periodi assicurativi maturati nei vari Paesi, ai fini del mantenimento del diritto e della misura delle varie prestazioni. Le conseguenze che ciascuna istituzione internazionale deve essere in grado di sommare alle proprie posizioni assicurative esistenti presso le istituzioni di altri Stati, in relazione ai periodi di lavoro in esso compiuti. Quindi, necessità di acquistare, attraverso lo scambio di una serie di formulari internazionali, l'instaurazione di una reciproca corrispondenza, tutte le informazioni e i dati indispensabili alla liquidazione delle prestazioni in regime internazionale.

Si spiega come tale problema sia uno dei maggiori — per i suoi evidenti riflessi politici e sociali — tra quelli in corso di studio, nel quadro della ristrutturazione dei servizi dell'INPS, ma si può dire che non vi sono, data la peculiarità della materia, che non è collegata soltanto a situazioni interne, prospettive di soluzioni univoche. Nel ventaglio delle ipotesi di soluzione, vi è, tuttavia, un punto fermo che è costituito dalla esigenza di dar luogo a efficienti unità operative specializzate.

Si aggiungono al quadro di tali adempimenti le frequenti questioni interpretative che possono condurre per quanto attiene ai Regolamenti comunitari, fino all'apposita Commissione della CEE, o addirittura al vaglio della Corte di giustizia della stessa CEE, della quale si possiede già una copiosa giurisprudenza.

Nel quadro organizzativo e funzionale dell'INPS, al fine di conciliare le esigenze di studio con quelle operative, si è fatto leva finora per le prime nei servizi centrali — specificamente nello ufficio rapporti e convenzioni internazionali, facente parte del servizio prestazioni — per le seconde, in « Centri compartimentali per le prestazioni in regime internazionale », istituiti gradatamente, tra il 1969 e il 1971. Ma un approfondito esame dei loro risultati ha posto in rilievo il persistere di serie difficoltà, principalmente determinate dalle seguenti cause:

1. complessità delle procedure internazionali, accentuatesi, anzi, con i Regolamenti CEE entrati in vigore dal 1° ottobre 1972;
2. incompleta e inesatta documentazione presentata dagli interessati;
3. insufficiente e discontinua disponibilità di personale specializzato;
4. difficoltà nell'assicurare una più rapida definizione delle pratiche in regime internazionale, derivanti dai pressanti impegni imposti alle sedi provinciali dal susseguirsi a breve scadenza di complesse riforme pensionistiche e dall'estendersi dell'area di lavoro automatizzata.

Le ipotesi alternative esaminate, sono state essenzialmente tre: totale accentramento di tutti gli adempimenti in regime internazionale presso una sola unità a livello centrale; totale decentramento di tali adempimenti alle 94 sedi provinciali; maggiore articolazione degli attuali centri compartimentali, in modo da farne coincidere la competenza territoriale con quella della Regione.

Le due prime soluzioni proposte non hanno trovato però sufficienti giustificazioni sotto il profilo tecnico-organizzativo. L'accentramento totale, infatti, oltre a creare una serie di problemi strutturali e di personale, in questo momento di difficile soluzione, comporterebbe un eccessivo allontanamento dei servizi dagli interessati e da determinati presupposti operativi di base.

Maggiori consensi, a quanto risulta, ha invece incontrato l'ipotesi di una ristrutturazione su base regionale delle attuali unità specializzate, ritenendosi che la istituzione di « centri regionali » dovrebbe rappresentare una sintesi abbastanza felice tra esigenze di concentramento di determinate operazioni ed esigenze di relativa vicinanza agli interessati e alle sedi di provenienza delle domande di prestazione. Naturalmente, questo tipo di soluzione dovrebbe avere un carattere dinamico e implicare, conseguentemente, di fronte a particolari esigenze locali, la possibilità di costituire unità specializzate anche a carattere interprovinciale.

Leonardo Paloscia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *L'Avvenire* di *Milano* del *17-4-73*

occupanti ».

Più di mezzo milione di italiani in Svizzera

GINEVRA, 16 aprile

La popolazione residente in Svizzera è aumentata complessivamente, in un anno, di oltre 32 mila persone. Questo aumento, nonostante le misure restrittive adottate dal governo elvetico (i cui effetti dovrebbero tuttavia sentirsi nei prossimi anni), è soprattutto dovuto ad un costante aumento dei lavoratori con permesso di domicilio, nonché della popolazione senza attività lucrativa (familiari) e infine, dal passaggio di 9 mila falsi « stagionali » nella categoria di lavoratori con permesso annuo. Alla fine dello scorso dicembre, la popolazione straniera era complessivamente di un milione e 32 mila persone, il 16,5 per cento della popolazione residente totale.

Le statistiche rivelano inoltre che nella composizione della popolazione straniera per nazionalità, gli italiani, come anche in precedenza, occupano numericamente il primo posto con 544 mila persone (aumento di 14 mila rispetto al 1971). Vengono quindi gli spagnoli (114.896), i tedeschi (114.106) e i francesi (53.137).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *17-4-73*

Per gli « stagionali » restrizioni in Svizzera

Berna, 16 aprile.

La polizia federale elvetica ha annunciato una nuova misura restrittiva che, in pratica, impedirà a un certo numero di lavoratori stranieri, di ottenere il permesso di lavoro annuale nella Confederazione. Il provvedimento interessa in particolare la manodopera stagionale italiana occupata nell'edilizia. Esso stabilisce che i permessi stagionali dovranno decorrere dal 1° aprile 1973 al secondo sabato di dicembre, vale a dire per otto mesi e mezzo anziché per nove mesi all'anno.

In base all'accordo italo-svizzero del giugno '72, il passaggio dei lavoratori stranieri dalla categoria « stagionali » a quella « annuali » spetta solo a chi soggiorni in Svizzera per almeno 36 mesi durante quattro anni (cioè, almeno nove mesi all'anno).

Di conseguenza, la disposizione impedirà ai lavoratori stranieri di maturare, almeno per il 1973, il periodo minimo di soggiorno di nove mesi necessario per avere diritto al permesso di lavoro annuale. Chi vorrà ottenerlo, quindi, sarà costretto a soggiornare in Svizzera per almeno due settimane a sue spese, senza poter svolgere nessuna attività lavorativa, una volta scaduti gli otto mesi e mezzo del permesso di lavoro stagionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno del Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *17-4-23*

FRANCIA

Bloccata la Peugeot

Sciopero ad oltranza dei 7000 della Regie Renault

PARIGI, 16. — I settemila operai specializzati della « Regie Renault » che erano stati messi per due settimane in cassa integrazione in seguito allo sciopero dei 373 addetti alle presse, hanno deciso questa mattina di non riprendere il lavoro fino a quando la direzione non accetterà di pagare loro integralmente le giornate di forzata inattività ».

La « Regie Renault » è disposta a versare ai 7.000 operai (addetti alle catene di montaggio dei modelli « R.4 » e « R.6 ») il 47 per cento della remunerazione abituale. Venerdì scorso, al momento di riprendere il lavoro, i dipendenti della « Renault » avevano già reagito negativamente e questa mattina hanno ribadito tale posizione.

Conflitto particolarmente duro a Saint-Etienne, negli stabilimenti della società « Peugeot », dove due terzi dei 2.500 operai sono in sciopero. Discussioni hanno avuto luogo ieri tra i sindacati e la direzione, ma senza risultato. L'attività dello stabilimento non è comunque interrotta in quanto la società ha fatto giun-

gere sul posto operai di uno stabilimento di Digione.

Agitazioni sono in atto anche in altri settori e regioni: alla « Wendel-Sidolor » (siderurgia), alla « Saviem » (settore veicoli industriali della « Renault ») di Caen e di Limoges, alle raffinerie di petrolio di Feyzin e in molte altre società meno note. Per molti osservatori, l'agitazione sociale francese sta assumendo un ritmo permanente, e il giornale portavoce degli ambienti economici, « Les Echos », nota stamane che « i primi sintomi della primavera calda annunciata dai « gauchistes » e dai sindacati si manifestano in differenti regioni: da Boulogne-Billancourt (Parigi) alla Lorena, dalla Normandia al Massiccio Centrale ».

In quasi tutti i casi è stata la « base » a forzare la mano ai sindacati. Georges Seguy, segretario generale del sindacato comunista « CGT » ha affermato ieri che la sua centrale « non ha preso il treno in marcia », ma è chiaro che se l'offensiva sul fronte sociale, prevista dai sindacati per il mese di maggio,

si è manifestata fin da aprile, ciò è dovuto alla combattività della « base » e, soprattutto, dagli elementi immigrati — i peggio trattati — che la compongono.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio del Giornale *Resto del Carlino* di *Bologna* del *17-4-73*

INDAGINE ISTAT

314 mila lavoratori in meno nel 1972

ROMA, 16 aprile

La popolazione attiva, in Italia, è scesa, nel corso del 1972, dal 36,2% al 35,5%: è il risultato, da un lato, dell'incremento demografico e, dall'altro, di una riduzione del numero degli occupati di 314.000 unità. Sono cifre basate sulle rilevazioni ISTAT e fornite dal ministero del Bilancio nella «relazione generale sulla situazione economica del paese».

Nel 1972, infatti, i lavoratori occupati sono scesi, da 18 milioni e 645 mila unità, a 18 milioni e 331 mila unità, con una variazione percentuale, in meno, dell'1,7%. È un fenomeno che riguarda soprattutto l'agricoltura, con 290 mila occupati in meno, ma anche l'industria, settore in cui la diminuzione è stata di 118 mila unità.

Un aumento di 94 mila unità si è invece avuto nel settore dei servizi. Dei 314 mila lavoratori che hanno perso il posto di lavoro la maggior parte è andata, forse definitivamente, ad accrescere la popolazione non attiva (34 milioni e 520 mila), in quanto i disoccupati in senso stretto, che cercano cioè attivamente una occupazione, sono diminuiti di 17 mila unità, passando da 279 mila a 262 mila (-6,1%). In aumento anche i giovani in cerca di prima occupazione che sono passati da 330 mila a 435 mila (+31,8%).

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale del Popolo a Torino

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL..17..4..33...

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Popolo di Torino

del 18-4-73

GLI ABITANTI DI ROSETO (IN PENNSYLVANIA) DOPO IL « MIRACOLO ECONOMICO »

Comunità di pugliesi in Usa decinata dal contatto con la civiltà tecnologica

Gli eccessi della buona tavola a cui sono abituati gli immigrati contrastano con il ritmo di vita statunitense - Assai elevato il tasso di mortalità per attacchi di cuore (ora è il triplo di quello medio nazionale)

Washington, 17 aprile. Roseto, un villaggio della Pennsylvania abitato quasi tutto da emigrati italiani e fino a dieci anni fa dimenticato dalla civiltà dell'automobile, ha conosciuto il miracolo economico, ma sta pagando a caro prezzo la sua tardiva scoperta dell'etica del lavoro americana.

L'arteriosclerosi, seguita puntualmente dall'infarto cardiaco, ha assunto all'improvviso le dimensioni di uno spauracchio mortale fra i rosetani, più gravi che in qualsiasi altra comunità degli Stati Uniti, tanto da indurre alcuni fra i più recenti arrivati dall'omonimo paese della Puglia (provincia di Foggia) a chiedersi se valesse la pena di venire qui per morire più giovani.

Agli inizi degli Anni Sessanta, quando vennero scoperti da un medico texano più incredulo che preoccupato, i rosetani acquistarono la fama di essere i più gran mangiatori del mondo e nel contempo la gente più sana d'America.

La percentuale di colesterolo che erano in grado di ingurgitare ogni giorno a tavola con la loro dieta pugliese era pari soltanto alla loro accartata ferrea immunità agli attacchi cardiaci. Per decenni, dall'epoca in cui i primi coloni della Roseto italiana erano giunti in Pennsylvania, questa era stata la loro caratteristica.

Una caratteristica, fra l'altro, difesa con l'accanimento di gente mediterranea finita per una bizzarra della storia in una regione abitata prevalentemente da minatori e stirpe gallesse e decisamente a mantenere intatte le proprie tradizioni.

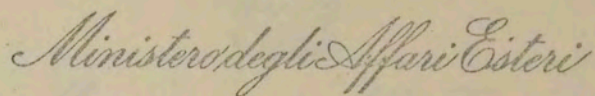
Questa era la situazione che il dottor John Bruhn dell'Università del Texas verificò con grande meraviglia nel 1961. Il dottor Bruhn è ritornato recentemente a Roseto. Ha scoperto che la gente continua a mangiare in quantità strabiliante, ma questo è il solo elemento di somiglianza fra i rosetani di dieci anni fa e quelli di adesso. La caratteristica principale di questi ultimi è diventata lo scorso anno l'elevato tasso di mortalità per attacchi di cuore, che è il triplo di quello medio nazionale.

Che cosa è successo? Il paroco di Roseto non ha alcun dubbio al riguardo. Don Gennaro Leone dice: « Non ci sono dubbi. Ci siamo uniti alla corsa dei topi. Questa vita del ritmo troppo veloce non ci si confà ». Con il termine « corsa dei topi » gli americani vogliono alludere al loro disordinato

Il dottor Bruhn per far carriera si azzuffa con le medesime conclusioni. Sono le tensioni della vita moderna, a cui i rosetani d'America hanno voluto esportare, dice, le cause fondamentali dei loro guai di salute, non i loro vizi a tavola.

« Nel 1961 — ricorda il medico — non vieti mai una famiglia di Roseto sedersi a tavola per mangiare, se tutti non erano presenti in casa. Adesso, la gente corre dappertutto, acciappa quel che c'è e va a mangiare fuori ». « Ciò che succede a Roseto — egli continua — è in sostanza quel che succede un po' dappertutto in questo paese. I sostegni familiari e comunitari s'indeboliscono. La gente rinuncia ad alcuni dei vecchi valori che, all'occasione, servivano a tener su il morale in casi di tensione. Ora tutti pensano al successo e a divertirsi di cuore.

Le prediche di padre Leone contro i pericoli del materialismo non fanno più presa a Roseto. La gente vuole più automobili, case di mattoni o di pietra, giardini colmi di rose, televisori. Vuole mandare i ragazzi al « College », intraprendere lunghi viaggi quotidiani per andare a lavorare negli uffici dei grandi centri vicini. Diffida dei vicini. E muore di



1. X

Taglio del Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *18-4-73*

Quattro italiani arrestati in Grecia

I quattro arrestati sono stati tradotti davanti al procuratore di Alessandropoli. (ANSA)

[illegible]



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *18-6-73*

Giornali teletrasmessi da Roma a Washington

Un servizio di telecomunicazioni che permette di trasmettere in pochi minuti documenti, scritti, disegni ecc., tra due terminali è stato realizzato in occasione della visita del Presidente del Consiglio negli Stati Uniti. Per la circostanza sono state trasmesse le prime pagine dei più diffusi organi di informazione, tra cui « Il Tempo ».

Uno dei terminali è installato a Roma, nella sede della Società Italcable, che è stata promotrice dell'iniziativa; l'altro si trova a Washington nell'albergo dove alloggia il seguito dell'on. Andreotti e del senatore Medici.

Per questo tipo di trasmissione viene impiegato un canale telefonico (che nel caso particolare è un canale telefonico via satellite tra l'Italia e gli USA) ed una apparecchiatura terminale di tipo fac-simile. In questa apparecchiatura, che non è molto più grande di una comune macchina da scrivere, viene introdotto il foglio da trasmettere. Con un processo di scansione, simile a quello televisivo, il documento viene trasmesso all'altra estremità in circa tre minuti riproducendo fedelmente il foglio originale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Il Mattino* di *Napoli* del *18-4-73*

Esperti monetari tedeschi chiedono al governo che la Germania esca dalla fluttuazione comune

La proposta fa parte di un «pacchetto» di quattro misure urgenti indicate quali toccasana contro il caro-prezzi diventato galoppante nella Repubblica federale

Dal nostro corrispondente

BONN, 17 aprile

Dalla finzione scenica alla realtà, i tedeschi vanno celebrando questo inquieto aprile con uno choc dopo l'altro. Dopo «smog, allarme di terzo grado», una trasmissione televisiva così carica di verismo da aver tenuto per ore nel panico migliaia di telespettatori, ecco ora un altro tema: «prezzi, allarme di quarto grado». Quattro importanti istituti tedeschi per le analisi economiche (quelli di Amburgo, Monaco, Kiel e di Essen) hanno indirizzato un appello urgente al governo, ammonendolo contro il grave pericolo della «preis-explosion», cioè dell'esplosione dei prezzi. Come testimonia l'istituto fe-

dera di statistica in Wiesbaden, l'aumento dei prezzi ha raggiunto nel mese di marzo (rispetto a quello dell'anno precedente) la misura record del 7% in generale, e dello 8,8% in particolare per quanto riguarda i generi alimentari. In questo fondamentale settore del fabbisogno, si registrano cifre da capogiro in confronto ai prezzi del corrispondente marzo 1972: la patate, alimento nazionale della Germania, sono aumentate del 55%, la frutta del 16,5%, la verdura del 14,3%, la carne del 16%, il pane del 9%. La più bassa percentuale di aumento (1,4%) riguarda il burro, mentre le uova sono ribassate del 4,5%, il che costituisce una ben magra consolazione.

Secondo l'istituto federale di Wiesbaden, una famiglia di 4 persone spende oggi il 7,2% in più rispetto al corrispondente mese dell'anno scorso. Il rincaro per la famiglia-tipo di 4 persone costituite da impiegati e funzionari dello Stato, è del 6,4%, mentre più grave è la situazione per i pensionati, e si capisce perché: gli aumenti delle pensioni in genere non tengono il passo con l'aumento dei salari.

I quattro istituti summenzionati invitano il governo ad adottare le seguenti più urgenti misure per frenare l'esplosione dei prezzi e conseguire una relativa stabilità economica: 1) una nuova riduzione dei crediti da parte della banca federale e super-tassazione dei medesimi; 2) una riduzione del bilancio statale, anche se essa dovesse ripercuotersi a danno degli investimenti; 3) in caso di necessità, uscita dei tedeschi dal «block-floating» istituito nella Comunità europea, ed unilaterale modifica del corso del marco; 4) una drastica riduzione delle do-

gane comunitarie e livellamento dei prezzi dei prodotti agrari.

La cosa che forse colpisce di più fra le richieste avanzate dai quattro istituti, è la proposta di far uscire Bonn dal sistema di fluttuazione comune delle monete adottata dai membri della Comunità europea con eccezione dell'Italia, della Gran Bretagna e dell'Irlanda. Che proprio Bonn — la quale ideò per prima, sollecitò e realizzò il «block-floating» — debba ora ripensarci e considerare l'eventualità di uscire da quel sistema, adottato proprio per scongiurare i guasti delle crisi del dollaro, ed in particolare il processo inflazionistico all'interno, cioè l'aumento dei prezzi, f

che proprio Bonn debba ora decidersi ad un dietro-front, è un'ipotesi carica di una buona dose di grottesco.

Plinio Salerno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il tempo

di

Roma

del

18-6-73

Due italiani arrestati in Olanda per rapina

Breda, 17 aprile
Due italiani, Aurelio Petrini ed Ernesto Vena, sono stati arrestati oggi in Olanda per una rapina compiuta in una gioielleria di Lebbeke, in Belgio. I due sono inoltre accusati dalle autorità belghe di avere compiuto altri furti di gioielli nella regione di Gand.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

18-4-73

UNA GARA TRUCCATA?

Accuse alla Fiat in Brasile

Rio de Janeiro, 17 aprile

Il deputato del partito brasiliano di governo « Anena », Silo Costa, durante una riunione straordinaria del parlamento, ha detto che « per imposizione della impresa Fiat », il consorzio capeggiato dalla Impresit Girola Lodigiani S.p.A. » sarà dichiarato vincitore della licitazione internazionale indetta per la costruzione della centrale idroelettrica di Sao Simao.

Le dichiarazioni di Silo Costa sono state riprese dall'autorevole quotidiano « Journal do Brasil », il quale riporta altri particolari del discorso del deputato, « è sintomatica — ha dichiarato Costa — la fretta con cui si vuole affidare alla Impresit Girola questo contratto ». Silo Costa ha inoltre segnalato che, secondo quanto pubblicato dal quotidiano londinese « Financial Times » la prevista installazione di una fabbrica di camion da parte della Fiat nello stato di Minas Merals sarebbe stata vincolata alla concessione alla « Impresit Girola » della costruzione della centrale di Sao Simao. L'ammontare previsto per quest'ultimo investimento è di 65 miliardi di lire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

18-6-73

■ Zagari sulla politica sociale della CEE

« L'impegno del PSI per l'Europa — per una politica sociale della Comunità europea » sono i temi del convegno apertosi ieri mattina a Roma per iniziativa del PSI. L'on. Mario Zagari, ha svolto la relazione generale del convegno. « La politica sociale in Europa — ha detto — è stata finora considerata la cenerentola della politica comunitaria. In realtà essa è stata vista quasi come un patto accessorio, nell'ottica del neocapitalismo, come un insieme di rimedi delle economie di mercato intese a mitigare le condizioni del lavoratore o a rederle meno insicure ». Osservato che il problema « è di capovolgere questa impostazione », l'on. Zagari ha affermato che occorre definire una strategia di azione a livello europeo per dare alla politica comunitaria un diverso indirizzo « impostandola su una visione democratica della società, non solo sulla difesa ma anche sul superamento delle conquiste raggiunte sino ad ora dal mondo del lavoro nelle società nazionali europee ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Tempo

di *Roma*

del *18-6-7*

Decisa la serrata in Francia in uno stabilimento «Renault»

Ventimila operai messi «in disoccupazione tecnica» - La casa automobilistica versa in gravi difficoltà per gli scioperi selvaggi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 17 aprile

Tra i sindacati della CGT (comunisti) e della CFDT (socialisti) e la direzione della Renault si è giunti ormai alla prova di forza. La Renault ha oggi messo in serrata lo stabilimento di Flins, dove lavorano ventimila operai e dove da tempo l'intera produzione era bloccata dallo sciopero di duemila «O.S.», operai senza speciale qualificazione, che, per moderno eufemismo, sono ufficialmente ribattezzati «operai specializzati».

All'origine dello sciopero degli «O.S.» sta tutta una serie di rivendicazioni salariali e «qualitative», alla quale la direzione della Renault aveva risposto in modo assai positivo. La direzione, peraltro, ha ritenuto di non poter soddisfare una richiesta di «riqualificazione professionale» a meno che non venga riaperto il dibattito generale sulla qualificazione di tutte le maestranze. I sindacati si erano irrigiditi sulle loro posizioni e la direzione aveva allora chiesto che l'intero personale dell'officina di Flins fosse chiamato a votare a scrutinio segreto in merito alla continuazione dello sciopero dei duemila «O.S.».

I sindacati hanno rifiutato e la direzione, tenuto conto del fatto che l'attività dell'intera officina è praticamente paralizzata, ha reagito oggi proclamando la serrata, ovvero — come si dice qui in Francia — mettendo «in disoccupazione tecnica» l'intero personale.

Questa serrata è soltanto un elemento della grave crisi generale che attraversa la grande fabbrica francese di automobili. Lo sciopero imperverosa un po' in tutti gli stabilimenti ed in particolare nello «stabilimento-madre» di Boulogne Billancourt a seguito di una situazione piuttosto complicata.

Mercoledì scorso, quattrocento «O.S.» in sciopero avevano ripreso a Boulogne Billancourt il lavoro dopo avere visto la maggior parte delle loro rivendicazioni soddisfatte. Il loro sciopero aveva precedentemente bloccato la produzione per parecchi giorni, talché altri settemila O.S. si erano ritrovati in «disoccupazione tecnica»: e questi ultimi, alla ripresa del lavoro, hanno preteso che fossero loro pagate per intero le giornate perdute «per colpa non propria».

La direzione si è dichiarata disposta a pagare queste giornate perdute soltanto in ragione del 47 per cento, cosa che ha messo il fuoco alle polveri. I settemila sono entrati a loro volta in sciopero. Per essere più esatti — ciò accadeva venerdì scorso — i settemila si sono recati al posto di lavoro, ma soltanto per arringare i loro colleghi e per «deliberare» con essi. Uno sciopero è stato proclamato, che però è osservato soltanto parzialmente. Oggi, a Boulogne Billancourt, su 38 mila operai, 18 mila erano al lavoro.

I sindacalisti, per difendere le proprie intransigenti posizioni, hanno usato una logica squisita: «Ogni giornata

di sciopero — essi argomentano — sta facendo perdere alla Renault mille automobili, cioè dieci milioni di franchi al giorno. Se la direzione si decidesse a pagare ai settemila «O.S.» le giornate al cento per cento, ciò le costerebbe tre milioni e mezzo di franchi in tutto e per tutto. La Renault sta dunque agendo contro i propri interessi, interessi che noi invece ci incarichiamo di difendere...».

La direzione, da parte sua, ha già fatto sapere che lo sciopero dei settemila la costringe a ridurre l'orario di lavoro nei vari dipartimenti dell'officina di Boulogne Billancourt di ben 1500 operai. La «spirale diabolica» delle ore perdute e della rivendicazione del pagamento di queste ore è così entrata in pieno movimento e la situazione minaccia di diventare sempre più drammatica.

G. L.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di

del

Il globo

Roma

18-6-73

Intervento nel corso del convegno dei rsi sull'Europa sociale

Pieraccini: «Dobbiamo ripensare il socialismo in un'ottica europea»

POLITICA dell'occupazione, partecipazione europea dei sindacati, riequilibrio sociale ed economico delle aree depresse: nella corsa contro il tempo cui il confronto con gli Stati Uniti costringe l'Europa, ecco i parametri che devono qualificare il nuovo impegno comunitario dei socialisti europei. Questo è, il leitmotiv del convegno organizzato dai socialisti italiani e che è iniziato ieri a Roma, all'Hotel Palatino, con il titolo ambizioso «L'impegno del PSI per l'Europa - Per una politica sociale della Comunità Europea».

Un convegno che si è aperto con i toni pessimistici, e non privi di una forte autocritica, del senatore Pieraccini: «Il partito socialista non può nemmeno più entrare al governo, se non è capace di portarvi una politica che abbia una dimensione europea». Gli stessi problemi del socialismo, ha detto il presidente dei senatori del PSI, vanno ripensati in questa ottica: «E' finito il tempo in cui i problemi della politica estera e di quella comunitaria erano considerati dal partito come un'appendice

alle relazioni generali, destinata a pochi specialisti e iniziati».

Gli argomenti discussi nel convegno sono gli stessi che verranno esaminati, il 26 e il 27 aprile a Bonn, dal IX Congresso dei partiti socialisti della Comunità Europea, nel tentativo di elaborare una piattaforma operativa congiunta, e possibilmente coordinata. Non a caso, nella sua relazione introduttiva, il responsabile della sezione internazionale del partito Mario Zagari si è lungamente soffermato sul ruolo di primo piano che nel prossimo congresso potrà svolgere il nuovo impegno europeo della socialdemocrazia tedesca: «Ad Hannover, i socialisti tedeschi hanno cercato una nuova filosofia, capace di riempire il vuoto politico lasciato da De Gaulle. Dobbiamo dire che le risposte che sono venute fuori da quel congresso non sono state deludenti, soprattutto se si pensa all'impegno ribadito da Brandt e da Webner di sviluppare in Europa una politica sociale avanzata e una serie di iniziative riequilibratrici sul piano regionale». Un giudizio opposto era stato espresso invece da Pieraccini, sull'ultimo congresso dei socialisti italiani a Genova: «I partiti della sinistra italiana hanno dimostrato di essere assai provinciali. Anche il congresso di Genova non ha brillato nel porre i problemi europei al centro della discussione».

Zagari ha quindi individuato nell'impegno a costruire un modello alternativo di sviluppo economico la più vera sfida europea: «Andare alla costruzione di un'Europa sociale non significa individuare e sfruttare i margini concessi da un tipo di sviluppo immobile e irreversibile. Occorre elaborare un altro modello, per conquistare l'Europa politica, che non si identifichi con la difesa degli interessi settoriali e sia credibile all'interno come all'esterno».

Ma quali sono i criteri che dovranno guidare l'azione «alternativa» dei socialisti europei, una volta appurata la crisi del sistema monetario, la pesantezza della tutela americana, e i limiti oggettivi dell'Europa agricola? Qui, la risposta di Zagari è stata più vaga. All'Europa dei

monopoli, egli ha contrapposto l'Europa dei popoli, all'economicismo della crescita quantitativa ha opposto la «qualità della vita», troppo spesso identificata con il «profitto zero» auspicato da Sacco e Vanzetti.

Più aggressivo e concreto si è fatto il discorso, non appena il leader socialista ha affrontato i problemi dell'emarginazione italiana a livello comunitario, e il recente sganciamento del nostro Paese dal serpente monetario: «Lo sganciamento italiano non è destinato a favorire né la politica sociale né quella regio-

nale, come il nostro ministro del tesoro ci ha assicurato».

E' quindi intervenuto Franco Simoncini - segretario confederale della UIL - il quale si è a lungo soffermato sui problemi della piena occupazione: «Sul piano della politica sociale - ha osservato - la piena occupazione assume valore centrale in quanto dà concretezza al principio elementare e prioritario del diritto al lavoro e costituisce la prima proiezione necessaria di una democrazia fondata sul lavoro. Su un piano economico generale, il conseguimento della piena occupazione costituisce il primo e più evidente elemento di saldatura fra economia e socialità».

Sull'ipotesi di documento che i socialisti tedeschi intendono presentare al congresso di Bonn si è pronunciato l'ex commissario dell'esecutivo comunitario Lionello Levi Sandri, rilevandovi non poche lacune di impostazione e di prospettiva: «Le idee che il documento contiene non dicono niente di particolarmente nuovo. Sono cose che continuiamo a ripetere da 10-15 anni. Non bisogna accontentarsi di affermazioni di principio: bisogna consacrarle in testi normativi sulla sicurezza sociale».

Barbara Spinelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avanti!* di *Roma* del 18-6-1972

APERTO A ROMA IL CONVEGNO SULLA POLITICA DELLA CEE

PSI per un'Europa sociale contro l'Europa degli affari

La relazione di Zagari: bisogna rovesciare l'ottica europea del neo-capitalismo e privilegiare l'integrazione sociale, subordinandole quella economica — Gli interventi di Pieraccini, Simoncini e Levi Sandri

Europa con la quale l'opinione pubblica segue in generale gli sviluppi sempre più rapidi e dirompenti del processo economico-monetario europeo e Stati Uniti, o ugualmente allarmanti, tipo di costruzione politica europea che si sta delineando. Naturalmente le cose non ben diversamente: in Europa, disoccupazione, cre- di inquietudine, sono mali radicati sono non soltanto ma anche europee.

Il modello del- l'attuale non può o- gamente trovare adesione lo popolare — e per ciò non ha vitalità democra- nella misura in cui si di un'Europa « degli a- assoggettata in campo e- agli interessi delle multinazionali (più un margine a beneficio dei agricoltori francesi) e in- da farsi in campo po- legata com'è alle mano- dei governi più che alle dei parlamenti. In so- la costruzione « Euro- non suscita interesse per- è credibile.

questa premessa negati- ce la necessità di mu- radicalmente l'indirizzo e di questa esigenza reso interprete per pri- Italia il nostro partito. « L'impegno del l'Europa ». Per una sociale della Comuni- » iniziato ieri a Ro- hotel Palatino di va- si colloca in questa lo- assume un valore con- immediato, poiché si po- nioso del IX congresso partiti socialisti europei- programma nelle-prossime a Bonn.

Con questo convegno, au- cato deliberatamente alla poli- tica sociale della Comunità economica europea, il PSI ha inteso in sostanza stabilire per la prima volta l'identità fra processo di sviluppo economico e sociale dell'Europa e trasformazione della costruzio- ne europea da fragile e astratta comunità in unione politi- ca autonoma, in grado di re- sistere alla congiura degli in- teressi interni ed esterni. Su questo capovolgimento degli obiettivi europei — la politi- ca sociale che da cenerentola della Comunità ne diventa la protagonista — che infrange correttamente, dal punto di vista socialista, l'ottica neo-ca- pitalistica del sistema, basato tutt'ora sul profitto e sul mito della produttività, il compagno Mario Zagari, membro della direzione e responsabile della sezione esteri del partito, ha impostato la relazione genera- le del convegno, al quale par- tecipano i rappresentanti di oltre quaranta federazioni so- cialiste.

Zagari ha delineato la ne- cessità di una responsabile « politica interna » europea partendo dalla proposta di un diverso tipo di lotta della clas- se lavoratrice dell'Europa, che miri a demistificare tutta la retorica delle realizzazioni ap- parenti, per puntare alla co- struzione democratica del pro- cesso integrativo e unitario del continente. Il che passa logicamente attraverso la tra- sformazione delle attuali for- me integrative in una vera e propria unione economica e politica.

Dal canto nostro potremmo stabilire una chiara corrispon- denza fra visione progressista interna ed europea da un lato e mitologia della « centralità », anch'essa italiana ed europea, dall'altro. Di fatto, il respon- sabile della sezione esteri del Partito ha messo in luce la gravità della decisione del no- stro governo di sganciare la lira dalle fluttuazioni congiun-

te degli altri partners euro-pei, poiché essa danneggia apertamente anche la trasfor- mazione della Comunità in sen- so sociale. Le scelte monetarie — ha ricordato — non sono fini a loro stesse, ma coinvol- gono tutte le politiche che l'Europa deve attuare nei vari settori e che interessano in particolare le masse lavora- trici.

Il quadro internazionale — ha ancora detto Zagari — non è certo tranquillizzante. L'in- voluzione dei rapporti fra Stati Uniti ed Europa testi- monia un contrasto politico di fondo — le pretese egemo- niche americane contro l'im- pulso autonomistico europeo — che si esprime clamoro- samente sul piano economico con la pretesa degli Stati Uni- ti di far pagare interamente ai Paesi europei l'egemonia di un dollaro sempre più in- flazionato. Una tappa signifi- cativa di questo confronto sarà costituita dai prossimi nego- ziali commerciali a livello mondiale, conosciuti come « Nixon-Round », dal cui esi- to potrà dipendere o un'azio- ne liberatoria del commercio internazionale (non sacrifican- do il drammatico problema del sottosviluppo) ovvero un bloc- co protezionistico di dimensio- ni gigantesche e dannose per le masse lavoratrici di tutto il mondo.

I socialisti — ha detto Zaga- ri a questo punto — avver- sano nella loro politica euro- peistica qualsiasi etichetta filo o anti-americana, così come rifiutano ogni difesa settoriale degli interessi europei. Essi optano pertanto non per l'Euro- pa protezionistica, dei « car- telli » e dei monopoli, alla qua- le oppongono l'Europa socia- le. Ciò significa rivedere criti- camente l'intero processo di integrazione europea, definen- do una strategia di azione a li- vello europeo impostata su u- na visione democratica della società: non soltanto sulla di- fesa ma anche sul superamen- to delle conquiste raggiunte fi- nora dal mondo del lavoro nel-

I socialisti italiani, in colle- gamento con tutti i socialisti europei, intendono contrappo- nre all'Europa capitalistica una iniziativa per realizzare — at- traverso politiche di integra- zione economica — una politi- ca di piena occupazione, un modello di sviluppo economi- co che tuteli pienamente i di- ritto dei lavoratori, rompa la soggezione alla legge del pro- fitto delle società multinazio- nali, che passi dai rimedi del- l'economia di mercato in ma- teria di sicurezza sociale e della libera circolazione della manodopera allo Statuto del lavoratore europeo, all'unità sindacale europea. Lo sfondo di questa strategia è il ra- giungimento di un ideale de- mocratico ed egualitario, attua- to con la necessaria parteci- pazione popolare.

Il convegno è imperniato, oltre che sulla relazione Zaga- ri, sulle relazioni di Franco Simoncini, presidente del Co- mitato centrale della UIL, su « Una politica europea per la piena occupazione »; di Enzo Bartolci, membro della dire- zione e responsabile della se- zione problemi del lavoro, sul- lo « Sviluppo sociale e le con- dizioni dei lavoratori »; di Lio- nello Levi Sandri, già vicepre- sidente della CEE, su « La si- curezza sociale nella Comuni- tà europea ». Francesco Tem- pestini, responsabile della se- zione emigrazione del partito, Mario Dido, segretario nazio- nale della CGIL e Luciano Ru- fino, segretario confederale della UIL, hanno presentato le comunicazioni, rispettivamente « Dalla libera circolazione allo Statuto del lavoratore euro- peo » (Tempestini) e « Il sin- ducato e l'Europa » (Dido e Ru- fino).

Alla presidenza sedevano il compagno Giovanni Pieracci- ni, presidente del gruppo se- natoriale del PSI, i relatori e i presentatori delle comunica- zioni, e inoltre Achille Cora- no, vicepresidente del Parla- mento europeo e del gruppo socialista alla stessa Parla- mento europeo, Pietro Lezzi,



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

presenti gli on. Amendola e Segre per il PCI insieme ad altri rappresentanti dei partiti comunista e democristiano. Fra i numerosi messaggi di adesione al convegno, quelli di Lucien Radoux, presidente

del bureau dei partiti socialisti della CEE, e di Francis Vals, presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo.

Il presidente del convegno Pieraccini, aprendo i lavori ha rilevato in particolare la necessità di dare una via chiara dimensione europea al partito socialista e ha sottolineato d'altro canto le gravi e provincialistiche carenze dei partiti politici italiani sui temi di politica estera. Il capogruppo senatoriale socialista ha inoltre ribadito l'urgenza di dare finalmente un potere effettivo al Parlamento europeo e alla

Commissione esecutiva, rendendoli così strumenti del potere democratico a livello del continente.

Simoncini nel suo intervento, dopo aver rilevato che le gravissime carenze europee di fronte ai problemi dell'occupazione si ripercuotono fin sul piano della più semplice informazione dei fenomeni della disoccupazione e dell'emigrazione. Simoncini ha affermato che il problema della piena occupazione trova la propria collocazione in un contesto generale che collega politica sociale, politica economica e politica regionale.

Dal canto suo Levi Sandri ha affrontato in particolare il problema della sicurezza sociale sotto gli aspetti riguardanti gli emigrati e l'armonizzazione dei sistemi dei vari Paesi. Per il primo punto ha sottolineato l'importanza di estendere le regolamentazioni comunitarie agli immigrati dei Paesi extraeuropei. Per il secondo, dopo aver rilevato la sperequazione di fatto dei vari bilanci statali destinati alla sicurezza sociale (che contraddice l'apparente omogeneità offerta dagli stanziamenti percentuali) ha indicato l'utilità di un bilancio sociale europeo collegandone il funzionamento ai problemi dello sviluppo economico, particolarmente quello della politica regionale. Ciò richiede, a giudizio del relatore, che una possibilità di azione diretta venga riservata alla Comunità, specialmente in materia di previdenza contro la disoccupazione, attraverso un concorso del fondo sociale europeo nelle spese dell'assicurazione contro la disoccupazione.

Il convegno prosegue e si conclude oggi, con l'intervento del segretario del partito, compagno Francesco De Martino. Degli interventi svolti nel pomeriggio e nella serata di ieri daremo il resoconto domani.

ALBERTO NINOTTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

prelevato dal Giornale

La Stampa

di *Torino*

del *18-4-1943*

Politica sociale

Il psi e la Cee

(Dalla redazione romana)

Roma, 17 aprile.

«L'impegno del psi per l'Europa — per una politica sociale della Comunità europea», è il tema del convegno cominciato questa mattina a Roma per iniziativa del partito socialista, sotto la presidenza del senatore Pieraccini.

Apprendo i lavori, Pieraccini ha sottolineato la necessità di «mobilitare in modo effettivo tutta la sinistra per la costruzione di un'Europa unitaria e che abolisca realmente le frontiere». Tale obiettivo, ha aggiunto, «dev'essere l'impegno primario del partito socialista e deve essere anche la discriminante per l'eventuale ricostituzione di una coalizione di Centro Sinistra. Se così non fosse, il partito socialista si troverebbe nella condizione di non poter nemmeno tornare al governo».

E' quindi intervenuto l'on. Mario Zagari, responsabile della sezione internazionale del partito, il quale ha svolto la relazione generale del convegno. «La politica sociale in Europa, egli ha detto, è stata finora considerata la cenerentola della politica comunitaria. Essa è stata vista come un patto accessorio nell'ottica del neocapitalismo, come un insieme di rimedi delle economie di mercato intese a mitigare le condizioni dei lavoratori o a renderle meno insicure».

Questa impostazione del problema va capovolta, ha aggiunto Zagari, «impostando la politica comunitaria su una visione democratica della società, non solo sulla difesa, ma anche sul superamento delle conquiste raggiunte sino ad ora dal mondo del lavoro nelle società nazionali europee».

Successivamente hanno preso la parola Franco Simoncini, segretario confederale della Uil, e l'on. Lionello Levi, rappresentante italiano nell'esecutivo Cee.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

71

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

18-6-1943

Assistenza agli emigranti che rientrano per la Pasqua

Il ministero del Lavoro assicurerà, in occasione delle prossime festività pasquali, un servizio di assistenza in favore dei lavoratori che torneranno in Italia per trascorrere le feste. Il servizio, che è previsto anche per il ritorno all'estero, si concretterà, oltre che nel fornire tutte le informazioni utili, nel rilascio del biglietto gratuito per il viaggio, nel trasporto gratuito dei bagagli in stazione, nella distribuzione di un cestino da viaggio secondo l'orario di transito dei treni ai posti di frontiera e infine nell'assistenza sanitaria di carattere urgente.

Le prestazioni — precisa un comunicato del ministero — sono subordinate all'uso dei treni straordinari appositamente istituiti dal ministero dei Trasporti.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere d' Italia

17-4-73

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL...18...4...73...

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

restano in pratica due tipi di contrabbando: il fenomeno generale. Dal 1960, in quasi tutta l'Europa occidentale (Italia per l'America, Grecia e Italia), il tasso di natalità è costantemente superiore, così, ad esempio, in Italia la popolazione giovanile, tra il 1961 e il 1970, ha fatto fronte all'aumento delle nuove generazioni nella vita produttiva, registrando un incremento di sole il 5,5 per cento - in Grecia il 2,5 per cento - in Francia il 2,3 per cento - in Germania, tra il 1960 e il 1970, i nuovi nati sono diminuiti del 15,5 per cento, e l'incremento della popolazione dell'8 per cento. L'aumento della popolazione nel mondo è...

Nella seconda metà del secolo, la prima causa di emigrazione è quella economica. L'immigrazione dei giovani nell'attività produttiva è costantemente superiore alle opportunità d'impiego che questi offrono. Ma questa, e non solo, dipende dalla "struttura" e dai fenomeni demografici che si verificano nell'ambito del sistema socio-economico.

CIRCOLO VIZIOSO

In questi ultimi tempi si registrano fenomeni migratori straordinari, che hanno colpito le regioni del centro e del sud. L'immigrazione è in costante aumento, e si registra un fenomeno migratorio che ha colpito le regioni del centro e del sud. L'immigrazione è in costante aumento, e si registra un fenomeno migratorio che ha colpito le regioni del centro e del sud.

Il settore industriale, dal suo canto, è caratterizzato dal declino delle industrie tradizionali, di quelle manifatturiere e delle altre attività della industria manifatturiera e terziaria. Ma gli altri settori si sono adatti al continuo processo di fusione, razionalizzazione e modernizzazione dei mezzi di produzione, facendo l'incremento di produttività sempre più soddisfacente. Tuttavia, ciò determina la disoccupazione di migliaia di persone, perché la capacità di assorbire la manodopera si riduce drasticamente. La disoccupazione, che è un fenomeno globale, non è solo un problema del settore industriale, ma è un fenomeno che si verifica in tutti i settori dell'economia.

Per questo motivo, per i governi occidentali, da una parte, è necessario che il fenomeno dell'emigrazione sia visto come un problema globale, e non solo come un problema del settore industriale. E, dall'altra parte, è necessario che i governi occidentali, per affrontare il fenomeno dell'emigrazione, adottino misure che siano in grado di risolvere i problemi strutturali del sistema socio-economico.

È stato più volte sottolineato che i governi, quelli che non dotati di sufficienti risorse, mantengono una certa immobilità nei confronti del lavoro migratorio, considerandolo sostanzialmente inferiore alle "professioni tradizionali". Si tratta di una prospettiva che, in ogni caso, non è in grado di risolvere il problema della disoccupazione. Il compito del governo più serio è quello di promuovere la crescita economica, e di creare le condizioni per la disoccupazione di massa. Per questo, il governo deve adottare misure che siano in grado di risolvere i problemi strutturali del sistema socio-economico.

dell'efficienza, "sostituendo" le risorse umane con risorse produttive. E, in ogni caso, è necessario che i governi occidentali, per affrontare il fenomeno dell'emigrazione, adottino misure che siano in grado di risolvere i problemi strutturali del sistema socio-economico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di *Francesco* del *19-4-73*

Problema grave: la disoccupazione giovanile

RIGUARDA TUTTA L'EUROPA - IN COSTANTE AUMENTO LE DOMANDE DI LAVORO - QUALI SONO LE CAUSE DEL GRAVE FENOMENO - RIFORMA DELLA SCUOLA E POSIZIONI DI PARCHEGGIO DI MOLTI STUDENTI - IL COMPITO DEL CONSIGLIO

La disoccupazione giovanile è in costante aumento secondo una tendenza comune a tutti i paesi maggiormente industrializzati. Durante l'ultimo decennio, in molti paesi (Austria, Francia, Italia) è stato adottato un atteggiamento di intransigenza che ha creato notevoli problemi, sia per il sistema delle strutture socio-economiche che per la disoccupazione giovanile in Europa.

Una conferma la recente conferenza dei Ministri del Lavoro dei Paesi aderenti al Consiglio d'Europa, svoltasi a Roma il 25 novembre scorso, in cui si è discusso, tra l'altro, dell'appuntamento, sono stati indicati anche i problemi relativi ai "lavoratori giovani". Al Consiglio è stata approvata una risoluzione in cui si "raccomanda" al Comitato Sociale del Consiglio d'Europa "di perseguire le iniziative per lo studio di misure tendenti a promuovere l'occupazione e l'adattamento dei giovani nel mondo del lavoro". Il documento, particolarmente dettagliato, tratta questioni quali l'informazione sulle prospettive d'impiego, l'orientamento e la formazione, le prospettive d'impiego, l'orientamento e la formazione professionale, la possibilità di una maggiore partecipazione dei giovani alla vita delle comunità, il riesame e l'eventuale aggiornamento delle norme di protezione, in linea più generale, delle misure che potrebbero limitare la crescente disoccupazione giovanile.

Individuare le cause che hanno determinato tali "tendenze" non è certo facile, ma si può individuare una distinzione tra fattori che finiscono con l'influire, in modo indirettamente, sull'occupazione e fattori che agiscono direttamente sulla domanda di lavoro sul mercato possono

mettere in pratica due tipi di contromisure: o licenziare generale. Dal 1960, in quasi tutta l'Europa (eccezione fatta per Austria, Grecia e Italia), il tasso di natalità è fortemente aumentato; così, ad esempio, in Belgio la popolazione giovanile, tra il 1961 e il 1970, un forte freno all'accesso delle nuove generazioni nella vita produttiva. Registrato un incremento di solo il 6,5 per cento - in Svezia i giovani sono aumentati del 16,3 per cento e la popolazione totale del 3,7 per cento - in Norvegia, tra il 1960 e il 1970, i soggetti compresi tra i 15 e i 24 anni sono aumentati del 29,2 per cento e l'insieme della popolazione dell'8 per cento. L'aumento della popolazione attiva disponibile, data la poca elasticità dei sistemi produttivi nell'assorbire le nuove leve, si traduce in pratica nell'aumento della disoccupazione giovanile.

Non c'è dubbio che il più importante fattore demografico è quello economico. L'inserimento dei giovani nell'attività produttiva è strettamente connesso alle disponibilità d'impiego esistenti nel sistema. Ma queste, a loro volta, dipendono dalle "strutture" e dai fenomeni congiunturali che si riscontrano nell'ambito dei sistemi stessi.

CIRCOLO VIZIOSO

In questi ultimi tempi si sono registrati notevoli mutamenti strutturali, che hanno modificato i rapporti tra i settori agricolo, industriale e terziario.

Così, mentre un tempo l'economia di molti Paesi era essenzialmente basata sulle risorse della terra, oggi assistiamo ad un continuo esodo dalle campagne verso le città. Ciò (specie in Italia) ha creato (specie in Italia) ha creato notevoli scompensi, sia per l'impreparazione dei giovani a inserirsi in un sistema di vita totalmente diverso, sia per l'inadeguatezza dei grossi centri urbani ad accogliere, con opportune infrastrutture (case, scuole) quella enorme massa di lavoratori.

Il settore industriale, dal suo canto, è caratterizzato dal declino delle industrie estrattive primarie, di quelle cantieristiche e dalla crisi crescente delle industrie metallurgiche e tessili. Negli altri settori si assiste ad un continuo processo di fusione, razionalizzazione e ammodernamento dei mezzi di produzione tramite l'inserimento di tecnologie sempre più sofisticate. Tutto ciò diminuisce la disponibilità di impieghi non qualificati, mentre fa crescere la domanda di manodopera ad elevata specializzazione. Le conseguenze sull'occupazione giovanile sono evidenti: la specializzazione e l'esperienza richieste dalle aziende sono, solitamente, superiori a quelle possedute dai giovani che, a loro volta, non potranno mai ottenere tali requisiti se non lavorando. E' un vero e proprio "circolo vizioso" da cui si può uscire solo tramite una adeguata preparazione professionale.

Per quanto concerne, poi, i fenomeni congiunturali, da uno studio condotto dal Consiglio d'Europa nel 1970, si rileva come, più degli altri lavoratori, i giovani siano interessati dalle fluttuazioni del mercato del la-

voro. In periodo di bassa congiuntura, infatti, le aziende possono mettere in pratica due tipi di contromisure: o licenziare o bloccare le assunzioni. Nel primo caso l'imprenditore preferirà disfarsi degli elementi meno esperti (cioè i più giovani) o di quelli molto anziani; nel secondo caso il "blocco delle assunzioni" costituisce un forte freno all'accesso delle nuove generazioni nella vita produttiva. Esiste poi nei periodi di negativa congiuntura un altro elemento da non trascurare. Specie nel settore operaio, da parte del lavoratore adulto e delle organizzazioni sindacali si riscontra un atteggiamento, quasi di chiusura nei confronti dei giovani, determinato proprio dalla preoccupazione di veder compromessa la stabilità del posto di lavoro.

E' proprio questa "attitudine", intesa come atteggiamento psicologico, che è un'altra importante causa della disoccupazione

E' stato più volte constatato che i giovani, specie quelli non dotati di sufficiente preparazione, mostrano una certa reticenza nei confronti del lavoro manuale, considerato socialmente inferiore alle "professioni intellettuali". Si tratta di vecchi pregiudizi che bisognerebbe estirpare alla radice. Un compito del genere può essere affidato principalmente alla "scuola", che dovrebbe fornire quella preparazione di base su cui innestare le conoscenze di carattere tecnico, indispensabili nella moderna società. Purtroppo la scuola è rimasta ancorata a criteri superati e proprio in questi ultimi anni ha palesato, ovunque, carenze veramente gravi. Non bisogna infatti dimenticare che, negli anni '50, la relazione scuola-lavoro venne impostata secondo un determinato schema produttivo, tenendo cioè conto, ma in modo del tutto astratto e oscuramente dire superficiale, della logica

dell'efficienza: "selezione in vista di un compiuto inserimento nella struttura produttiva". Senonché, nella realtà, si è creata una frattura profonda tra "istruzione" e "lavoro" com'è dimostrato dalla crescente aliquota di giovani che rientrano nella scuola come insegnanti, dal numero sempre più elevato di essi che, concluso il corso di studi, sono idonei solo a lavori industriali "dequalificati" ed infine dalla selezione dei "quadri direttivi" che ormai avviene tramite appositi "istituti di formazione".

Bisognerebbe perciò concepire il rapporto scuola-lavoro secondo una visione globale che tenga nel dovuto conto l'organizzazione del lavoro, lo sviluppo industriale e l'occupazione.

Resta, in ultimo, da considerare come il fenomeno della disoccupazione giovanile non sia stato sufficientemente lumeggiato sotto tutti i suoi aspetti. Vi è infatti una grossa parte di giovani che, pur non risultando disoccupata nelle statistiche ufficiali, sostanzialmente non esercita alcuna attività lavorativa stabile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA D

io dai Giornale

DELL'UFFICIO VII

del

E' questo il caso di quanti, non credendo nei valori di questa società, tendono a ritardare il loro ingresso nel sistema produttivo. Si assiste così a un "allungamento" del periodo di scolarità e all'accettazione, da parte dei giovani, di lavori non qualificati, saltuari che hanno il solo effetto di rinviare la soluzione del problema occupazionale. L'esistenza di tali "posizioni occupative di parcheggio" è un fenomeno non nuovo, riscontrabile in tutti i contesti europei, ma soprattutto nella struttura del mercato del lavoro italiano.

Data la complessità della materia e sarebbero auspicabili ulteriori studi, su scala europea, tendenti ad approfondire il problema in modo da poter successivamente agire a livello sia scolastico sia politico

Gerlando Gatto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...lio dal Giornale *Corriere d' Italia* di *Francoforte* del *19-4-73*

Il Presidente Heinemann in visita ufficiale alla Renania-Palatinato

Quattro ore di discussione con i delegati dei lavoratori stranieri a Ludwigshafen

LA SIGNORA HEINEMANN HA VISITATO UNA SCUOLA DOVE STUDIANO 35 BAMBINI ITALIANI E 31 GRECI

"Non è stata una visita di routine, come di solito ci si attende quando un Capo di Stato visita ufficialmente una città - ha detto il sindaco di Ludwigshafen nel discorso ufficiale, durante il ricevimento offerto in onore del Presidente Heinemann, al termine della sua visita all'importante centro industriale chimico della Renania Palatinato -.

Il carattere particolare del nostro incontro è stato espresso dallo stesso presidente Heinemann, quando ha voluto incontrare una delegazione di nostri concittadini stranieri, affinché i cittadini tedeschi abbiano più comprensione nei loro confronti e perchè gli stranieri ci possano guardare con più simpatia". La visita di Heinemann a Ludwigshafen faceva parte di quella ufficiale al Land Renania-Palatinato e si è esaurita in una mezza giornata, spesa unicamente con i

lavoratori stranieri. E' singolare l'azione di questo presidente della Repubblica che non risparmia occasione per mettere in luce il problema umano dei tre milioni di stranieri "ospiti" nel suo Paese.

Non c'è dubbio che in Germania sia ormai diventata una delle voci più autorevoli e più sinceramente impegnate in favore dei diritti umani dei lavoratori stranieri. Come a Roma per sua richiesta, così a Ludwigshafen egli ha fatto inserire nel protocollo della visita un incontro con una loro delegazione, con la quale ha "lavorato" per oltre quattro ore.

Sono stati passati in rassegna i principali problemi cittadini, dalla scuola, agli asili, alle abitazioni ed altri di carattere più generale.

Della delegazione faceva parte anche l'italiano Ferrara Cormi-

ne, da 14 anni in Germania, rappresentante della Commissione interna della BASF che ci ha tra l'altro illustrato uno dei problemi discussi: "I cittadini stranieri che ritardano a chiedere il rinnovo del permesso di soggiorno devono pagare fino a 900 marchi di multa e qualche volta rischiano l'espulsione dal territorio tedesco, mentre per i cittadini tedeschi in una simile situazione (rinnovo del documento d'identità) è contemplata una multa massima di 50 marchi.

Sia il presidente federale, come anche il presidente della Renania-Palatinato Kohl, che era presente, hanno riconosciuto l'ingiustizia di questa discriminazione ed assicurato che verranno presi provvedimenti".

VISITA ALLA SCUOLA

Mentre il presidente s'incontrava con i rappresentanti degli stranieri, la signora Heinemann visitava la Rupprecht Schule, dove studiano 35 bambini italiani e 31 greci. Gli alunni della

VII classe avevano preparato una recita, dove si racconta la storia di un gelataio italiano emigrato in Germania.

La signora Laurien, del Ministero di cultura di Mainz e responsabile per l'istruzione scolastica dei bambini stranieri nel Land Renania-Palatinato, aveva preparato una relazione generale della situazione.

Nella scuola d'obbligo, studiano nella Renania-Palatinato attualmente 423.704 scolari, dei quali 6444 stranieri (nel 1969 erano 2926; nel 1970, 3640 e nel 1971, 4978). I bambini italiani sono in totale 2197, dei quali già 1393 inseriti nelle classi tedesche. Gli 804 scolari italiani che si preparano all'inserimento sono distribuiti in 28 classi (in Ludwigshafen, 6 classi per 207 alunni).

Come è noto, da quest'anno scolastico 1972-'73, i bambini di sei anni vengono direttamente inseriti nella prima classe tedesca: tale diretto inserimento interessa in totale 271 bambini italiani nella sola Ludwigshafen.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del 19-4-73

I 115 assistenti Caritas a Brescia all'annuale congresso d'emigrazione

Brescia, aprile

I centoquindici assistenti sociali italiani del Caritasverband si sono riuniti a Brescia dal 9 al 14 aprile per l'annuale congresso. I problemi all'ordine del giorno riguardavano l'integrazione, la famiglia, i giovani, la legislazione sociale, la scuola, e la partecipazione del lavoratore italiano alle strutture ed alla vita associativa nella società tedesca. Un panorama vasto, come si vede, tanto da poter definire questo vivacissimo congresso come il tentativo di fare insieme, in ottica Caritas, il punto dell'attuale emigrazione italiana nella Repubblica Federale.

La cosa riveste un interesse ancora maggiore se si tiene presente che siamo alla vigilia della discussione parlamentare sui lavoratori stranieri, prevista al Bundestag nei primi giorni di maggio.

In sei gruppi di lavoro, i congressisti hanno discusso i temi considerandoli nei tre momenti fondamentali: analisi della situazione; giudizio politico e proposte.

Ai momento di andare in macchina non siamo ancora in possesso del documento finale, che pubblicheremo nel prossimo *Corriere d'Italia*, ma possiamo anticipare quelli che, a nostro

parere, sono stati i momenti più interessanti della discussione.

Ci è parso anzitutto che tutti i gruppi di studio abbiano concordato sulla definizione da dare al concetto di integrazione: lo incontro fra due culture, di cui una malauguratamente più debole e quindi destinata a soccombere.

Si tratterebbe insomma di una "semi integrazione", voluta in buona o cattiva fede, che non toglie i vantaggi economici ricercati dall'industria fra i lavoratori stranieri, senza peraltro impegnare lo Stato alle imponenti spese di sovrastrutture sociali, cui andrebbe incontro se realmente si volesse dare l'avvio ad un processo di effettiva integrazione. Qualcuno ha voluto indicare nell'ambiente della fabbrica l'incontro più idoneo fra italiani e tedeschi. E' una illusione di molti lavoratori italiani, quella di ritenere già avvenuta un'integrazione sul posto di lavoro, solo perchè sono diventati già una parte determinante del processo produttivo. In realtà si tratta di un inserimento meccanico, che non concede loro neppure di condividere la "mentalità operaia" dei colleghi tedeschi.

I lavoratori italiani sono in grande maggioranza assenti persino dalle possibilità di ascesa nell'azienda, perchè non s'im-

pegnano a qualificarsi professionalmente e non imparano la lingua. Nella fabbrica però esistono le condizioni migliori per potere iniziare un processo d'integrazione, perchè può avvenire a livelli più vicini di quanto non avviene nella vita sociale.

La fabbrica insomma dovrebbe diventare il motivo centrale, attorno al quale far maturare la dialettica del processo d'integrazione.

Un'attenzione particolare è stata riservata dai congressisti ai problemi della famiglia. Problemi interni: rapporto fra genitori e figli, che assumono aspetti drammatici quando l'educazione scolastica di questi li rende stranieri di fronte ai loro stessi genitori; e problemi esterni, nei confronti di una società che istintivamente li respinge.

"Da un confronto ipotetico fra una famiglia media tedesca ed una famiglia media di emigrati italiani, è risultata una differenza di sviluppo culturale di circa 30 anni" ha affermato una relatrice - "L'inserimento nella nuova società diventa in questo caso particolarmente difficile perchè, oltre al superamento dei comuni preconcetti, da una parte e dall'altra, non è possibile trovare un punto d'incontro".

Quando s'accorgono di non potere più comprendere nemme-

no i propri figli, che sono alimentati da un'altra fonte d'educazione, la reazione dei genitori non resta all'interno della famiglia: per contraccolpo si riversa anche contro quell'ambiente che l'ha causata e quindi, irrazionalmente, contro quegli uomini stranieri, con cui sono costretti a convivere. Ne deriva un processo antintegrativo, che s'alimenta di rancore e di desiderio di rientrare al più presto in patria. Non solo. I figli stessi non sono in realtà già accolti alla pari nella società tedesca e se s'accompagnano con i coetanei non italiani, si tratta quasi sempre di ragazzi degli strati sociali più bassi ed emarginati. E' un momento estremamente delicato, nel quale i ragazzi italiani sono respinti dai due ambienti e manifestano reazioni imprevedibili.

Sul Congresso degli assistenti sociali italiani in Germania, riferiremo più ampiamente nei prossimi numeri. L'impegno con cui i cento congressisti hanno lavorato ed i temi all'ordine del giorno, l'hanno reso uno dei principali incontri d'emigrazione avvenuti in questi ultimi mesi.

Un esame a fondo della situazione, che probabilmente comporterà una nuova impostazione anche all'azione del Caritasverband.



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 19-4-73

Per la serrata nell'azienda

Saliti a 30.000 gli operai della Renault sospesi

Altri stabilimenti chiusi - Tentativi padronali d'istigazione
xenofoba per dividere i lavoratori da quelli immigrati

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 18.

La direzione della «Renault» ha chiuso quest'oggi anche la fabbrica di Sandouville mettendo provvisoriamente sul lastrico altri 10 mila operai. All'ora attuale, dunque, sui 98 mila lavoratori impiegati del più grande complesso automobilistico francese 30 mila sono — come dice la direzione — in «licenziamento tecnico» (senza lavoro e senza salario per la chiusura delle officine di Flins e di Sandouville decretata dalla direzione) e 7 mila sono in sciopero a Boulogne Billancourt per ottenere il pagamento dei 15 giorni di licenziamento forzato cui li aveva costretti la direzione ai primi di questo mese.

La «Renault», che produce 6.500 veicoli al giorno, ne sta perdendo quotidianamente 2.800 mentre si prospetta la paralisi completa di tutto il complesso produttivo se la prova di forza voluta dalla direzione si prolungherà nelle prossime settimane.

Silenzioso fino a ieri il governo ha deciso oggi una missione esplorativa nella speranza di sbloccare la situazione e di impedire quello che tutta la stampa borghese teme maggiormente: «un conflitto all'italiana». E il ministero del lavoro ha ricevuto nel tardo pomeriggio una delegazione dei due massimi sindacati per spiarne la strada ad una ripresa, del negoziato con la direzione. Ma l'intesa non è facile: la direzione, che riceve gli ordini dal governo, esige la ripresa del lavoro come condizione per la ripresa del negoziato mentre i sindacati rovesciano il problema: «Prima negoziamo e poi riprenderemo il lavoro».

E' sintomatica, in questa situazione, l'orchestrazione di una certa stampa che cerca di far ricadere sugli operai stranieri e sugli «immigrati», la responsabilità degli scioperi, come se il fatto di essere stranieri privasse tre milioni di lavoratori provenienti dalla Spagna, dal Portogallo, dall'Africa centrale e dal nord Africa, dalla Turchia o dalla Grecia, del diritto di difendersi dallo sfruttamento del padronato francese.

A questa mano d'opera raccolta un po' dappertutto, sottoposta a tutti i ricatti, ven-

mente, i salari più bassi. Dei 337 operai non specializzati che sono stati all'origine del primo sciopero di quest'anno alla «Renault» il 90 per cento erano stranieri. Ma che accadrebbe all'industria francese se gli «immigrati» si mettessero tutti in sciopero?

E' un fatto che l'espansione francese è legata e assicurata dall'apporto della mano d'opera straniera nella quale il padronato aveva creduto di trovare una massa di manovra disciplinata e a buon mercato. E ora che questa mano d'opera, assieme alle maestranze francesi di eguale qualifica, chiede un miglioramento della propria condizione, in Francia è quasi lo scandalo.

Ed è qui che trova una spiegazione l'atteggiamento intransigente e duro della direzione della «Renault» e quindi del governo francese. Con la «serrata» di due delle sue cinque fabbriche, il «licenziamento tecnico» di 30 mila operai, la «Renault» cerca di suscitare nelle maestranze colpite dalla serrata un sentimento razzista, sciovinista, anti straniero per meglio ricondurre alla ragione gli immigrati: «La direzione della Renault — scriveva stamattina l'*Humanité* — tenta di opporre gli operai immigrati a quelli francesi, cerca di dimostrare che le rivendicazioni nascono da un movimento minoritario mentre è vero che gli scioperanti hanno la solidarietà di tutti».

Il conflitto, comunque, anziché risolversi s'è aggravato con la chiusura della fabbrica di Sandouville. E la prova di forza continua.

a. p.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Avanti* di Roma del 19-6-73

Le conclusioni del Convegno del PSI sull'Europa sociale

Mobilitare le sinistre sindacati per l'Europa

Conclusioni di Zagari - L'intervento di Amendola e un messaggio di Orsello - Un ampio dibattito in luce l'urgenza di operare su un piano concreto per un'integrazione democratica

...a, autentico out-
...fra due super-
...Stati Uniti e Unio-
...sta suonando la
...nell'ultimo giro: il
...è fissato sulle sca-
...tre conferenze in-
...che la riguarda-
...Quella sulla sicu-
...cooperazione euro-
...sinski; quella sulla
...delle truppe di
...continente, di
...que, a, altalenante
...a e Helsinki, sul
...le armi strategi-
...di, tutta e soltanto
...americana. Da come
...eranno queste tre
...dipenderà il desti-
...poli europei. Per
...el cielo della storia
...duro terreno della
...politica contingente,
...che se le tre
...si limiteranno —
...eranno, per interes-
...sanza politica ed eco-
...SA e URSS — a
...come definitivi
...confini e i presen-
...economici e ideolo-
...popoli europei si
...uo tempi difficili.
...l'idea della posta
...del costo che com-
...egemonia politica,
...are a quello che
...questi mesi: la
...e la pagare all'E-
...zione del dollaro.
...ifica aumento dei
...temporaneamente
...ione, in caso no-
...e per responsabilità

dalle carte dei Trattati di Roma, ma non realizzati per un controllo assiduo delle attività economiche.

E' in questo quadro che si colloca l'«Europa sociale» che vogliono i socialisti e che si è configurata nel convegno indetto dal PSI e che si è concluso ieri, presente il segretario del Partito, Francesco De Martino, con l'impegno di portare il contributo qualificato dei socialisti italiani al IX Congresso dei partiti socialisti europei che avrà luogo a Bonn la settimana prossima.

L'Europa sociale — ha detto Zagari, che ha concluso i lavori — capovolge l'indirizzo generale della costruzione continentale, subordina cioè lo sviluppo economico alla realizzazione di una società giusta. Sul piano più generale, un'Europa capace di imprimere dinamismo alla politica mondiale della coesistenza pacifica, contesta cioè il modello americano (con consenso sovietico) di un riconoscimento statico delle realtà internazionali — di una loro rigida tutela — e le contrappone quello del diritto all'indipendenza dei popoli e allo sviluppo autonomo degli Stati, al dialogo.

La scelta fra «bipolarismo» e «multipolarismo» — ha aggiunto il responsabile della sezione Esteri del Partito — significa questo. E la necessità per le forze della sinistra europea, a livello politico e sindacale, di mobilitare le grandi masse in tale direzione si sta già riempiendo di iniziative. Per restare a quelle del PSI, Zagari ha ricordato l'incontro che avrà luogo a Roma il 19 e 20 maggio fra De Martino e il segretario del partito socialista francese, Mitterrand: le visite che delegazioni del nostro Partito effettueranno a breve termine in Ungheria, Romania e Repubblica Democratica Tedesca; la visita che farà una delegazione scozzese ai rappresentanti del socialismo italiano del Mezzogiorno.

L'obiettivo non è tuttavia quello di distruggere ciò che già esiste della costruzione europea — la CEE esiste, fra un anno e mezzo disporrà di un bilancio proprio ingentissimo, dell'ordine di diverse migliaia di miliardi di lire — ma di completarla e soprattutto di affidarla a strumenti democratici propri.

Fra i numerosi interventi del convegno un cenno particolare merita quello del comunista Giorgio Amendola, il quale ha concordato pienamente, senza mezze parole, sulla valutazione della gravità del momento, e sulla minaccia rappresentata per lo sviluppo europeo dall'intesa sovietico-americana. Amendola, ricordando la progressiva emarginazione dell'Italia sul piano europeo, ha proposto in particolare una intensificazione dei rapporti fra tutti i partiti della sinistra in Europa.

Anche il repubblicano onorevole Bandiera, ha portato il saluto del suo partito al convegno.

Fra le adesioni più qualificate al convegno, citiamo quelle del democristiano Granello e del socialdemocratico Orsello. Quest'ultimo ha inviato un messaggio denunciando in particolare le gravi responsabilità che esistono in Italia per l'emarginazione del nostro Paese dal processo di

costruzione europea. Orsello ha scritto fra l'altro che «mai siamo stati tanto lontani dall'Europa come oggi; e ciò sia per le scelte sbagliate in materia economica e monetaria, sia per non aver promosso in tempo un salto di qualità nelle strutture comunitarie».

Riepiloghiamo gli interventi di martedì. Il compagno Bartocci, responsabile della sezione problemi del Lavoro del PSI a membro della Direzione del Partito, svolgendo la relazione sullo «Sviluppo sociale e le condizioni dei lavoratori», è partito dal riconoscimento delle gravi carenze a livello europeo in campo sociale — derivanti dal fatto che non si vogliono modificare i modelli di sviluppo

— per ribadire la necessità di capovolgere l'ottica politico-economica attuale, ponendo al centro proprio gli obiettivi sociali. Bartocci ha indicato tre condizioni che corrispondono al soddisfacimento delle attese popolari, e cioè: una ricerca sociale adeguata alle finalità che ci si propone di perseguire; l'impegno deciso delle forze politiche più avanzate e in particolare dei socialisti, a livello europeo, che potrebbero rappresentare una realtà di importanza decisiva se giocassero un ruolo all'altezza della loro forza e del loro grado di rappresentanza delle istanze popolari; e infine un colloquio e un confronto permanente fra tali forze politiche e le istituzioni di rappresentanza sociale, in particolare i sindacati. Tempestini, responsa-

bile della sezione emigrazione del PSI, ha presentato la comunicazione «Dalla libera circolazione allo Statuto dei lavoratori europeo», nella quale ha denunciato il fatto che la libera circolazione della manodopera nell'area comunitaria è di fatto, oggi, inserita in una manovra di tipo «funzionale» a beneficio del capitale monopolistico. L'esigenza di rovesciare tale indirizzo, dando priorità ai problemi degli emigrati, non spezza soltanto un'arma formidabile in mano del capitalismo, ma rappresenta un punto essenziale se si vuole davvero anteporre il problema dell'occupazione e dello sviluppo a qualunque esigenza di pura e semplice razionalizzazione del mercato del lavoro europeo.

Due distinte comunicazioni sul «sindacato e l'Europa» sono state presentate da Didò (segretario nazionale della CGIL) e Rufino (segretario confederale della UIL). Il primo ha sollecitato in parti-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

colare i partiti socialisti europei a operare per sostenere il movimento sindacale a recuperare una autonomia di classe in modo da condurre un'azione che contrasti l'attuale modello di sviluppo economico e il tipo di integrazione oggi in atto in Europa. Ruffino, dal canto suo, ha messo l'accento sul fatto che la necessità di una strategia unitaria dei sindacati in Europa — a livello di fabbrica e a livello di modello di sviluppo economico — è diventata improrogabile a causa della of-

fensiva delle concentrazioni americane sul continente, che può essere affrontata soltanto allo stesso livello.

Il dibattito si è sviluppato dopo il saluto al convegno portato dal compagno Severi, segretario della federazione romana del PSI, il quale ha sottolineato l'urgenza di stabilire una strategia europea comune dei partiti socialisti, allo scopo di rafforzare i poteri pubblici nazionali, coordinandoli ai nuovi poteri comunitari.

Il compagno Della Briotta, presidente della commissione sanità e ambiente del Parlamento europeo, ha trattato dei problemi della emigrazione in Europa, ricordando che l'aumento dei lavoratori extracomunitari e la diminuzione di quelli della Comunità, dipende in buona misura dalla politica economica in vigore, favorevole alla utilizzazione della mano d'opera a buon mercato (lavoro addizionale) che finisce però per creare una marea di spostati e contraddice a un corretto sviluppo della costruzione europea.

Dal canto suo il compagno Ballardini, deputato anche al Parlamento europeo, ha messo l'accento sui due fenomeni oggi più negativi in Europa: l'invasione americana nel continente e l'emarginazione dell'Italia rispetto alla CEE. Egli ha in particolare sottolineato l'importanza di dare al Parlamento Europeo poteri effettivi, e ha infine ricordato che lo sbocco politico di un'«Europa sociale» è un'Europa socialista.

Angelini, vice presidente dell'INCA-CGIL, ha chiesto che al Congresso di Bonn venga stabilita un'azione che ponga fine alle discriminazioni in atto in Europa a danno dei lavoratori italiani, indicando nella soluzione del problema un momento rilevante del processo unitario delle masse operaie per la costruzione dell'Europa.

Il compagno Piga ha mosso critiche particolari alle istituzioni di Bruxelles per il tipo di misure antinflazionistiche adottate, che colpiscono i salari senza curare le vere cause dell'inflazione e per l'immutato vizio, in campo agricolo, di insistere sugli aumenti dei prezzi agricoli. Il che significa crescita dei prezzi senza giovare ai contadini. Piga ha perciò chiesto che a Bonn vengano messi sotto accusa alcuni punti chiave della politica comunitaria per determinare un'inversione di tendenza in senso concretamente sociale.

Mario Mari, membro della commissione europea del Partito, dopo aver ricordato che la commissione della CEE deve elaborare un programma di politica sociale entro l'anno, ha messo in chiaro la necessità che in tale programma venga privilegiato l'impiego del fattore lavoro nel processo produttivo.

Il tema dell'emigrazione è stato affrontato ancora una volta dal compagno Glinni, segretario della federazione socialista di Bruxelles, il quale, partendo dalla realtà drammatica del fenomeno, ha indicato la necessità di contestare sul piano concreto e immediato la politica «quotidiana» adottata dalle istituzioni comunitarie, il che propone sul piano politico la necessità di una loro democratizzazione reale.

Della Chiesa (UIL) ha invocato la destinazione a favore soprattutto degli emigrati e dei lavoratori agricoli

dei fondi che vengono accumulati dalla CEE, secondo direttive precise, mentre Margherita Barnabei, vice presidente del comitato italiano del Movimento Europeo, ha ricordato che la dimensione europea è la sola nella quale possano essere affrontati i problemi nazionali. Barnabei ha perciò ribadito la necessità prioritaria del rafforzamento delle istituzioni (Parlamento europeo eletto a suffragio diretto) per controbattere l'offensiva dei monopoli.

Finessi, segretario della federazione di Ferrara, ha giudicato fondamentale che l'impegno del PSI per l'Europa abbia come costante il rapporto di interdipendenza con le forti tensioni sociali che lievitano nel mondo del lavoro, e ha concordato pienamente per una mobilitazione dei socialisti a tutti i livelli per un approccio più approfondito dei problemi

Hanno quindi preso la parola l'Albanese, della sezione sindacale del Partito, il quale ha sottolineato l'importanza dell'impegno unitario fra sindacati e partiti e dell'approfondimento della lotta all'interno dei vari Paesi per armonizzare fra loro le varie politiche europee, ponendo come tema prioritario la soluzione dei problemi nazionali, che per l'Italia significano soprattutto il riscatto delle aree di sottosviluppo; Nitto, di Napoli, che ha chiesto un convegno di partito sui problemi della burocrazia.

Il compagno Corona, vicepresidente del Parlamento europeo e del gruppo socialista nella medesima assemblea, ha sviluppato un intervento critico, sostenendo in particolare la necessità di affrontare al Congresso di Bonn quattro problemi ora trascurati: quello della politica regionale (il Mezzogiorno d'Italia rischia di essere il grande dimenticato dal fondo e dal programma regionali funzionanti fin dall'anno prossimo), quello della creazione di una carta sociale dei partiti socialisti europei come guida dei partiti socialisti dell'Europa sociale; quello che nasce dal contrasto fra le proposte di cogestione industriale (Germania) e autogestione (Francia); e quello della politica dei redditi.

Dopo Corona hanno parlato Russo, Falocco, Jacchia (che ha messo in luce la necessità di affrontare bene e in tempo la destinazione dei fondi che saranno prossimamente a disposizione della CEE, con particolare riguardo all'agricoltura) e Agostinone (UIL) il quale ha posto il problema di stabilire un valido collegamento fra partiti e sindacati, i primi prendendo a esempio lo sforzo di unità sindacale operato con la recente istituzione della Confederazione europea e i secondi prestando attenzione alle indicazioni che escono dai partiti.

Prima delle conclusioni di Zagari ha parlato Gianni Finocchiaro, vice-responsabile della sezione Esteri del Partito, il quale, dopo aver ricordato il contributo dato al dibattito in Europa dalla «Sinistra europea», ha sottolineato che la forte partecipazione del PSI al processo di integrazione europea (per correggerne l'indirizzo e darle una priorità sociale) è venuto a coincidere con il crollo dell'europeismo tradizionale, come dimostra la crisi monetaria in corso. Finocchiaro ha quindi ribadito che la «omogeneizzazione» dell'Europa è impossibile senza la solidarietà delle classi lavoratrici, guidate dal PSI.

ALBERTO NINOTTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *19-4-73*

Quarantamila operai senza lavoro

Si aggrava in Francia la "vertenza" Renault

Oggi dovrebbe riaprire la fabbrica di Sandouville, ma i contrasti si sono estesi ad altri reparti - Conflitti anche alla Peugeot - I sindacati, spesso superati a sinistra dagli estremisti, incoraggiano l'agitazione nel tentativo di riprenderne il controllo

Dal nostro corrispondente)

Parigi, 18 aprile.

Più di quarantamila operai delle fabbriche Renault sono in sciopero o vittime della serrata; la direzione ha deciso di riaprire domani la fabbrica di Sandouville (9500 operai), che fabbrica 500 unità al giorno, ma i contrasti si estendono. Conflitti sono in corso anche nelle fabbriche Peugeot di St. Etienne, di Digione e di Lilla, nonché in numerose aziende di minore importanza in una ventina di città.

Negli ambienti governativi non ci si nasconde che la situazione diventa grave, anche perché non si sa in che modo affrontare il gravissimo conflitto della Renault, in cui i sindacati non hanno completamente il controllo delle maestranze, e si temono sviluppi inquietanti.

Il sindacato comunista dei metalmeccanici parigini ha lanciato un appello a tutti gli altri sindacati della categoria per invitarli a presentare ovunque le loro rivendicazioni e a definire le future forme dell'azione da svolgere assieme a tutti i lavoratori. Gli esponenti sindacali dichiarano che la «vera agitazione» deve ancora incominciare, poiché numerosi settori (ferrovie, edilizia, gas, luce, ecc.) sono pronti ad entrare in campo. Aggiungono che la manifestazione comune tra studenti e lavoratori, prevista per il 1° maggio, sarà «colossale».

Un fatto nuovo preoccupa ugualmente le autorità: gli operai stranieri non sindacalizzati e maltrattati spesso dai superiori (di nazionalità francese), cominciano a ribellarsi, più o meno manovrati dalle organizzazioni dell'estrema sinistra non comunista — maoista o trockijista — le quali sono riuscite a far loro capire che sono indispensabili all'economia francese.

Scrivono Joseph Barsalou, redattore capo di *La Dépêche du Midi*, importante quotidiano di Tolosa: «Il tasso di crescita di cui si vanta il nostro Paese, e l'osservazione vale per tutti, è dovuto all'apporto considerevole di una manodopera meno costosa, poco esigente sulle condizioni di lavoro, disposta a compiere i mestieri più duri e più avvilenti, insomma quelli che nessun francese vuol fare; se tale manodopera scomparisse d'un tratto, l'economia crollerebbe».

Alla Renault di Boulogne-Billancourt, di Flins e di Sandouville, è bastato che poche centinaia di operai stranieri, tutti addetti allo stesso lavoro, abbiano deciso di sospenderlo per costringere alla inattività migliaia di altri operai cui sono venuti a mancare i pezzi necessari per lo svolgimento del loro compito. Ora, questi «scioperi-tappo», come li chiamano, sono imprevedibili e si susseguono a ritmo accelerato. I sindacati sono spesso i primi a stupirsi, ma non volendo lasciare all'ultrasinistra l'iniziativa dell'agitazione, comunista e quelli cattolici di sinistra (non il socialista che auspica trattative in un'atmosfera calma) li incoraggiano con la speranza di poterli poi controllare.

Per ora il lavoro prosegue nelle fabbriche di Boulogne-Billancourt per 24 mila operai di vari reparti su 33 mila, alle fabbriche di Le Mans (9500 operai), di Cléon (8000 operai) ed a quelle meno importanti di Orléans e di Douai, ma si teme che se non viene trovata rapidamente una soluzione ai conflitti in corso, tutti i 93 mila dipendenti della Renault si troveranno tra poco senza lavoro. E si osserva senza ironia alla direzione della Renault che bisognerà ricorrere all'Accademia di Francia per trovare una definizione di coloro che non sono né scioperanti né disoccupati, ma si trovano nell'impossibilità di lavorare. I problemi linguistici complicano d'altra parte il compito dei dirigenti sindacali, i quali non vengono sempre compresi dagli scioperanti stranieri. Ad un francese che sosteneva la necessità di rivendicare «la paga integrale», e non soltanto la metà come offre la direzione ai «disoccupati tecnici», un operaio straniero ha ribattuto: «No, vogliamo la paga al cento per cento».

I sindacati chiedono trattative immediate ma la direzione della Renault sostiene che si sono lasciati prendere la mano e precisa che accetterà di discutere soltanto con dei «sindacati responsabili che non si inchinano dinanzi alla volontà di una minoranza». Ad un giornalista che gli ha chiesto il suo parere sulla possibile via di uscita, il segretario della Renault ha dichiarato di non vederla.

Loris Mannucci



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Sole - 24 Ore di Milano del 19-4-73

Un 1973 incerto l'oroscopo OCSE sulla Svizzera

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Ginevra, 18 aprile

Dallo "studio" dell'OCSE sulla Svizzera, reso pubblico oggi, si può rilevare che i poteri accordati al Consiglio federale dalle Camere nel dicembre '72, potrebbero avere effetti notevoli sulla evoluzione dell'economia elvetica nel 1973, anche se sarà difficile moderare, per lo meno a breve scadenza, il ritmo assunto sia da certe componenti della domanda, sia dall'evoluzione dei prezzi e dei salari.

Le prospettive per il 1973 pubblicate nello "studio" sono semiufficiali, perché, come si sa, la Svizzera ufficialmente non emette mai previsioni. Poiché i consumi pubblici e privati rappresentano in Svizzera i principali motori dell'espansione a breve scadenza, gli esperti si attendono un rallentamento "modesto e moderato" della domanda interna. Le misure restrittive adottate fra il dicembre '72 e il gennaio '73

si se potranno impedire non un rialzo frenato dei prezzi, ma un ritmo di aumento molto più accelerato, simile a quello registrato nel 1972. Si prevede pertanto un rallentamento notevole degli investimenti nelle costruzioni edilizie, sia nel settore pubblico che in quello privato.

Le restrizioni dei crediti e le limitazioni imposte all'emissione di obbligazioni di enti locali dovrebbero anch'esse frenare l'attività nel settore dell'edilizia. Si può prevedere che gli investimenti in beni strumentali aumenteranno con lo stesso ritmo del 1972, e ciò unicamente per migliorare la produttività al fine di economizzare manodopera.

Inevitabilmente gli esperti dell'OCSE prevedono un disavanzo più marcato della bilancia commerciale elvetica: le esportazioni — dice lo studio — progrediranno in volume solo del 5%, mentre le importazioni aumenteranno dell'8%. Non è da scartare la ipotesi che le esportazioni, a causa dei turbamenti monetari, possano essere anche inferiori alle previsioni. Infatti si nota che gli indici di utilizzazione delle capacità di produzione dei principali settori esportatori non registrano più il ritmo normale. È significativo che nei settori che si occupano delle esportazioni il numero di ore straordinarie del personale è in forte diminuzione. Perciò lo studio dell'OCSE ne deduce che molto probabilmente il settore esportativo reagirà più presto alla espansione prevista per la domanda esterna.

Benché sia molto probabile che il volume delle importazioni svizzere aumenti più rapidamente che nel 1972, il disavanzo della bilancia commerciale (ad valorem) potrebbe essere inferiore al miglioramento continuo della bilancia dei pagamenti. Anzi, si prevede che la bilancia dei pagamenti correnti potrà rimanere a fine 1973 in equilibrio.

Certo, il riallineamento delle monete avvenuto nel febbraio '73, rende queste previsioni meno sicure. Il riallineamento infatti si è tradotto, al 22 febbraio, in una rivalutazione nominale del franco svizzero del 17,5% in confronto al corso medio del dollaro. Se ci si riferisce ai corsi dell'aprile 1971, la rivalutazione del franco nei confronti del dollaro supera il 30%.

Lo studio prevede che la carenza di manodopera perdurerà per qualche anno ancora. L'offerta di impiego continua ad essere superiore alla manodopera disponibile. Ciò fa prevedere che in Svizzera si cercherà di fare in modo che la domanda di manodopera non possa esercitare delle forti tensioni, soprattutto nei settori ove le importazioni non possono sostituirsi alla produzione interna.

Gli investimenti produttivi tenderanno soprattutto verso le soluzioni che permetteranno di economizzare manodopera; la mobilità dei lavoratori, soprattutto stranieri, sarà molto importante a questo fine.

Gli esperti dell'OCSE stimano come probabile che il rialzo dei prezzi all'importazione e dei prezzi all'ingrosso contribuirà ad alimentare l'inflazione, anche se la rivalutazione di fatto del franco svizzero potrebbe forse compensare questa tendenza.

Non si può, parlando della Svizzera, esimersi dal fare accenno all'afflusso di capitali stranieri. Lo studio OCSE indica che le valanghe di capitali speculativi riversatesi sulla Svizzera hanno avuto ripercussioni anche sull'economia del Paese. Per proteggersi dall'afflusso di questi capitali che perturbano la politica economica interna, le autorità hanno preso misure pragmatiche, sia rinforzando costantemente i dispositivi di controllo dei movimenti di capitali, sia lasciando fluttuare il franco.

Giovanni Terrizzano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale *Il Sole* - 24 Ore di *Milano* del 19-4-73

INCONTRO ITALO AUSTRALIANO

Oltre duecento operatori economici italiani e australiani si sono incontrati nella Sala del Cavaliere, presso il Centro Internazionale degli Scambi alla Fiera di Milano, per un cordiale scambio di vedute su problemi di reciproco interesse.

Gli ottimi rapporti esistenti tra l'Australia e l'Italia sono stati sottolineati dal console generale d'Australia a Milano, B. J. Ranh, il quale ha sottolineato l'interesse del suo governo sia ad attirare investimenti italiani sia a promuovere l'immigrazione di manodopera specializzata.

Alla Fiera di Milano l'Australia è presente con una panoramica delle abbondanti risorse agricole e minerali di cui dispone il Paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *19-4-73*

FIRMATO IERI A ROMA

Importante accordo tra l'Italia e la RDT

Il ministro delle relazioni economiche con l'estero della Repubblica Democratica Tedesca, Horst Solle, e il ministro per il Commercio estero, Matteo Matteotti, hanno firmato un accordo di cooperazione economica, industriale e tecnica tra i due paesi. L'accordo ha durata decennale ed è il primo del genere che la RDT stipula con un paese ad economia di mercato.

Con tale accordo — precisa un comunicato ministeriale — i governi di Roma e di Berlino si propongono di incrementare sostanzialmente le loro relazioni economiche sulla base della parità dei diritti e del vantaggio reciproco e di favorire il progresso tecnico in ambedue i paesi. A tal fine i due governi promuoveranno e appoggeranno gli sforzi delle organizzazioni e delle imprese sia italiane sia della RDT per la messa a punto e la realizzazione di concreti progetti di cooperazione economica, industriale e tecnica, specie nei settori dell'industria metalmeccanica, elettrotecnica e elettronica e chimica.

Italia e RDT, inoltre, soste-

ranno le iniziative delle rispettive organizzazioni in vista dell'attivazione di forme di cooperazione nei paesi terzi. E' prevista, all'uopo, la costituzione di una commissione mista, composta da rappresentanti dei due governi, la quale si occuperà dell'esame dei programmi che verranno presentati da ognuna delle parti contraenti e delle proposte atte a sviluppare e a realizzare la collaborazione economica, industriale e tecnica italo-tedesca.

Successivamente, nella sede dell'Istituto nazionale del commercio estero è stata firmata una intesa tra l'ICE e l'ente per le relazioni economiche con l'estero della RDT diretta a favorire, nell'ambito dei compiti istituzionali dei due enti, la collaborazione economica e la promozione degli scambi commerciali, nonché la cooperazione tecnico-industriale, mediante lo scambio di delegazioni di esperti del commercio estero e dell'industria, visita di uomini d'affari, partecipazioni a fiere internazionali, organizzazione di mostre, conferenze, simposi tecnici, scambi di informazioni.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL...19...4...73.

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Il Corriere* di Melbourne del 20-4-73

Pubblichiamo la "lettera ai giornali" fattaci pervenire dall'amico Pino Bosi delegato (eletto) al Consultivo Italiano all'Estero per il N.S.W. e Qld., malgrado "Il Corriere" non sia distribuito a Sydney e Brisbane, dove tutt'al più spediamo qualche decina di copie "omaggio" ad autorità ed Enti. Perché lo facciamo? Lo facciamo per la semplice ragione che il contenuto della circolare potrà spiegare ai nostri lettori in quali condizioni devono lavorare sia il signor Bosi che il signor Trafficante. Vogliamo fare intendere ai nostri lettori che le loro prestazioni, oltre che essere completamente gratuite, comportano spesso in proprio, sottrazione di tempo alle normali occupazioni, preoccupazioni e talvolta anche "sabotaggio" da parte di chi mangia alla greppia di Roma, dove i nostri due delegati talvolta si recano con grossi fardelli di faccenda nostra da sbrigare o sottoporre a chi dovrebbe sbrigarle. E' certamente un onore rappresentare noi emigrati al Consultivo, ma anche un grosso onere che molto volentieri tante altre persone hanno scansato "per ragioni di tempo ed occupazioni". Quando, ci domandiamo, quando impareremo a rispettarci tra noi?

Egregio sig. Direttore, nella edizione de "La Fiamma" del 2 aprile, a pagine 21, leggo un editoriale dal titolo: "Il 10 aprile a Roma la riunione del C.C.I.E. - Cosa vanno a fare i nostri delegati?"

Se il giornale fosse uscito il giorno prima avrei pensato al classico pesce d'aprile. Così non sembra. Il che mi lascia perplesso perché m'ero convinto che a La Fiamma dei consultori e del C.C.I.E. non gliene importasse proprio nulla. E questa mia impressione era corroborata dal fatto che alle due riunioni delle associazioni italiane di Sydney da me tenute in ottobre ed in febbraio La Fiamma era l'unico giornale italiano NON RAPPRESENTATO.

Proseguo nella lettura e scopro che La Fiamma di queste due riunioni non ne sapeva nulla. Possibile? Ma se la riunione di ottobre era stata preannunciata, molto schematicamente, ma preannunciata da La Fiamma. Ma se la comunicazione circa la riunione di febbraio era stata portata a mano dalla mia "segreteria" a La Fiamma. Se io stesso ne avevo sollecitato la pubblicazione (avvenuta il 12 febbraio) con una telefonata ad un redattore de La Fiamma?

E allora? A che gioco giochiamo, per usare una frase che La Fiamma usa spesso e volentieri. D'altro canto la mancata presenza de La Fiamma alle due riunioni in questione non è un insulto al sottoscritto: è caso mai un insulto a quelle associazioni italiane che mi hanno scelto a rappresentarle. Che La Fiamma voglia ora insultare anche la intelligenza negando che queste riunioni si sono tenute, e che a queste riunioni i delegati di queste associazioni hanno partecipato, è addirittura assurdo. Dovremmo essere noi a dire "dov'era La Fiamma

quando si discutevano i problemi da portare a Roma?". Cosa ne pensi in merito La Fiamma non lo so: so quello che mi hanno detto i vari delegati ed i membri del pubblico che hanno preso parte a queste riunioni "segrete".

Sorvolando i luoghi comuni e le generalità, la retorica e le tirate dell'editoriale, mi soffermerò su un altro punto reale, e cioè il "rimprovero" per non essermi recato fuori dai confini del N.S.W., e cioè nel Queensland. Ma anche qui le informazioni de La Fiamma sono lacunose. A Brisbane ci sono stato, ed ho incontrato i delegati delle varie associazioni. Mi sarebbe piaciuto andare anche a

Darwin, ad Alice Spring, a Griffith e dovunque ci siano delle associazioni italiane. Non ho potuto farlo perché (e qui rispondo anche a quel signore il quale nel corso dell'ultima riunione mi ha chiesto se noi consultori siamo pagati per il nostro lavoro) andare in giro per la grande Austra-

lia non comporta solo dispendio di tempo ma anche di denaro. E noi consultori non percepiamo stipendio. Non abbiamo nemmeno diritto al rimborso delle spese, né viaggi, né di cancelleria, né di segreteria, né di telefono, né di benzina. Abbiamo a nostra disposizione un biglietto di andata e ritorno per l'Italia e Lit. 20.000 al giorno per i giorni in cui durano le consultazioni, a Roma. E basta. A noi non vengono passati sussidi governativi (come a La Fiamma) nemmeno per pagare il conto della carta intestata.

Mi paiono perciò un po' gratuite le preoccupazioni dell'autore dell'editoriale quando teme che il denaro dei contribuenti serva a farci fare le vacanze in Italia: sono i contribuenti italiani che pagano anche i sussidi al citato giornale.

Ma anche in quei centri dove non mi sono potuto recare, il resoconto del nostro lavoro ed i verbali dei nostri interventi sono pervenuti.

D'altro canto l'autore dell'editoriale si rassicuri: vado a Roma con le richieste specifiche dei delegati delle associazioni italiane e con una cartella piena di richieste specifiche degli individui che hanno pratiche da sollecitare nei vari ministeri, anche se non ci vado con la benedizione de La Fiamma.

Si potrebbe fare tante battute spiritose in risposta all'editoriale de La Fiamma: non mancano né gli spunti né me ne manca la voglia. Mi manca però il tempo: preferisco utilizzare quello che mi rimane per dedicarlo a quel signore che, mezz'ora fa, mi ha telefonato per domandarmi come mai delle pensioni pagate in Australia dal governo italiano venga dedotto il caro-pane.

PINO BOSI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Mattino* di *Napoli* del *20-4-73*

UN DIBATTITO (E QUALCHE CANZONE) TRA GLI ITALIANI DI BASILEA

Schwarzenbach li vuole cacciare la patria non può desiderarli

Convegno promosso dall'associazione «Campani nel mondo» intende dare una svolta nella politica dell'emigrazione - Si sono fusi i due movimenti svizzeri di ispirazione xenofoba - La frattura tra i nativi e terra d'origine sembra essere irreversibile ma il processo di integrazione nella nuova nazione si svolge tra molte difficoltà - Una provocatoria interrogazione sul «diritto di petizione»

al nostro inviato

BASILEA, aprile. Qualcuno ha raccontato la storia di un bambino, figlio di un emigrato in Germania, il quale si accorgeva di non avere più patria perché i suoi compatrioti di Francoforte lo chiamavano «l'italiano» e quando tornavano nel paese lo chiamavano «il tedesco». Ma se in Germania si chiama italiano e in Italia si chiama tedesco, dimmi tu che cosa sei io?». E adesso io sono nel salone della chiesa cattolica di Basilea dove gli emigrati italiani incontrano con i membri della associazione «Campani nel mondo», a questi nostri connazionali che si ritengono ancora lontani dalla terra d'origine non posso fare a meno di chiedermi se in fondo sentano un po' come un bambino senza patria che vive in questa terra straniera ai confini con la Germania, e anche i veneti che vivono a Basilea e ancora, tutti i nostri emigrati nella Confederazione Elvetica, tutti i cittadini italiani che hanno trovato all'estero un lavoro negato in patria, domando se ormai non sia irrimediabilmente, irreparabile, come si direbbe in un linguaggio politico corrente, la frattura tra questi ita-

liani e la loro avarissima madre; e se non sia ancora lontana, tanto lontana, quell'integrazione che molti si augurano e molti ancora paventano, tra i nostri emigrati all'estero e le popolazioni che li ospitano. O spitano non assimilano.

Un miraggio

Ora parla un battilamiera che è venuto quassù da San Giorgio del Sannio: guadagna più di duemila franchi al mese (qualcosa come 360mila lire) ma ha lasciato in paese una moglie e un bambino di sei anni e «un giorno o l'altro — afferma deciso — pianto tutto e me ne torno a casa, anche se non so come me la caverò». Non dubito che sia in buona fede e che davvero una buona volta risolverà appunto come annuncia il suo dramma familiare.

Franco Parricelli, di Frattamaggiore, assedia il dott. Roberto Pepe, presidente dell'associazione «Campani nel mondo» perché cerca di capire che cosa deve fare per poter trovare un lavoro all'Alfa-sud, fabbrica di cui quassù si sente parlare come di un miraggio, come della grande promessa; e Pepe si affanna a prendere appunti, a fornire spiegazioni, a impegnarsi ad assistere i familiari rimasti a casa (il caso di Parricelli mi sembra tra tutti il più toccante: ha una moglie

malata e sei figli, di cui tre ricoverati al «Cristo Re»). Intanto dalle cucine e dalle mense della Missione, dal piano sottostante, giunge il profumo del ragù domenicale, e una folla di mogli, di sorelle, di figli, è già intorno alle lunghe tavole in attesa che gli uomini concludano questo convegno sul tema «Una politica per l'emigrazione in Europa» che è stato promosso appunto dall'associazione «Campani nel mondo» e che sembra costituire l'avvio di un discorso di tipo nuovo sul conto di questi cinque milioni di emigrati che pesano sulla coscienza del Paese. E anche quest'odore di ragù che lievita nell'aria tutt'intorno, e il cicalcio delle famiglie che, così come ogni domenica, si sono raccolte nella Missione cattolica, e il confondersi dei dialetti di tutte le regioni d'Italia innanzi all'edificio della Missione, a cento metri dalla sponda del Reno, anche tutto questo sta a mostrare quant'è lontana la via dell'integrazione e quanto è ancora lontana la via del ritorno a casa.

L'ho avvertita anche ieri, allo Stadt Casino di Basilea, quest'atmosfera di italianità festosa e pur dolorante nell'intimo: nel corso della festa con cui si sono iniziati i contatti tra la delegazione italiana capeggiata da Roberto Pepe e i nostri connazionali di Basilea (e come farò mai a evitare l'espressione «colo-

nia italiana» che tanto mi ripugna e tanto corrisponde a una precisa realtà fatta di separazione sociale e di lontananze psicologiche?). Ed ho benedetto questi giovani dalle larghe giacche a quadroni e dalle cravatte a farfalla che ballavano con ragazze dai larghi vestiti pieni di fronzoli, nodi e arricciature; ho benedetto quest'orchestrina che suonava «Besame mucho» e «Il tango della gelosia»; ho ammirato l'intelligente spigliatezza con cui Aurelio Fierro ha messo da parte il ruolo di consigliere comunale napoletano per ritrovare la sua vocazione di cantante e commuovere tutti con l'interpretazione di «Vurria», la canzone del napoletano che vorrebbe tornare nella sua città.

Ed ho visto severi diplomatici con le lacrime agli occhi, mentre si stappavano bottiglie di vino, dico di vino e non di birra; compassati uomini politici unirsi al coro su «Funiculi funiculà»; perfino un gruppo di austeri rappresentanti degli organismi elvetici abbandonare la loro gelida compostezza e farsi trascinare per alcuni attimi da quest'ondata di italianità spontanea, travolgente, magari talvolta chiassosa o talvolta pacchiana, ma genuina, autentica, piena di suoi valori originali, certamente mille volte meno pacchiana del party americanizzante di certa gioventù snob che giunge in Ferrari e in Porsche al night club di Roma o di Milano.



2

Sono uomini

Innanzi a spettacoli come questo deve essersi trovato Max Frisch per essersi indotto a esclamare «Cercavamo delle braccia, sono arrivati degli uomini» e l'espressione dell'intellettuale svizzero sintetizza lo stato d'animo di tutta la cultura della Confederazione nei confronti degli immigrati italiani, è quasi una sfida ai movimenti xenofobi che si nutrono di razzismo e di pregiudizio, che tentano di svilire quei valori che tutti riconoscono a questi nostri sfortunati connazionali. «Nessuno come loro ha il culto dell'Italia» mi dice un giovane diplomatico, ed anche quest'espressione, facendo da contrappunto a quella di Frisch, costituisce uno dei termini della singolare, paradossale situazione in cui si dibatte l'emigrato italiano in Svizzera: nessuno gli contesta le sue capacità di lavoro, la sua serietà, le sue doti morali; la parte più avanzata della società elvetica lo ammira. E lo ammira anche per l'amor di patria che egli si porta dietro. Eppure a questa società egli resta sostanzialmente estraneo, mentre i movimenti xenofobi non sembrano perdere terreno.

L'ultima notizia riguarda la costituzione del gruppo comune di deputati del Partito repubblicano e dell'Azione nazionale: i sette con-

siglieri nazionali del Partito repubblicano di Schwarzenbach e i quattro dell'Azione nazionale, e cioè gli esponenti dei due raggruppamenti di ispirazione xenofoba, hanno formato un nuovo gruppo comune denominato «Gruppo repubblicano e nazionale» che sarà presieduto da Schwarzenbach e avrà come vice presidente il consigliere Oehen, di Azione nazionale; scopo della fusione dei due movimenti — è stato precisato — è quello «di collaborare più strettamente nella loro azione parlamentare anche per aumentare il loro peso nella lotta per la difesa dei valori nazionali e contro la sovrabbondanza straniera in tutti i settori».

Presa di coscienza

Gli stessi elvetici più avveduti guardano con preoccupazione questa mossa, e anche se è fallito l'ultimo colpo di Schwarzenbach che tendeva a sancire l'inapplicabilità della norma sul diritto di petizione agli immigrati (il Consiglio federale, in risposta alla sua interrogazione, ha affermato che il «diritto di petizione», garantito dall'art. 57 della Costituzione, vale per tutte le persone in grado di intendere e di volere e quindi esso è valido anche per gli stranieri), nessuno dubita che la fusione dei due raggruppamenti xenofobi prelude a una massiccia offensiva nei confronti degli immigrati, in particolare degli italiani.

In questo quadro, iniziative come quella che ha assunto l'associazione «Campani nel mondo» riunendo qui i nostri connazionali e ponendoli a confronto con i responsabili di alcuni settori della vita politica e amministrativa del Paese sembrano acquistare una loro validità non solo per gli effetti immediati che producono (tra gli altri particolare rilievo assume la costituzione di un assessorato all'emigrazione nell'Amministrazione provinciale di Napoli, costituzione preannunciata in questo convegno di Basilea dal presidente Cirillo) ma anche perché proprio da tali incontri può aver origine una presa di coscienza in termini nuovi, del problema dell'emigrazione sia da parte delle autorità italiane che degli stessi emigrati. E forse anche da parte degli italiani che restano a casa, dimentichi dei cinque milioni di connazionali che sono stati costretti all'esilio.

Paradosso

Perché — ed è qui forse l'aspetto più tragico della situazione paradossale di cui ho parlato — passi pure Schwarzenbach, passi la mancata integrazione o l'ostilità dell'ambiente circostante, ma come si può sottovalutare il fatto che in fondo il Paese ha finito col dimenticare questa gente? Come si può evitare di pensare che questi milioni di famiglie costrette all'esodo non costituiscono alcun rimorso per la coscienza nazionale, e che, anzi, fa quasi paura l'idea che un giorno esse possano ripresentarsi in massa al confine per rientrare in patria e rivendicare il lavoro al quale hanno ben diritto?

Eppure nel salone della Missione cattolica questi uomini discutono pacatamente, le loro recriminazioni non intaccano mai il sentimento per la terra d'origine, sembra che faccia breccia il discorso di Pepe affinché l'associazione «Campani nel mondo» venga considerata un punto di riferimento innanzitutto come centro di elaborazione di idee per una nuova politica per la emigrazione, non un semplice fatto assistenziale. Eppure ieri allo Stadt Casino si ostentavano bandiere e coccarde tricolori, e in ogni emigrato c'era quasi una punta di orgoglio nel mostrare questa italianità verace e leale, mantenutasi intatta in chi è stato prima cacciato, poi dimenticato. «Sa a quante porte ho bussato prima di decidermi a trovare un lavoro quassù?», mi chiede un occasionale amico che lavora in una fabbrica di orologi a Lausen. Certo che lo so. E so anche che nessuno ama l'Italia più di lui, e che nessuno avrebbe più ragioni per maledirla.

Orazio Mazzoni

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Le Giornate del Popolo* di *Torino* del *20-4-73*

I PROBLEMI AGRICOLI E LE DIRETTIVE «CEE»

Non si può sganciare il Sud dalla politica della Comunità

L'esodo dalle campagne interessa tutta l'Europa - L'argomento sarà sviluppato in un convegno del MCL a Bari

DALLA REDAZIONE ROMANA

Roma, 19 aprile

L'esodo dall'agricoltura non è soltanto un problema italiano, ma preoccupa l'intera Comunità europea. Secondo stime fatte dalla CEE, la popolazione agricola attiva in tutto l'arco comunitario è in forte e costante diminuzione. Nel 1958 rappresentava circa il 23 per cento dell'intera popolazione. Negli ultimi 15 anni è scesa a poco più del 13 per cento del totale, con un ritmo che secondo le stesse stime vedrà col 1980 pressoché dimezzato il numero degli addetti al settore.

Per questo i problemi del no-

stro Mezzogiorno trovano ampio spazio non solo nei documenti programmatici nazionali, ma anche nelle direttive più volte elaborate in sede CEE per lo sviluppo regionale. Uno dei principali obiettivi della Comunità (previsto espressamente dal trattato di Roma) è infatti lo sviluppo delle cosiddette «aree sottosviluppate»: regioni, cioè, prevalentemente agricole, di regola emarginate dai grossi centri industriali. Ve ne sono in Francia, specie nell'area occidentale, nel settentrione della Olanda, e anche in Germania, localizzate prevalentemente lungo la frontiera orientale. Sono

zone che, in un modo o nell'altro, si trovano in situazioni sostanzialmente analoghe a quelle che affliggono il nostro Mezzogiorno. Da noi, però, il problema presenta aspetti alquanto più drammatici, anche per la particolare congiuntura «differenziata» che stiamo attraversando.

Forse per questo i timori avanzati, in occasione della fluttuazione isolata della lira, circa una possibile emarginazione dell'Italia dal contesto comunitario, hanno messo in allarme anche quanti seguono la vicina il problema meridionalistico.

Il problema del Sud, si dice, non può essere sganciato dalla politica comunitaria. Per questo acquistano grande importanza le direttive CEE, che il nostro paese deve recepire, a proposito della riforma dell'agricoltura. Una di queste, anzi, sembrerebbe fatta su misura per noi, giacché le indennità previste per coloro che intendono cessare l'attività agricola arrivano a coprire per le zone più svantaggiate (come le nostre) un rimborso del 65 per cento da parte del Feoga, lo speciale fondo europeo di orientamento e di garanzia dell'agricoltura.

Ma le incentivazioni — che nel caso particolare assumono più propriamente la veste di «disincentivi» — non bastano. Si è preoccupati anche della tempestività con cui nelle zone abbandonate dalla agricoltura (perché poco redditizie) si creino altre strutture produttive.

E' questo il grosso problema della «riqualificazione del processo di sviluppo del Mezzogiorno», di cui si parla da tempo. L'argomento tornerà alla ri-

balta anche in occasione di un prossimo convegno che il movimento cristiano dei lavoratori (MCL) terrà a Bari, in coincidenza con la Fiera del Levante. La manifestazione ha tra l'altro lo scopo di esaminare le direttive della CEE nei suoi riflessi diretti sul problema del nostro Meridione, segnalando, ove possibile, gli adattamenti necessari alle esigenze geografiche ed economiche del paese.

Teo Cardì

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del 20-4-73

SUGLI SCHERMI DI PRIMA VISIONE

Emigrazione e mafia in un'America amara

Adriano Celentano, stavolta nel ruolo di un giovane e simpatico napoletano, va in America per ritrovare il padre e finisce invischiato nel mondo della malavita, innamorandosi di una cantante (impersonata da Claudia Mori)

L'EMIGRANTE

Regia: Pasquale Festa Campanile. Interpreti: Adriano Celentano, Claudia Mori, Lino Toffolo, Sybil Danning. Genere: commedia. East-mancolor.

La grande popolarità di Adriano Celentano cantautore è accresciuta e consolidata come attore cinematografico attraverso gli ultimi tre film da lui interpretati: «Serafino», «Er più», «Bianco, rosso e verde» ed «L'emigrante». In quest'ultima pellicola, tanto agilmente diretta da Pasquale Festa Campanile, ancora una volta, e forse più delle volte precedenti, il supermolleggiatore della musica leggera italiana appare simpatico e comunicativo, spavaldo e spigliato nel ruolo di un giovane napoletano, Peppino Cavallo, che imbarca clandestinamente, vestito da donna, su una nave diretta a New York. La vicenda è ambientata poco prima (o poco dopo) la prima guerra mondiale.

Il povero Peppino Cavallo è in America per ritrovare il padre che da tanti anni non ha dato più notizie di sé: la cosa non è semplice, perché a Napoli quando Peppino era ancora un «guagliunciel» Durante il movimentato viaggio in piroscalo conosce Rosita, protetta da un capomafia, della quale s'innamora subito; ma alla sbarca la perde di vista. Per sopravvivere, Peppino, senza successo vari mesi, fa il cameriere in una

pizzeria del quartiere italiano di New York, fa lo strillone di giornali, lo «sciucià» e il pupazzo vivente che prende le palle in un bizzarro tirassegno: non gliene va bene una. Poi scorge un manifesto annunziante uno spettacolo della «vedette» Rosita, si reca nel teatro dove ella si esibisce, non può accedervi in quanto malvestito ma infine riesce ugualmente ad apparire al cospetto della bella cantante, in un modo clamoroso e grottesco, e da quel momento il suo destino sembra segnato: Rosita lo raccomanda al capomafia che la protegge e costui lo assume come autista. Entrato così a far parte dell'infido mondo della malavita, Peppino comincia a vivere pericolosamente: in compenso può adesso vestire bene e spendere fior di quattrini, tanto da comprare l'intero «stock» di biglietti per uno «show» di Rosita. Ma non mancano le tristi note: infatti Peppino apprende fra l'altro che, anni fa, il padre era stato ucciso proprio dal protettore di Rosita. Il primo impulso è quello di far giustizia, di vendicare la memoria paterna, senonché... Anche le vicende che seguono risultano avvincenti e spassose.

Dietro la gaia facciata dello spensierato divertimento, questo film non nasconde gli accenti amari: quelli innanzitutto del dramma dell'emigrazione negli anni Dieci e Venti, della dura vita delle migliaia di immigrati italiani, ammalati di nostalgia per la Patria lontana, costretti ad un'esistenza precaria nella «Little Italy». In tal senso la prima parte del film ap-

pare meglio centrata, più densa e colorita, anche dal punto di vista umoristico, mentre nella seconda parte, allorché prendono corpo gli echi del «filone mafia», si notano i difetti di una sceneggiatura alquanto superficiale, frutto di dodici mani per un solo copione che mostra tanta carne al fuoco con l'ovvio risultato del troppo fumo e del poco arrosto. Gli sceneggiatori, infatti, sono addirittura sei: Franciosa, Ciuffini, Montagnana, Castellano e Pipolo, oltre lo stesso regista Campanile. Al quale c'è da rimproverare qualche ingenuità. Al contempo egli va elogiato per l'estro con cui ha risolto alcune sequenze banalucce in partenza, per certe gustose trovate sceniche, per l'accurata ambientazione, per il buon gusto che, tutto sommato, pervade l'intera pellicola la cui colonna sonora, a cura di Carlo Rustichelli, è ricca di vecchie canzoni napoletane. Inoltre il versatile regista Campanile ha saputo porre in rilievo la morale dell'«oro falso»: l'oro rilucente di un mito, quello cioè di un'America

«favolosa» la cui realtà ieri come oggi — è invece dura e drammatica.

Al successo del film contribuisce in modo determinante l'interpretazione di Adriano Celentano (stavolta con l'accento napoletano) le cui doti abbiamo già sottolineato. Egli, comunque, sorregge l'intero film con la sua carica giovanile. Molto graziosa e fresca Claudia Mori nella parte della «vedette» Rosita, personaggio che tuttavia avrebbe richiesto una maggiore dose di spumeggiante civetteria.

Ottimo Lino Toffolo nella riuscita caratterizzazione di un emigrato veneto, amico del protagonista e contestatore ad oltranza, il quale s'illude di poter «ripulire» l'America dal gangsterismo e dai prevalicatori con l'aiuto della dinamite. Efficaci gli altri interpreti, fra i quali si distinguono la bionda «svanita» Sybil Danning, Pepe Calvo, Manuel Zarzo, Gigi Reder e Rosita Pissano. Anche per merito loro «L'emigrante» può costituire un piacevole passatempo pasquale.

se. lo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Globo* di *Roma* del *20-IV-43*

La Francia minacciata da un'ondata di agitazioni promosse dai sindacati

PARIGI, 19. — L'agitazione sociale che paralizza la « Regie Renault » e limita fortemente la produzione della « Peugeot » si estenderà nelle prossime settimane ad altri settori. Lo ha dichiarato, in una conferenza stampa, uno dei dirigenti della « Confederation Generale du Travail » (CGT, comunista), André Bertelot. La CGT e la CFDT estenderanno le lotte rivendicative all'insieme dei settori privati, pubblici e nazionalizzati. L'offensiva sarà praticamente forte per quanto riguarda l'edilizia, l'alimentazione, il commercio, le ferrovie, il gas e l'elettricità, le poste e i servizi pubblici.

Per quanto riguarda la « Renault », gli operai dello stabilimento di Sandouville (Le Havre), che avevano votato questa mattina alle sei per la ripresa del lavoro alle 8, dopo un'assemblea nel cortile della fabbrica, hanno deciso di mettersi in sciopero in segno di solidarietà con i 340 operai dei servizi di manutenzione che, martedì, avevano occupato la centrale elettrica (poi evacuata) interrompendo il funzionamento delle catene di montaggio.

L'attività della principale fabbrica automobilistica francese (1.400.000 veicoli nel 1972) è totalmente sospesa anche nello stabilimento di Flins (chiuso dalla direzione, 21.000 operai in cassa integrazione) e parzialmente in quello di Boulogne-Billancourt (7.000 operai in sciopero).

La soluzione del conflitto è ancora lontana. L'incontro svoltosi ieri pomeriggio tra i rappresentanti dei sindacati e un funzionario del Ministero del Lavoro non ha modificato la situazione: la direzione esige sempre, per aprire i negoziati, la ripresa dell'attività in tutti gli stabilimenti della « Regie ». I lavoratori chiedono invece, prima di tornare in fabbrica, precise garanzie di miglioramenti salariali e la certezza che saranno loro pagati le giornate di forzata inattività conse-

cutive alla serrata degli stabilimenti.

Sempre nel settore automobilistico, l'agitazione continua anche alla « Peugeot », negli stabilimenti della società a Saint Etienne, Lilla e Digione. Anche qui le posizioni delle due parti, che proseguono i negoziati, sono diametralmente opposte e nessuna soluzione sembra prossima.

Intanto le industrie automobilistiche francesi sono state autorizzate ad aumentare del 2% i prezzi delle vetture di loro fabbricazione. Il provvedimento ha decorrenza immediata. L'ultimo aumento avvenne a luglio, quando i prezzi aumentarono sempre del 2% in media.

r.
d.
pa
C
in
pi
m
di

I
C
C
V
S
C



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Prose

di

Monica

del

20. IV. 43

L'EMIGRANTE

Regia: PASQUALE FESTA
CAMPANILE - Interpreti:
ADRIANO CELENTANO,
CLAUDIA MORI, SYBIL
DANNING, LINO TOFFO.
LO - Colore.

Peppino Cavallo, sottoccupato napoletano del regno d'Italia, parte per l'America alla ricerca del proprio padre che vi era emigrato quindici anni prima, agli albori del secolo, e vi era scomparso senza più dare notizie. Non trova il padre e si trova invece alle prese con mille difficoltà e cento mestieri, fino a quando ottiene una lucrosa, ma rischiosa sistemazione quale « picciotto » di Don Niccolone, un « boss » mafioso nuovaiorchese. Ma tutto si complica a causa di Rosita Flores, figlioccia del mammasantissima ed oggetto delle attenzioni di Ralph, il violento « consiglieri » della « famiglia » mafiosa. Rosita, cantante napoletana, è venuta in America con lo stesso bastimento di Peppino che se ne è innamorato, suscitando quindi le ire e le violenze di Ralph, tanto più che la ragazza ricambia il sentimento di Peppino nonostante la sua iniziale disoccupazione e la sua susseguente maloccupazione.

Ralph, infatti, ammazza Don Niccolone e, con un trucco, fa apparire Peppino come l'assassino. Il nostro è quindi costretto a lasciare precipitosamente l'America seguito da Rosita. Con ultimo raggio Ralph cerca di ucciderlo, ma non vi riesce ed un roseo avvenire si apre davanti alla coppia, sullo sfondo del Vesuvio accanto al quale è ritornata.

Sceneggiato con sei mani sinistre, pieno di incongruenze narrative, di salti logici, di inerzie ritmiche, di trovate di dubbio gusto, di « gags » stanche e poco godibili, di lungagini innecessarie, *L'emigrante* è un prodotto stupefacente per chi abbia ancora voglia di stupirsi e tenga presente come Festa Campanile abbia finora dato prova, se non altro, di una certa intelligenza spettacolare e di un'indubbia abilità confezionistica, qui completamente assenti. Di fronte a tanta inutile e noiosa incongruenza, non resta che consigliare all'eventuale malcapitato di chiudere gli occhi per due ore limitandosi ad ascoltare la ventina di canzoni napoletane che risuonano nella colonna sonora del film, cantate da Claudia Mori, Beniamino Gigli e, ottimamente, da Roberto Murolo.

I. m.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...lio dal Giornale

Cinema

di

del

L'emigrante

Avendo il regista Pasquale Festa Campanile ripreso il titolo della versione italiana di un piccolo classico chapliniano, *The Immigrant* (1917), vie voglia di dire che in un solo fotogramma di quelle famose «due bobine», c'è tanto cinema quanto non se ne ricava dalle due ore e passa di durata dell'*Emigrante* case-reccio attuale.

In un'epoca vaga per i riferimenti ambientali (gli «es rni» del resto sono stati «girati» in Spagna, e si vede), Peppino Cavallo parte alla volta degli Stati Uniti, intenzionato a ritrovarvi il padre, emigrato parecchio tempo prima. Non rintraccia il genitore (anzi saprà più tardi che è morto), ma in compenso, dopo varie sfortunate esperienze, si mette al servizio di Don Nicolone, un capo della Mano nera, e comincia a vivere da ricco, ricoprendo di regali una giovane cantante napoletana, la quale gli aveva già manifestato la propria simpatia. Prossimo alle nozze, il nostro sarebbe del tutto felice, se il losco Ralph, suo rivale nella banda, non gli rivelasse che il babbo scomparso fu ucciso proprio da Don Nicolone. Deciso a vendicarsi, Peppino affronta il boss, ma la viltà che costui dimostra nel pericolo gli fa cadere letteralmente la pistola di mano; se ne impadronisce Ralph, che sopprime Don Nicolone, per prendere il suo posto e far ricadere la colpa dell'omicidio su Peppino, il quale infatti finisce in galera. Ma la sua bella riesce a farlo liberare e a riportarselo lieta-mente in Italia.

La storiella è infiorata di gag deprimenti, di battute da *Canzonissima*, di variazioni che vorrebbero essere forse ironiche, ma risultano solo maldestre, sui temi del *Padrino* o di altri film del filone mafioso; per non dire delle volgarità da avanspettacolo, rese più sgradevoli dal susseguo (ancorché approssimativo) apparato scenografico, fotografico e cromatico. Adriano Celentano è Peppino: canta pochissimo, recita come può (e anche peggio); canta molto, invece, Claudia Mori. Incautamente, nella colonna sonora sono state inserite alcune squisite interpretazioni di Roberto Murolo, e il confronto è schiacciante; ma almeno, in quei momenti, lo spettatore può chiudere gli occhi, e deliziarsi l'orecchio. Nel contorno, c'è pure Lino Toffolo, che fa il terrorista; ma la sua parte, soprattutto, deve essere stata bombardata, perché risulta senza capo nè coda.

20-11-43



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale

Herzog di *Roma*

del 20-IV-43

L'emigrante

CON la comica di Charlot di cui porta il nome, questo film di Pasquale Festa Campanile ha in comune la situazione di partenza: un emigrante s'imbarca su una nave diretta a New York e vi fa conoscenza con la donna che, tira e molla, lo accompagnerà per tutta la vita. Assai diverse sono però le coordinate dei personaggi. Lui, Peppino Cavallo, ventiquattrenne napoletano, va alla ricerca del padre, scomparso oltre oceano tre lustri prima, con una determinatezza che non vacilla nemmeno di fronte alla necessità di fare il viaggio in abiti femminili. Lei, Rosita Flores, del pari napoletana, ha di fronte a sé una sicura carriera di sciantosa sotto l'egida di un potente boss della Mano Nera che l'ha presa come figlioccia. Il caso vuole che questo boss, per il quale il padre di Rosita s'è fatto ammazzare, è lo stesso che ha fatto ammazzare il padre di Peppino. Giunti i due protagonisti in America, ecco dunque il racconto assumere cadenze da film di mafia, sia pure in chiave scherzosa. Dopo un periodo di fame e di stenti, nonché di curiose avventure, l'ignaro Peppino diviene uomo di fiducia del vecchio boss, suscitando l'invidia di un altro picciotto, Ralph, già del resto geloso di lui per l'affetto che Rosita gli porta. Sarà Ralph a spiegare a Peppino come morì suo padre, nella speranza di trarre vantaggio dallo scontro che ne seguirà inevitabilmente. Senonché «a Peppino Cavallo non lo frega nessuno». Il film si chiude con un funambolico lieto fine, sulla nave che ricondurrà Peppino e Rosita in Italia.

Inutile nascondere che si tratta di vicende assai precariamente congegnate. Nonostante il numero degli sceneggiatori, addirittura quattro, la coerenza non è il forte del copione, il quale, ogni qual volta si stanca di una situazione, l'abbia o non l'abbia sfruttata a fondo, passa oltre senza tanti complimenti, accontentandosi di sfoggiare gags più o meno riconducibili al repertorio tipico del periodo in cui la storia è ambientata: che è poi quello stesso dell'omomima comica chapliniana. Più fortunato è stato Festa Campanile con l'elemento scenografico. Le ricostruzioni di Giantito Burchiellaro sono in-

fatti doviziose e colorite, e la regia se ne avvale abilmente per immergere le improbabili vicende di Peppino e Rosita in una viceversa probabilissima atmosfera da Little Italy d'una volta: complice anche la studiata fotografia. Quanto agli attori, Adriano Celentano se la cava assai bene col dialetto non suo e Claudia Mori «soffeggia» con disinvoltura. Tra gli altri, da ricordare Peppe Calvo, nei panni del boss. Manuel Zarzo, in quelli del picciotto rivale, Sybil Danning, scatenata maschietta, Rosita Pisana, napoletanissima madre, nonché Lino Toffolo in uno strambo personaggio di anarchico veneto trapiantato a Broccolino. Rustichelli ha infine curato il commento musicale, ricorrendo alle voci non solo dei canori protagonisti ma anche e soprattutto a quelle di Murolo e di Gigli, nelle loro più suggestive interpretazioni partenopee.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glia dal Giornale *Nazione* di *Rivista* del *20-IV-73*

Prime visioni

«L'emigrante»

Disastro con Celentano

Il cantante, che si sperava solo prestato dai discografici al cinema, insiste a fare l'attore con pessimi risultati - Un'America fasulla al cento per cento

Italiano - Commedia - Colore
Regia: Pasquale Festa-Campañile - Interpreti: Adriano Celentano, Claudia Mori, Sybil Danning, Pepe Calvo, Lino Toffolo.

Nostalgia per l'America degli anni venti, con il proibizionismo, la mafia, la «Mano nera», l'emigrazione, e tutti gli annessi e connessi. Ci risiamo. Le immagini di genere proposte da migliaia di film sono qui recuperate e riproposte in una rugiadosa silloge grondante falsa nostalgia. Il filone «sentimentale» e quello buffonesco vengono a compromesso in un'alternanza di sviolate e colpi di grancassa.

Adriano Celentano, che si sperava soltanto prestato dai discografici ai cinematografari, e che invece vediamo con terrore inserirsi in pianta stabile nel paesaggio depresso del medio cinema italiano, presta tutta la sua rudezza interpretativa, o meglio non interpretativa, al personaggio di un

ragazzotto italiano che, per andare a cercare il padre emigrato a Broccolino, si traveste da donna ed emigra sfuggendo al servizio militare.

Sul piroscampo conosce una sciantosa del suo paese, protetta da un pezzo da novanta, la quale si esibisce sui palcoscenici dei due continenti e lo prende sotto la sua custodia. Qui comincia una lunga serie di avventure per l'emigrante, sprovveduto e tonto la sua parte, che s'innamora, corrisposto, della divetta canora e per provvedere alle spese di un costoso matrimonio all'italiana si fa ingaggiare nella mafia. Altri personaggi d'accatto completano il quadro, tra cui quello estremamente improbabile di un anarchico venuto in America a mettere bombe e che invece vende la propria dentiera per sopravvivere (Lino Toffolo).

Glissiamo sul resto per carità di patria. Ma a una cosa non ci sentiamo di passar sopra: che quest'America è fa-

sulla al cento per cento, il paesaggio cittadino è visibilmente quello spagnolo, e la suprema svista si ha quando Celentano e la fidanzata (trattasi della sua attuale moglie Claudia Mori, ughola d'oro ma recitazione di piombo) per dare uno sguardo dall'alto alla metropoli americana salgono al Tibidabo di Barcellona e da lì contemplanò in tutta la

sua estensione il riconoscibilissimo grande porto iberico.

Il meglio dell'*Emigrante* sta in tre o quattro canzoni napoletane cantate da Murolo con bella voce vibrante; ma, appunto, si trovano nella colonna sonora per caso e non hanno alcuna relazione con la vicenda.

Sergio Frosali



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale

Nazione

di

Firenze

del

20-IV-43

Trentamila in meno i disoccupati inglesi

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 19 aprile.

Il numero dei disoccupati in Gran Bretagna è il più basso che sia stato registrato nel mese di aprile durante gli ultimi tre anni. Lo ha annunciato oggi il ministro britannico per gli impieghi, precisando che i cittadini attualmente privi di lavoro sono 728 mila 463.

Pur essendo sempre alta, la cifra registrata offre qualche motivo di conforto al governo Heath dopo lo choc derivante dall'oneroso deficit della bilancia commerciale per il mese di marzo, che ascende — come è stato riferito ieri — a 197 milioni di sterline.

Il livello nazionale della disoccupazione è decresciuto di trentaseimila unità rispetto al mese precedente. Secondo gli esperti dell'amministrazione Tory, questa tendenza conferma che la politica antinflazionistica e quella che si propone di accentuare l'espansione economica, cominciano a dare i loro frutti.

Le industrie britanniche dispongono oggi di quasi trentanovemila posti di lavoro vacanti, soprattutto nei settori altamente specializzati delle varie branche produttive.

Il presidente della confindu-

stria britannica, Michael Clapham, ha pubblicamente ammesso che la penuria di mano d'opera specializzata sta diventando un grave problema nazionale che occorrerà affrontare e risolvere con una politica lungimirante, impostata soprattutto su corsi preparatori che allettino i giovani.

Attualmente il tasso della disoccupazione in Gran Bretagna costituisce una frazione del 3,1 per cento rispetto alla mano d'opera impiegata su scala nazionale. Nel numero complessivo dei disoccupati sono però inclusi anche i cittadini che si trovano solo temporaneamente privi di lavoro, ma che hanno già la certezza di poter riprendere le loro attività produttive nei prossimi mesi.

Il numero dei licenziamenti di impiegati e operai del mese di marzo è stato quest'anno poco superiore alle novemila unità e si è quindi sensibilmente ridotto, rispetto ai ventimila licenziati del marzo dell'anno precedente. Nella sola area di Londra i disoccupati sono 129 mila 985 e costituiscono una frazione dell'1,7 per cento della popolazione impiegata.

L. F.

re
fo
d
d
la
ré
tr
fe
n
n
r
t
r
l
t

s
c
j

j

j

j

j

j

j

j

j

j

j

j

j

j

j

j

j

j

j

j

j

j

j

j

j

Unione economica: nella seconda fase lotta all'inflazione e politica sociale

Nostro servizio

BRUXELLES, 19. — Wilhelm Haferkamp, vice presidente della Commissione Europa e responsabile della politica monetaria, ha dichiarato oggi che il ritorno della lira e della sterlina nel sistema monetario della CEE le cui monete fluttuano congiuntamente rispetto al dollaro e sono mantenute in un margine di oscillazione non superiore al 2,25%, non rappresenta una condizione indispensabile per il passaggio alla seconda fase dell'Unione economica e monetaria il cui inizio è previsto per il 1° gennaio 1974.

Haferkamp ha semplicemente detto che spera che la lira e la sterlina rientrino nel « serpente », nel corso della seconda tappa che durerà fino al 1976. La terza dovrà essere quella finale: i nove dovranno stabilire rapporti di cambio irrevocabili e mettere in

comune le loro riserve monetarie. Haferkamp ha definito « modesti e deludenti » i risultati acquisiti nella prima fase della Unione economica monetaria cominciata due anni fa. In certi campi si sono addirittura fatti dei passi indietro, tre monete — la lira, la sterlina inglese e la sterlina irlandese — si sono staccate dalle altre, i movimenti di capitali sono meno liberi di due anni fa, l'Iva è stata introdotta con tre anni di ritardo in Italia.

Nella sua comunicazione al Consiglio dei Ministri adottata oggi, l'esecutivo di Bruxelles ha fatto prova di scarsa immaginazione anche sul cruciale aspetto dei problemi istituzionali. La questione del controllo da parte di un parlamento rappresentato, eletto a suffragio universale, per esempio, non è neppure evocata.

Secondo la Commissione Europea la seconda tappa dell'Unione Economica e monetaria dovrà soprattutto essere orientata verso la lotta contro l'inflazione, l'individuazione della CEE verso l'esterno e la ricerca di una politica di sviluppo europea.

La CEE dovrà quindi avere un portavoce unico ai negoziati internazionali, restringere possibilmente ancora il margine di fluttuazione del 2,25%, procedere a consultazioni obbligatorie in caso di cambiamento di parità monetaria al suo interno, avere una politica comune dei cambi, realizzare i movimenti interni dei capitali, creare un sistema di difesa comune verso i capitali provenienti dall'esterno, appoggiarsi su un fondo di cooperazione monetaria dotato di riserve, che funzioni efficacemente, e creare una unità di conto europeo capace di svolgere anche alcune funzioni proprie a qualsiasi moneta. L'Unione Monetaria dovrà essere più accompagnata da politiche proprie della CEE in campo regionale, fiscale e sociale.

Questo ultimo aspetto è stato illustrato nel corso di una seconda conferenza stampa da Patrick Hillery, membro della Commissione europea responsabile appunto della politica sociale. Hillery ha constatato che la politica sociale della CEE non ha progredito quasi per nulla negli ultimi anni. Il problema è ora di dare all'Unione Economica e Monetaria una dimensione sociale reale e di riconoscere che la espansione economica non può essere più considerata un fine in se stesso. La politica sociale della CEE dovrà anche essere strettamente legata alle iniziative nei campi dell'industria, dell'agricoltura, della concorrenza, dell'ambiente, della protezione dei consumatori e soprattutto in materia di politica regionale.

La Commissione europea, che presenterà le sue proposte definitive in autunno, dopo la conferenza tripartita — datori di lavoro, sindacati e governi — in programma per il prossimo giugno a Lussemburgo, afferma che l'obiettivo deve essere l'armonizzazione e il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, e non la centralizzazione e l'uniformizzazione a livello continentale.

Le proposte della Commissione si articolano in tre grandi capitoli: politica dell'impiego, con decisioni di vita e di lavoro, partecipazione dei lavoratori, Le folle di lavoro della CEE — dei terzi uomini ed un terzo donna — aumentano di un ritmo annuale del 2,5% e il numero di lavoratori emigranti — 6 milioni attualmente — è in rapida crescita, mentre l'intera struttura dell'impiego subisce profondi cambiamenti dovuti all'integrazione europea, ai movimenti migratori, allo sviluppo tecnologico, alle fusioni industriali, e allo sviluppo della società multiculturale.

Partecipazione delle parti sociali alle decisioni prese a Bruxelles. Il Comitato permanente dell'impiego della CEE dovrebbe essere consultato su tutte le decisioni che possono avere un effetto importante sul livello del-

l'impiego e i governi e le parti sociali dovrebbero incontrarsi più frequentemente. La CEE dovrebbe anche incoraggiare un sistema di comitati settoriali composti di datori di lavoro e di rappresentanti sindacali in modo da aprire la via alla conclusione di contratti collettivi a livello europeo.

Lindsay Armstrong

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Globe

di

Roma

del

20. IV. 73

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Globo

di

Roma

del

20-IV-73

Sotto accusa la politica creditizia e il controllo dei prezzi

Per il «Patronat» una strozzatura incombe sul ritmo di sviluppo

Nostro servizio

PARIGI, 19. — Gli industriali francesi, rischiano, con un brusco arresto dei loro ritmi di crescita, di pagare un tributo particolarmente salato per le elezioni politiche del marzo di quest'anno. Qualcosa infatti nel ben lubrificato meccanismo produttivo dell'economia francese non funziona più. Si tratta non soltanto dello scoppio delle tensioni sociali alla Renault, alla Peugeot, nell'industria siderurgica, ma anche di una vera e propria strozzatura nella capacità produttiva dell'industria.

Cemento, acciaio, carta, sono i settori più colpiti da questo fenomeno, ma la lista rischia di allungarsi, e un recente studio dell'INSEE (equivalente francese dell'Istat) dimostra che almeno il 40% delle industrie francesi non è in grado di aumentare neppure di una briciola la propria produzione.

Gli imprenditori non hanno esitato ad additare il governo e la sua politica prelettorale come i principali

responsabili dei loro mali. A due giorni di distanza, due feroci polemiche, una contro la politica creditizia del ministro delle Finanze Giscard d'Estaing, e l'altra contro il sistema amministrativo del controllo dei prezzi, sono state scatenate rispettivamente da Paul Laubard, presidente della Camera di Commercio parigina e François Ceyrac, presidente del CNPF (la confindustria francese).

« Colpa della gelata d'autunno se non siamo in grado di aumentare la nostra produzione di oggi: il governo stringendo le redini del credito prima del settembre e poi nel novembre 1972 ci ha impedito di investire quando più era necessario », ha dichiarato Laubard, che non ha mancato di rincarare la dose come con una serie di previsioni pessimistiche: « I costi del lavoro aumenteranno quest'anno del 12%. Inoltre già oggi ci sono 100 mila domande di lavoro da parte degli industriali insoddisfatti; con il probabile abbassamento a sessant'anni dell'età della pensione il problema della ma-

nodopera rischia di diventare gravissimo ».

Da parte sua Ceyrac ha ripreso una polemica che il « Patronat » francese con encomiabile costanza, conduce da almeno vent'anni, contro il sistema di controllo amministrativo dei prezzi: « una vera croce che solo in Europa siamo costretti a sopportare », ha detto Ceyrac, citando anche egli una serie di cifre a beneficio del pubblico: « 25.931 decreti in materia di prezzi dal 1945 ad oggi vi sembrano pochi? E tutto questo per riuscire a controllare appena il 25% della variabilità dell'indice dei prezzi! ».

A sostegno delle sue tesi ha poi presentato al pubblico un libro bianco in cui vengono dettagliatamente elencate le magagne imputabili al sistema. La richiesta implicita di queste polemiche: che Giscard (i francesi, che gli attribuiscono in genere capacità taumaturgiche, hanno il vezzo di chiamarlo per nome) allenti le misure prese nell'autunno scorso quando, in vista delle elezioni, mostran-

do uno zelo antinflazionistico un tantino demagogico, aveva inasprito i controlli dei prezzi e i freni sul credito.

In questi anni di rapida espansione gli industriali (nel '69 hanno aumentato del 19% i loro investimenti, dopo di che il ritmo è diminuito al 9%, risalendo al 12% nel 1972) si sono indebitati notevolmente, attirati da prospettive di profitti particolarmente elevate. Ora non sembrano disposti ad appesantire ulteriormente i conti dello stato patrimoniale se non riguadagnando questi margini con un eventuale rialzo dei prezzi.

Ci riusciranno? Il governo Pompidou in linea di principio non sarebbe per nulla contrario, ma sa di dover però fare i conti con un altro partner sociale: i lavoratori.

In realtà, se le agitazioni sociali che attualmente sono in corso, si inaspriranno ulteriormente, gli industriali francesi rischiano di doversi abituare a fare i conti in modo diverso.

Massimo Di Nola



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...lio del Giornale

Popolo

di

Roma

del

20-IV-43

PER ADEGUARLA ALLE NUOVE ESIGENZE

urgente riformare assistenza sociale

disposta dai senatori Dal Canton e Signorello una
legge-quadro che indica con chiarezza i valori di fon-
da perseguire nel settore - I motivi che hanno
sigliato la tempestiva elaborazione della legge

I motivi che rendono ineluttabile una riforma del nostro ordinamento assistenziale sono noti: inadeguatezza dell'assetto istituzionale per la farraginosa distribuzione fra organi statali e parastatali, frammentazione amministrativa ed enti locali, discrezionalità, frammentazione degli interventi e delle funzioni: mancanza di «servizi aperti» in favore di tutti i cittadini. Pochi si ricordano, invece, che uno dei provvedimenti ricorrenti nel corso delle legislature dello Stato repubblicano, è proprio quello della riforma dell'assistenza pubblica per una concreta e corretta applicazione della carta costituzionale, che già contemplava, i principi basilari di un complessivo sistema di sicurezza sociale.

venticinque anni, innumerevoli sono le proposte di legge presentate al Parlamento; in particolare, nelle discussioni sugli statuti di previsione della spesa ministeriali dell'Interno, della Sanità e del Lavoro, le due Camere hanno avuto modo più che di mettere in evidenza le carenze, le disuguaglianze, la frammentarietà dell'ordinamento assistenziale italiano, ed hanno puntualmente indicato le soluzioni più idonee per una ristrutturazione del settore nell'ambito del sistema di sicurezza sociale. Purtroppo il progetto è mai giunto in porto, e il problema è rimasto insoluto.

rendendone più pressante la soluzione con altre esigenze: la questione sociale, la frammentazione delle specializzazioni assistenziali, la mancanza di coordinamento amministrativo del nostro Paese. Basta più una semplice riforma dell'assistenza: è indispensabile una organica istituzione di servizi sociali per tutti i cittadini. Il problema se lo sono posto, responsabili, due autorevoli senatori della Democrazia Cristiana: Nicola Signorello e Maria Dal Canton, i quali hanno predisposto una legge-quadro che indica con chiarezza i valori da perseguire nel settore dei servizi sociali, alla luce della mutata situazione socia-

le ed economica del Paese, e stabilisce quindi i principi fondamentali attraverso i quali dovrà svolgersi anche la potestà legislativa regionale.

I presentatori del progetto sottolineano come altri motivi di urgenza, oltre a quelli da noi già indicati, hanno consigliato la tempestiva elaborazione della legge. Anzitutto la necessità di allineare ed armonizzare in materia la nostra legislazione a quella degli altri Paesi del Mercato Comune europeo. Inoltre la sentenza della Corte Costituzionale che ha confermato l'esigenza dell'intervento del legislatore attraverso, appunto, una legge-quadro che operi un radicale riordinamento delle strutture assistenziali con una ripartizione di compiti più adeguata e più dinamica tra organi ed istituzioni dello Stato ed organi ed istituzioni locali. Infine, la possibilità per le Regioni di legiferare in materia.

A tutto questo si deve aggiungere che lo stesso concetto di assistenza è profondamente mutato; come è cambiato l'atteggiamento verso i problemi, sono cambiati profondamente i tipi di bisogno, i tipi di intervento e le tecniche operative: lo stesso problema assistenziale non è più visto in una fredda settorialità disgiunta dalla previdenza e dalla sanità, ma nel contesto di un armonico sistema di sicurezza sociale.

Il disegno di legge presentato al Senato — come avvertono Signorello e Dal Canton — mira a fissare fin dalla titolazione i punti di riferimento del rinnovato sistema assistenziale: il titolo parla di «legge-quadro sui servizi sociali e sulla riforma della pubblica assistenza» allo scopo di puntualizzare la mutata concezione dell'assistenza sociale che, prevalentemente, deve essere finalizzata alla creazione di una rete di servizi sociali riservati a tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro condizione economica, e non soltanto limitati a quanti versano in stato di bisogno: in favore di questi ultimi è peraltro prevista l'ammissione gratuita ai servizi sociali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... del *Giornale* di del

La legge anticipa quelle che saranno le strutture portanti legislative e amministrative del nuovo sistema: sono messe in evidenza la competenza regionale (naturale sede di coordinamento orizzontale degli interventi), e quella delle province e dei comuni (concrete ed autentiche espressioni dei bisogni dei singoli e delle collettività locali). L'attuazione dei servizi sociali dovrà comunque trovare la sua giusta collocazione nell'ambito di una programmazione nazionale che tenga conto delle risorse finanziarie del Paese; nella elaborazione di questo programma dovranno confluire i piani territoriali e finanziari dei servizi sociali predisposti dalle Regioni in collaborazione con le province ed i comuni e con tutte le altre forze sociali più significative.

Il provvedimento quadro individua per lo Stato (nell'ambito della funzione di indirizzo e di coordinamento delle attività delle Regioni) le seguenti competenze: promozione di studi e ricerche per la migliore organizzazione ed efficienza dei servizi sociali; definizione dei livelli minimi di prestazioni e di quelli professionali del personale operante nel settore; stipula di accordi di reciprocità in materia di servizi sociali con gli altri Paesi. Nella legge non si parla di protezione civile, in quanto essa forma già oggetto di un apposito provvedimento.

Fatta naturalmente salva la loro competenza legislativa e amministrativa, le Regioni, in materia di servizi sociali, vengono concepite soprattutto come organi di promozione e di coordinamento. Alle Province è riservata la promozione dei servizi sociali che non possono essere utilmente realizzati nei singoli Comuni; questi ultimi sono chiamati a svolgere funzioni di indirizzo, propulsione e coordinamento dei servizi sociali nell'ambito del territorio di competenza, mentre la concreta attuazione degli stessi servizi è affidata ai «Centri» di assistenza sociale.

Altri punti del provvedimento. L'istituzione di un ministero della Sicurezza Sociale porrebbe in atto una procedura troppo laboriosa, sicché la legge non la prevede. Prevede invece la creazione di un Consiglio nazionale per l'assistenza sociale, organo consultivo i cui componenti sono espressione soprattutto delle Regioni e degli altri enti locali; è prevista infine — come si è accennato — l'istituzione di Centri di assistenza sociale aventi carattere di servizio comunale con autonomia patrimoniale e di gestione; patrimonio e personale degli Eca dovrebbero passare a far parte di questi Centri; gli enti pubblici nazionali che svolgono attività di assistenza sociale dovrebbero essere soppressi, mentre potranno essere utilizzate, mediante convenzioni, le iniziative private, con un preventivo giudizio di idoneità.

Sandro BRUGNOLINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

del Giornale

Popolo

di

Roma

del

20-IV-43

A BARI IL 28 APRILE

Un convegno del MCL su Mezzogiorno e CEE

Relazioni di Bersani, Scarascia Mugnozza,
Saba e Manfredi — La conclusione di Borrini

« Mezzogiorno e Comunità europea » è il tema del convegno nazionale di studi, promosso dal Movimento Cristiano Lavoratori (MCL) e in programma a Bari, nell'ambito della Fiera del Levante nei giorni 28 e 29 aprile. Di estrema attualità alla luce dei provvedimenti elaborati in sede comunitaria — con specifico riguardo

alla politica regionale in favore delle aree depresse dei paesi aderenti all'Europa del nove — il congresso si inquadra nell'opera di promozione ed espansione socio-economica del Sud, posta a cardine dell'azione del MCL. Il co-presidente del Movimento, Carlo Borrini, nel corso di una conferenza stampa ha spiegato le ragioni, che hanno indotto il MCL a scegliere come tema generale del suo primo convegno nazionale il « Mezzogiorno e la Comunità europea », sottolineando che affrontare il problema del Mezzogiorno significa mettere a fuoco il più vasto fenomeno di emarginazione tuttora in atto nel nostro Paese, con tutti i costi sociali ed umani che esso comporta ed ai quali un movimento di lavoratori, che vuol rendere testimonianza cristiana, è particolarmente sensibile.

Nel proporre i temi del convegno di Bari all'attenzione dell'opinione pubblica e degli organi nazionali e regionali responsabili — ha detto Borrini — non si nasconde il pericolo che una mancata presa di coscienza dell'urgenza e dell'attualità dei problemi affrontati possa aggravare i rischi di una progressiva emarginazione del nostro Paese dalla Comunità. Adeguare, anche in Italia, le strutture alle esigenze di una programmazione democratica a livello comunitario e nazionale, in modo da rendere feconde ed operanti nel Mezzogiorno le iniziative della Comunità, costituisce forse una sfida storica che va al di là dei puri elementi tecnici ed economici; e che il Paese ha il dovere di raccogliere se vuole assicurare il progresso della democrazia ed una crescente partecipazione dei lavoratori alla gestione del po-

tere, impedendo che ancora una volta i costi umani di una eventuale stagnazione economica siano pagati, in primo luogo, dalle categorie dei lavoratori del meridione d'Italia.

Al convegno parteciperanno il vicepresidente dell'assemblea parlamentare europea, on. Giovanni Bersani, ed il vicepresidente della commissione del MEC, on. Carlo Scarascia Mugnozza, i quali illustreranno rispettivamente la « politica sociale comunitaria » e lo « stato attuale della politica della Comunità di fronte al problema del Mezzo-

giorno italiano ». Altre relazioni, che figurano nell'agenda dei lavori, sono quelle del prof. Vincenzo Saba (Sviluppo del Mezzogiorno nel quadro della politica generale italiana) e del dott. Angelo Manfredi (Prospettive dell'agricoltura nel quadro di una riqualificazione del processo di sviluppo del Mezzogiorno). Saranno, inoltre, presentate due comunicazioni: il presidente della Giunta regionale Pugliese avv. Trisorio Liuzzi parlerà dell'intervento delle regioni nella politica economica del Mezzogiorno; il direttore generale alla commissione del MEC per la politica regionale dott. Renato Ruggero illustrerà la politica regionale comunitaria nei confronti dell'Italia.

E' annunciata la partecipazione di qualificati esponenti del mondo economico, politico e sindacale italiano e rappresentanti dei Paesi membri della Comunità. Le conclusioni del convegno saranno tratte dallo stesso co-presidente Borrini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Unità

di

Roma

del

20-IV-73

Al fianco dei lavoratori che lottano in Italia

Anche gli emigrati nella battaglia per cambiare il governo

Pesanti responsabilità per il ritardo con cui si convoca la Conferenza nazionale dell'emigrazione

Il governo deve dimettersi! Questa richiesta avanzata con forza dopo le numerose sconfitte subite da Andreotti in Parlamento, si è fatta più imperiosa con gli ultimi tragici fatti: i fascisti aggrediscono la polizia, impugnano armi da guerra, ricorrono al lancio di bombe a mano, uccidono, dando con ciò la riprova — se ancora ve ne fosse bisogno — di quanto sono ostili, nemici del sistema democratico del nostro Paese che si regge sulla Costituzione repubblicana e antifascista. Già in altre occasioni, quelle, per intenderci, contrassegnate dalla famigerata *trama nera*, le forze democratiche italiane avevano denunciato la responsabilità dei gruppi dirigenti della DC che, al governo da oltre 25 anni, mai hanno voluto applicare contro i rigurgiti del fascismo né la Costituzione né la legge del 1952 che proibisce e condanna la ricostituzione sotto qualsiasi forma del partito fascista e delle sue organizzazioni.

Dalla costituzione del governo di centro-destra Andreotti-Malagodi il neofascismo di Almirante ha trovato una sua « giustificazione » visto che ha sempre fatto da puntello a questa traballante compagine governativa. Ma soprattutto è servito per sostenere una politica che è contraria agli interessi delle grandi masse popolari e in primo luogo degli emigrati. Sotto questo governo e all'insegna della « centralità » sono state respinte le rivendicazioni delle grandi confederazioni sindacali e dei lavoratori per una politica del pieno impiego, per lo sviluppo del Mezzogiorno, per le riforme. La legge della casa, approvata oltre un anno fa dal Parlamento, non è stata ancora applicata anche se essa darebbe slancio e ripresa all'edilizia, uno dei settori fondamentali dell'economia, significando non solo nuove case, ma anche nuovi posti di lavoro. Con il go-

verno Andreotti-Malagodi è aumentata la disoccupazione e la fuga dalle campagne del Sud, le industrie lavorano molto al di sotto delle loro capacità produttive, l'agricoltura è in crisi, all'inflazione si è venuta ad aggiungere la svalutazione della lira per colpire prima di tutti i cittadini a basso reddito. Tutte le volte che in Parlamento questi problemi sono venuti al pettine sotto l'incalzare dell'opposizione di sinistra, il governo è riuscito a salvarsi grazie all'appoggio dei deputati fascisti pronti a sostituire quelli della maggioranza che non se la sentono più di sostenere la politica di Andreotti.

Tra le cause del pesante e minaccioso clima di aggressioni teppistiche e del criminale tentativo di trasferire a Milano i metodi del « boia chi molla » figura anche questa convergenza tra centro-destra e destra su punti qualificanti di una politica voluta dai gruppi più retrivi dell'industria, dai grandi agrari e da individuabili ambienti reazionari stranieri, che è in netto contrasto con gli interessi delle grandi masse di disoccupati e sottoccupati delle città e delle campagne dell'Italia meridionale.

Anche gli emigrati hanno perciò più di un motivo per essere preoccupati per quello che all'insegna di questa politica sta accadendo in Italia. Se i recenti avvenimenti contribuiscono a smascherare la disinvoltata demagogia con cui gli emissari missini hanno cercato e cercano di creare confusione tra i nostri connazionali all'estero, in Svizzera, in Germania, in Francia, essi costituiscono un chiaro richiamo alla vigilanza e all'intensificazione della lotta al fianco dei lavoratori che in Italia si battono per difendere la legalità repubblicana e antifascista. Ma ci richiama anche a seguire con

maggior attenzione il presunto attivismo di questo governo verso i problemi degli emigrati.

Si prenda il caso della Conferenza nazionale sulla emigrazione. Cinque mesi fa il governo l'ha promessa per il prossimo autunno.

Alle riunioni delle commissioni regionali del CCIE tenutesi a Bruxelles, San Paolo, Addis Abeba e Roma, il tema della convocazione della Conferenza veniva imposto dai consultori e non dai rappresentanti del governo. Siamo ormai alla fine di aprile e non si sa ancora nulla della legge per il finanziamento della conferenza; altrettanto dicasi della partecipazione degli emigrati, delle loro associazioni, delle Regioni alla sua preparazione. Si è portati persino a credere che l'attivismo mostrato dall'on. Elkan sia solo servito per trarre in inganno gli emigrati e a non farli pesare con il loro dramma e le loro pressanti rivendicazioni sulle scelte di fondo della politica italiana. E intanto in Svizzera si tenta di cementare il famigerato statuto degli stagionali, in Germania si inventa il metodo della « rotation » e in Francia Messmer dice « no » all'aspirazione alla parità manifestata da tutti gli emigrati. Ma i nostri governanti fingono di non accorgersene.

Anche per questo il governo Andreotti-Malagodi non merita nessuna fiducia, e tanto meno la merita dagli emigrati, i quali come confermano la dimostrazione unitaria antifascista di Berna e le numerose manifestazioni indette per celebrare il 25 Aprile tra i nostri connazionali all'estero, vogliono essere in prima fila in questa battaglia per liberare il Paese dalla minaccia del neofascismo e dare ad esso serenità e fiducia, per il rinnovamento democratico e sociale della Italia (d. p.).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale

Unità

di

Roma

del

20-IV. 43

Per il 25 Aprile

Si preparano all'estero le manifestazioni antifasciste

I gravi e premeditati atti di violenza compiuti dai neosquadristi del Movimento sociale, la cui ferma condanna è stata riaffermata da tutte le forze democratiche italiane, hanno riproposto la validità e l'urgenza della lotta unitaria antifascista e quindi della grande portata che in questo clima di proditorie minacce alla democrazia assumono le manifestazioni unitarie promosse per la celebrazione della festa della Liberazione. Particolare significato hanno le manifestazioni indette per la prossima settimana a Ginevra e a Zurigo, a Basilea e a Bruxelles, a Winterthur e a Lussemburgo, a Neuchâtel e a Stoccarda e in molte altre località.

Tali iniziative mostrano l'impegno con cui le organizzazioni dei lavoratori emigrati all'estero partecipano a questa battaglia democratica, già manifestato del resto con la mobilitazione attorno alla petizione popolare antifascista perchè si colpiscano tutte le attività fasciste, si promuova una inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori e finanziatori di movimenti e partiti che si richiamano ai metodi e nella sostanza al fascismo, si proclami lo scioglimento di tutte le organizzazioni paramilitari fasciste.

Una prima efficace risposta gli emigrati l'hanno data mobilitandosi uniti e compatti contro il tentativo dei fascisti di organizzare un losco raduno a Berna e imponendo a Stoccarda l'esclusione dei fascisti dal Coasit (il Consiglio per le attività assistenziali agli italiani emigrati).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...lio del Giornale

Unità

di

Roma

del

20-IV-73

presentate alla Commissione del CCIE

Le richieste per gli italiani in Australia Canada e Stati Uniti

Si è tenuta a Roma la riunione della Commissione territoriale del CCIE (Comitato consultivo degli italiani all'estero) sui problemi dell'emigrazione in Australia, Canada e Stati Uniti, che era stata preceduta da quelle per l'Europa (febbraio), l'America Latina e l'Africa (ambedue in marzo). Nella riunione, i rappresentanti sindacali, che fanno parte per la prima volta del CCIE, oltre ad insistere, assieme ai rappresentanti degli emigrati, sul sollecito soddisfacimento delle rivendicazioni e dei diritti dei lavoratori emigrati nei singoli Paesi, hanno posto l'accento su tre aspetti fondamentali. Il primo è la necessità di garantire l'efficace funzionamento del CCIE e un costante e radicale miglioramento della tutela degli emigrati da parte dello Stato e del Parlamento italiani, con una partecipazione e un controllo democratici dei sindacati italiani e delle associazioni di emigrati. Il secondo è lo sviluppo contemporaneo di un'azione incisiva e di una programmazione economica che garantiscano l'incremento dell'occupazione e la rinascita del Mezzogiorno, per ridurre e

riassorbire gradualmente e rapidamente la disoccupazione e la emigrazione. Il terzo è l'esigenza che non venga più rinviata e si tenga effettivamente in ottobre-novembre 1973 la Conferenza nazionale dell'emigrazione richiesta unitariamente da CGIL, CISL e UIL.

I consultori hanno elaborato ed approvato una circostanziata mozione conclusiva sui problemi e le richieste degli emigrati in Australia, Canada e USA, concernente soprattutto i seguenti punti: assistenza scolastica, culturale e corsi di lingua; parità dei diritti e doppia cittadinanza; funzionamento del CCIE; informazione e orientamento degli emigrati; formazione professionale e riconoscimento delle qualifiche; infortuni sul lavoro e malattie mentali; mutue e trattamento previdenziale; proposte per l'estensione ai lavoratori emigrati del diritto alla esenzione del servizio militare già riconosciuto ad una parte degli studenti all'estero; garanzia del cambio e utilizzazione delle rimesse e dei loro interessi a vantaggio degli emigrati; preparazione e convocazione della Conferenza nazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale

Unità

di

Roma

del

20-IV-43

Costituita a Bari la FILEF regionale

Si è svolto a Bari il Convegno costitutivo regionale della FILEF (Federazione lavoratori emigrati e famiglie). Precisata la piattaforma di azione dell'organizzazione in vista della preannunciata Conferenza nazionale della emigrazione, il Convegno ha sottolineato la necessità che a cura della Regione Puglia venga indetta un'apposita Conferenza regionale.

A conclusione del Convegno è stata eletta la Presidenza regionale nelle persone dell'on. Giuseppe Gramigna, dell'on. Pasquale Pascariello, Angelo Resta, dott. Domenico Rodolfo, Pasquale Saracino, Pasquale Panico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale

Unità

di

Roma

del

20-IV-43

SUD BADEN: Lavoratori licenziati e «roleggiati», il consolato sta zitto

Cara Unità,

scrivo per conto di un gruppo di lavoratori italiani emigrati in Germania, che operano nella circoscrizione di pertinenza del vice-consolato di Freiburg. La nostra esperienza maturata nelle file della classe operaia ci insegna che tutte le conquiste di classe non sono mai una acquisizione, se la nostra vigilanza, la nostra azione non è sempre viva e pronta nel chiedere l'applicazione delle norme in tutta la loro estensione.

La stampa tedesca ed italiana in Germania hanno dato rilievo alla discriminazione messa in atto dalle autorità amministrative tedesche contro i lavoratori stranieri; anche un deputato del Partito del Cancelliere Brandt — il signor Kurt Härzschel — ha rivolto un'interpellanza parlamentare scritta per chiedere se il governo federale condividesse l'opinione dell'Ufficio degli stranieri di Lörrach nel negare a lavoratori comunitari quelle libertà di movimento sancite dai Regolamenti Comunitari, e se ad essi può essere applicata la normativa restrittiva interna prevista dalla legge sugli stranieri (Ausländergesetz) in quanto cittadini europei, in rispetto agli articoli 48-49 del Trattato di Roma costitutivo della CEE.

Questa situazione trova la sua più lampante manifestazione nel licenziamento di 134 lavoratrici italiane dalla ditta «Suchard» di Lörrach con il banale pretesto del contratto stagionale, mentre si è provveduto tempestivamente a re-

clutare in Jugoslavia lavoratrici che dovevano sostituire le licenziate italiane (ovviamente a più buon mercato). Anche in questo caso è mancato l'interessamento del Consolato almeno per denunciare la provocatoria reticenza messa in atto dalla ditta in parola nel non rilasciare tempestivamente dei certificati di lavoro necessari per mettere in condizione gli Uffici del Lavoro di deliberare la concessione dell'indennità di disoccupazione alle lavoratrici ingiustamente licenziate.

Lo stesso dicasi di un gruppo di lavoratori «roleggiati» dalla ditta Dufner di Rheinfelden del grosso complesso industriale (chimica) Degusa che vengono pagati meno della metà di quello che percepisce la ditta Dufner; oppure quando la manodopera italiana viene ceduta alle stesse condizioni dalla ditta Schumacher di Haltingen alla ditta farmaceutica Hoffmann-La Roche di Grenzach.

Alla riunione provinciale per la costituzione del Comitato di coordinamento per i problemi dei lavoratori stranieri, costituitosi a Lörrach il 26 marzo, la documentata esposizione dei rappresentanti dei lavoratori è stata precisa e incisiva nel denunciare gli effetti della vergognosa smania di profitto del padronato tedesco e l'ancora più deprecabile disinteressamento delle autorità italiane.

STEFANO MENDOLA
a nome di un gruppo di lavoratori italiani emigrati (Lörrach - RFT)

UFFICIO VII

IN VISIONE... DIRE

T.O.R.E. G.E.N.E.R.A.L.E.

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...lio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *21-4-73*

Conferenza nazionale dell'Emigrazione

I EMIGRATI DEBBO SERE I PROTAGONISTI

Il naturale processo di sviluppo delle col-
emigrate, una parte importante sono
a svolgere le associazioni degli emi-
no esse espressione di associazioni
o create dagli stessi emigrati. Esse
te e sono il lievito attorno a cui si
no i problemi e le speranze delle
emigrate. Ove l'associazionismo è
collettività hanno trovato una migliore
one delle loro aspirazioni. Su questo
dubbio.

Altrettanto vero che lo stesso sviluppo
ociazionismo e delle strutture ammini-
che ne devono incanalare i dibattiti e le
e, pone alle associazioni maggiori
di formazione di quadri dirigenti
più preparati e numerosi. La gestione
rappresentanza dell'emigrazione, sino ad
servata perfino a livello amministra-
le associazioni, ha creato notevoli
ni di uomini e di mezzi. Si pensi alle
e che vanno sviluppandosi in Belgio dei
comunitari consultivi, alle rappresen-
nel comitati consolari di coordinamento,
stesso Comitato consultivo degli Italiani
ro. Le occasioni di gestire una rappre-
za sono più numerose e rappresentano
un problema mai risolto per man-
di uomini preparati e adatti allo

de allora facile la tentazione di gestire la
sistenza con operazioni di vertice. Chia-
o soltanto pochi uomini ad esprimere ciò
si ritiene debbano essere le aspirazioni
emigrazione. Ma correndo anche il rischio,
facendo, di isolare l'emigrazione dal
lto e quindi di emarginarla da un
so di promozione dei suoi problemi che
dovrebbe gestire in prima persona. Nas-
anche le remore di informazione, man-
i necessari passaggi vertice-base-vertice
problemi. L'azione alla fine si rivela assit-
ne a se stessa, quasi isolata dal suo
esto.

L'emigrazione non diremmo sospetta ma
ipotizza che una tale operazione di vertice sia
attuata per alcune scadenze che si spera
avranno luogo in Italia nel campo dell'emigra-
zione. Alludiamo, ancora una volta, alla Con-
ferenza nazionale dell'Emigrazione, un evento
che tutti vogliono in Italia ma senza che
appalano chiari gli scopi che ci si prefigge, e
alla creazione di un Consiglio nazionale dell'E-
migrazione. Sono ambedue delle realizzazioni
che l'Emigrazione mai ha avuto la possibilità di
dibattere e che quindi non ha fatto ancora
sua, come sarebbe logico. Passi per il Consi-
glio nazionale dell'Emigrazione che è abboz-
zato in un disegno di legge di una parte partiti-
ca e che quindi può essere oggetto di dibattito
anche nel futuro se subirà la stessa sorte
della proposta Dazzi che si scontrò con le
interferenze delle varie amministrazioni dello
Stato, ma non possiamo ammettere che la
Conferenza nazionale della (o sulla) Emigra-
zione, che il governo annuncia voler realizzare
nell'ottobre prossimo, quindi fra pochi mesi
con circa tre mesi di letargo estivo, non sia
più conosciuta di quanto lo sia da un docu-
mento poco riservato consegnato a suo tempo
ai Consultori. Cioè pochissimo, mentre i vertici
dell'associazionismo cui accennavamo poc'anzi
sappiamo sono in possesso della bozza del

progetto governativo da diverso tempo a
questa parte.

L'Emigrazione è ancora oggi quindi in una
quasi totale ignoranza di un convegno che
deve trattare dei suoi problemi o che almeno
si suppone li tratti, considerato che nell'emigra-
zione si sospetta che nel litigio tra Conferenza
nazionale della o sulla Emigrazione vi sia ben
più che un conflitto di termini. Si ritiene infatti
che tenendo una Conferenza sulla Emigrazione
si accentuino le caratteristiche interne del
fenomeno, immiserendo la portata dei
problemi dell'emigrazione che già sta all'este-
ro, favorendo invece l'impatto politico nazio-
nale che la trattazione di tale secolare
problema non mancherà di produrre. Al con-
trario, una conferenza della Emigrazione
dovrebbe accentuare gli aspetti sociali e tra-
umatici che sono propri dei problemi dell'emigra-
zione, contribuendo a chiarire le responsabi-
lità italiane nell'azione per risolverli.

In ambedue i casi, comunque, la presenza
in prima persona, da protagonista, dell'emigra-
zione, quella che sta all'estero, è assoluta-
mente necessaria se si vuole legittimare un
convegno che deve trattare problemi di comu-
nità emigrate che hanno saputo in questi anni,
pur con le difficoltà cui si accennava poc'anzi,
darsi una forma di rappresentanza.

Ma perchè ciò avvenga è necessario ven-
gano delineati il quadro e i temi in cui la
Conferenza dovrà tenersi, affinché le associa-
zioni degli emigrati possano in un primo
tempo discuterle e fare proposte, e successi-
vamente svolgere un lavoro di sintesi a livello
di collettività.

Le proposte avanzate a Roma non debbono
essere il frutto di operazioni di vertice o del-
l'improvvisazione. Affine di evitare che i risultati
della Conferenza finiscano nel dimenticatoio
come le indagini del CNEL o della Commis-
sione Esteri della Camera, bisogna che i
problemi sollevati e le richieste siano l'espres-
sione la più diretta possibile degli stessi emi-
grati. Bisogna che questa volta la democrazia
diretta si espliciti, si appuri attraverso il canale
dell'associazionismo, totalmente, perchè nes-
suno abbia dubbi su ciò che l'Italia, se tale è
la sua volontà politica, intende fare per risol-
vere infine almeno i principali problemi dell'e-
migrazione che hanno nome senz'altro ridu-
zione dell'esodo ma anche l'istruzione dei
propri figli, la casa, la parità di trattamento e
la sicurezza del lavoro, l'assistenza e la previ-
denza.

Ecco perchè noi pensiamo che la Confe-
renza dell'Emigrazione non vada trattata con
operazioni di vertice in cui spesso l'emigra-
zione si ritrova o presa in giro a fini strumen-
tali o ridotta all'impotenza. Ecco perchè pen-
siamo che è urgente che le associazioni senza
aspettare esortazioni, si facciano promotrici di
un largo dibattito alla base, affine di indivi-
duare tutti i problemi che sono quelli di oggi
nell'ambito dell'emigrazione.

Se ciò non fosse possibile, è preferibile che
la Conferenza venga rimandata. Perchè si aspi-
rerebbe ancora una volta ad una vuota acca-
demia in cui il protagonista sarebbe ridotto
nella parte del comprimario.

Ettore ANSELMi.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *21-4-73*

Importante sentenza della Corte di Giustizia

APPLICABILE AI MINORATI IL REGOLAMENTO SULLA LIBERA CIRCOLAZIONE NELLA CEE

Tolta una discriminazione inaccettabile

Importante sentenza in materia di diritti fra tutti i cittadini della Comunità Europea è stata dalla Corte di Giustizia delle Europee l'11 aprile 1973 nel N° 76/72.

promossa dal Patronato ACLI e difesa davanti al Tribunale di Bruxelles dallo stesso Patronato della C.S.C. (Sindacato), verteva sull'applicabilità ai minorati della legge belga del 1963, che prevede particolari

la-riqualificazione sociale e il nella vita attiva dei minorati. Michele SCUTARI, era un ragazzino nel 1954, colpito da grave malattia di probabile origine con- nuto in Belgio con i genitori circa 3 anni.

da introdotta dal genitore presen- tente istituto belga, « Fonds Reclassement Social des Handicapés », era stata respinta Decreto Reale del 29 maggio che estende l'applicazione delle della legge 16 aprile 1963 alle nazionalità straniera, a condi- gli interessati risiedono regola- belgio da almeno 10 anni (salvo alcuni casi della durata di due o quattro anni) e a condi- il primo accertamento medico abilità sia avvenuto in territorio

INACCETTABILE

al ricorso presentato contro ne davanti al Tribunale del Bruxelles, il Patronato A.C.L.I. che le restrizioni imposte dal del 29 maggio 1968 sono con le disposizioni sulla libera dei lavoratori stabilite dal C.E.E. n° 1612/68 del 15 applicabile non solo ai lavo- ramente detti ma anche ai loro famiglia e, non potendo essere risolta alla luce della belga, chiedeva il rinvio dinanzi alla Corte di Giustizia Europee per una decisione

Le disposizioni del suddetto Regola- mento sulla libera circolazione invocate a sostegno dei diritti del richiedente sono le seguenti:

QUINTO CONSIDERANDO

« Il diritto di libera circolazione richiede, perchè esso possa essere esercitato in condizioni obiettive di libertà e di dignità, che sia assicurata di diritto e di fatto la parità di trattamento per tutto ciò che si riferisce all'esercizio stesso di un'attività subordinata e all'accesso all'alloggio, e che siano anche eliminati gli ostacoli che si oppongono alla mobilità dei lavoratori, specie per quanto riguarda il diritto per il lavoratore di farsi raggiungere dalla famiglia e le condizioni d'integrazione della famiglia nella società del paese ospitante. »

Articolo 7. —

« 1. Il lavoratore cittadino di uno Stato membro non può ricevere sul territorio degli altri Stati membri, a motivo della propria cittadinanza, un trattamento diverso da quello dei lavoratori nazionali per quan- to concerne le condizioni di impiego e di lavoro, in particolare in materia di retribu- zione, licenziamento, reintegrazione pro- fessionale o ricollocamento se disoccupato. »

2. Egli gode degli stessi vantaggi sociali e fiscali dei lavoratori nazionali.

3. Egli fruisce altresì, allo stesso titolo ed alle stesse condizioni dei lavoratori nazionali, dell'insegnamento delle scuole professionali e dei centri di riadattamento o di rieducazione. »

Articolo 12. —

« I figli del cittadino di uno Stato mem- bro, che sia o sia stato occupato sul terri- torio di un altro Stato membro, sono ammessi a frequentare i corsi d'insegna- mento generale, di apprendistato e di for- mazione professionale alle stesse condi- zioni previste per i cittadini di tale Stato, se i figli stessi vi risiedono. »

Gli Stati membri incoraggiano le inizia- tive intese a permettere a questi giovani di frequentare i predetti corsi nelle migliori condizioni. »

Il Patronato A.C.L.I. faceva valere inoltre che il « Fonds National de Reclassement Social des Handicapés » riceve sussidi, per le sue operazioni di riqualificazione sociale dei minorati, dal Fondo Sociale Europeo, alimentato com'è noto da contri- buti di tutti gli Stati della Comunità, per cui è inammissibile la discriminazione fra cittadini belgi e cittadini di un altro Stato della Comunità.

Con ordinanza del 10 novembre 1972 il Tribunale del Lavoro di Bruxelles sospen- deva quindi la procedura a poneva alla Corte di Giustizia delle Comunità Europee, conformemente all'articolo 177 del Trattato di Roma, una questione pregiudiziale intesa a determinare se le prestazioni contem- plate dalla legge belga del 16 aprile 1963 relativa alla riqualificazione sociale dei minorati, costituiscono dei « vantaggi so- ciali » ai sensi dell'articolo 7 del Regola- mento C.E.E. sulla libera circolazione dei lavoratori N° 1612/68 del Consiglio.

SENTENZA DI VASTA PORTATA

Accogliendo la tesi del richiedente, ap- poggiata peraltro anche dalla Commissione della C.E.E. e dal Governo italiano, la Corte Europea ha affermato per diritto che:

1) I vantaggi contemplati dall'articolo 7 del Regolamento C.E.E. N° 1612/68 relativo alla libera circolazione dei lavoratori comprendono le misure previste da una legislazione nazionale per la riqualifica- zione sociale dei minorati, ove si tratti di misure concernenti i lavoratori stessi.

2) L'articolo 12 dello stesso Regolamento include le misure previste da una legisla- zione nazionale destinata a permettere ai minorati di acquisire o di migliorare le loro attitudini professionali, purchè si tratti di misure concernenti figli di lavo- ratori.

E' dunque in virtù dell'articolo 12 del Regolamento sulla libera circolazione che l'interessato può fruire allo stesso titolo dei belgi delle prestazioni contemplate dalla legge belga del 16 aprile 1963.

Ma la sentenza della Corte di Giustizia delle Comunità Europee ha evidentemente una portata e una risonanza che vanno molto al di là del caso singolo della per- sona per la quale è stata pronunciata.

Pensiamo per esempio alle borse di studio che il competente Ministero belga rifiuta attualmente agli italiani in applica- zione del Decreto Reale del 16 novembre 1972, eccependo la mancanza di un accor- do di reciprocità con l'Italia.

L'interpretazione sempre più larga che la suprema Corte Europea dà al Regola- menti C.E.E. relativi alla libera circola- zione e alla sicurezza sociale dei lavoratori migranti non può che rallegrarci perchè è in questo modo che si supereranno le remore nazionalistiche e si realizzerà, mo- pienamente, a poco a poco, gli attenti- sociali del Tratto di Roma.

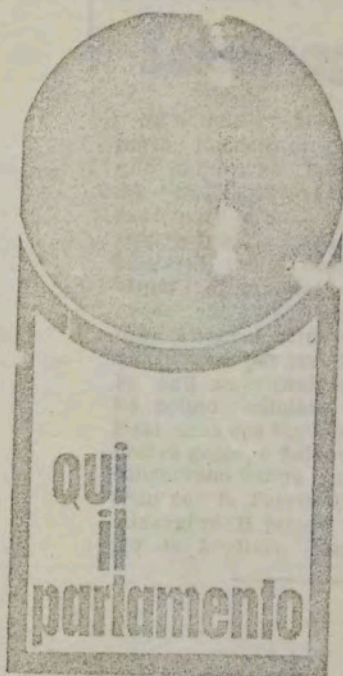


Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *21-4-73*



**Interrogazione
sulla
Conferenza
nazionale
dell'emi-
grazione**

Il deputato socialista Giovanni Mosca, ha presentato una interrogazione al Ministro degli esteri « per sapere quali iniziative sono state prese e quali in programma perchè la conferenza nazionale sull'emigrazione, prevista per il prossimo mese di ottobre, non abbia a subire rinvii, tenendo presente in proposito che nuove proroghe concorrerebbero a vieppiù rafforzare le ragioni di sfiducia nella volontà del governo di sottoporre ad una approfondita e meditata analisi, e di avviare a soluzione, i tanti problemi che gravano, insoluti, sull'emigrazione come: la casa, la scuola, la parità di trattamento economico con i lavoratori dei paesi ospitanti, la sicurezza, l'assistenza e la previdenza.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quale « iter » si intenda percorrere per avviare la fase preparatoria della conferenza ed i criteri di scelta dei partecipanti considerando necessario l'apporto determinante alla conferenza dei veri protagonisti della vicenda migratoria: i lavoratori attraverso i rappresentanti delle proprie associazioni, i sindacati, i partiti, le regioni e gli enti locali.

L'interrogante ritiene essere la conferenza nazionale sull'emigrazione un momento decisivo dell'iniziativa verso il mondo dell'emigrazione ed auspica quindi che vengano prese tutte le misure possibili perchè essa non si riduca alla pura e semplice analisi dei problemi ma fornisca indicazioni operative concrete da assumersi sul terreno parlamentare ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale

Il Progresso Italo-Americano New York del 21-4-73

Saluto agli italo-americani

NEW YORK, 20 - All'atto della sua partenza dall'aeroporto Kennedy diretto alle Hawaii, il presidente del Consiglio italiano ha fatto la seguente dichiarazione di congedo: "Nelle conversazioni di questi giorni, abbiamo potuto esaminare in modo approfondito alcuni problemi che sono sul tappeto internazionale, ed anche alcuni problemi di rapporti bilaterali tra gli S. U. e l'Italia, e tutto si è svolto in un clima di grande cordialità e di reciproca amicizia, e credo che gli sviluppi successivi potranno far considerare utile l'approfondimento di questi giorni. Approfitto della circostanza per inviare un saluto particolarmente cordiale agli americani di origine italiana, dei quali ieri sera ho potuto salutare una così imponente rappresentanza. Essi sono una testimonianza viva delle doti migliori della nostra gente, e fedelmente legati alla loro patria americana conservano intatta una grande comprensione un grande affetto per la Patria d'origine. Siamo molto grati a loro che attraverso il lavoro ed il sacrificio hanno creato le basi per la migliore amicizia tra l'Italia e gli Stati Uniti."

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale *L'Avvenire della Sera* di *Milano* del *21-4-73*

Catturati in Argentina i rapitori della Callegari

**Durante la sparatoria con la polizia ucciso uno dei
banditi - Trovata una grossa somma di denaro**

Buenos Aires, 20 aprile.

La polizia di Buenos Aires ha catturato i rapitori della signora Pinuccia Cella Callegari, moglie di un industriale, di origine italiana, rapita il 19 marzo scorso nella capitale argentina e liberata dopo 80 ore dietro un pagamento di un riscatto di due milioni di pesos (circa 150 milioni di lire).

La polizia argentina ha fatto irruzione in un villino situato in un quartiere residenziale della città, dove si trovavano i rapitori che hanno aperto il fuoco contro gli agenti. Durante la sparatoria che ne è seguita, uno dei rapitori ha tentato la fuga ed è stato ucciso dalla polizia. Nella casa gli agenti hanno trovato una grossa somma di denaro, che si ritiene sia una parte del riscatto pagato per la liberazione della signora Callegari e numerose armi.

L'identità degli arrestati e del morto, come anche l'entità della somma recuperata,

non sono state per il momento rese note.

Intanto il giornale della sera di Buenos Aires *Cronica* ha pubblicato una fotografia del contrammiraglio Francisco Aleman, rapito il primo aprile scorso dai membri dell'organizzazione marxista «Esercito rivoluzionario del popolo» (ERP).

La fotografia, apparsa sulla prima pagina del giornale, mostra il contrammiraglio, apparentemente in buone condizioni di salute, vestito con un pigiama, accanto a una grande immagine di «Che» Guevara e a un manifesto su cui è scritto «Fino alla vittoria». Questa fotografia di Aleman, a cui era unito un comunicato scritto a macchina, era stata depositata nella toilette di un bar del centro di Buenos Aires dai membri dell'ERP, i quali avevano poi avvertito in proposito il giornale *Cronica*. Questa foto è la prima che mostra il contrammiraglio dopo il suo rapimento.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di *Roma*

del *21-4-73*

DOCUMENTO DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Proposte della Cee per umanizzare i metodi di lavoro

Bruxelles, 20 aprile

La promozione della piena occupazione, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, la maggiore partecipazione delle parti sociali alle decisioni economiche della comunità europea sono i tre grandi obiettivi del programma di azione sociale della CEE, i cui orientamenti generali sono stati definiti dalla commissione europea. Essa ha elaborato un rapporto preliminare che costituirà la base della discussione con il consiglio dei ministri e per la conferenza tripartita con le parti sociali.

Il documento verrà inoltre inviato al Parlamento Europeo. Le proposte definitive sul programma di azione sociale della CEE saranno presentate in autunno.

Riguardo all'occupazione, i suggerimenti della commissione riguardano l'istituzione di contributi comunitari per la creazione di nuovi posti di lavoro in regioni sottosviluppate, di misure di aiuto per promuovere sistemi di riqualificazione professionale, la creazione di un centro europeo di formazione professionale, l'adozione di misure miranti a fornire ai lavoratori emigranti le necessarie garanzie di protezione sociale. Il documento comunitario si occupa anche del problema del-

la occupazione delle donne: a questo fine dovrebbe essere costituito un apposito comitato con l'incarico di assistere la commissione nei suoi compiti di coordinamento a livello comunitario.

Gli obiettivi in materia di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro riguardano la più equa distribuzione dei redditi, l'estensione della politica di sicurezza sociale e le azioni volte a neutralizzare la «disumanizzazione» della organizzazione e dei metodi di lavoro.

La commissione ritiene necessario approfondire il problema dei minimi salariali ed effettuare interventi per l'attuazione del principio della parità salariale tra uomini e donne. Secondo la commissione dovrebbero essere inoltre realizzate misure per estendere l'assicurazione sociale alle persone che attualmente ne sono escluse, dovrebbero essere realizzati programmi pilota nel settore degli alloggi sociali, specialmente per ciò che riguarda gli emigrati, dovrebbe essere compiuto uno studio sulla possibilità di un aiuto comunitario in materia di indennità di disoccupazione e infine si dovrebbe esaminare a livello comunitario la possibilità di eliminare il lavoro alla catena di montaggio nelle fabbriche.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di

Roma

del

21-4-73

Ex emigrato
in Svizzera

Sono un ex lavoratore emigrato in Svizzera in pensione per invalidità dal 1972. Quando ero all'estero ricevevo la pensione mensilmente; da quando, invece, ho chiesto di riscuoterla in Italia è incominciato il ritardo. Mi sono recato, per conoscerne i motivi, alla Direzione generale dell'INPS in Roma e qui mi hanno detto in un primo momento che la colpa era dell'Ufficio postale e poi del Centro elettronico. Sta di fatto che mentre io ero all'INPS sono arrivate altre telefonate di ex lavoratori emigrati che lamentavano anche la mancata riscossione, a tempo giusto, della loro pensione. Cosa succede all'INPS?

GIOVANNI PANCIONE
Acilia (Roma)

Effettivamente qualche giorno di ritardo rispetto alle normali scadenze c'è stato. Infatti gli arretrati a te spettanti, ammontanti a lire 584.250, che avresti dovuto riscuotere i primissimi di dicembre sono stati inviati dalla Ragioneria Centrale dell'INPS all'Amministrazione postale con mandato n. 123620 dell'11 dicembre 1972. Riteniamo che tu abbia riscosso entro la fine di dicembre scorso la detta somma. Nel caso ciò non fosse avvenuto tienici informati in modo che «Posta Pensione» possa darti una mano per accertare che fine ha fatto il mandato di che trattasi. Con l'occasione facciamo presente agli altri lavoratori pensionati che si trovano nelle tue medesime condizioni che per il I trimestre 1973, ci risulta, le pensioni saranno pagate anche con lieve ritardo in quanto gli elenchi dei pagamenti sono stati inviati con ritardo dall'Ente Svizzero alla Direzione generale dell'INPS a causa dell'adeguamento che ha dovuto effettuare la Cassa Svizzera a seguito della ottava revisione delle assicurazioni invalidità, vecchiaia e superstiti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Il Messaggero

di *Roma*

del *21-1-73*

LA RETRIBUZIONE PENSIONABILE

Ringraziamo della risposta apparsa ne « Il Messaggero » n. 95 del 7 aprile scorso. Se non che nel gruppo di amici prossimi pensionati è sorta una discussione su due punti della risposta che vengono contestati per quanto segue: 1) il calcolo dell'ammontare della pensione viene fatto sulla taglia delle marche e non sulla paga a listino, il che comporta sensibili differenze; 2) i periodi di lavoro in Svizzera vengono conteggiati perché c'è un accordo aggiuntivo ratificato dalla Camera il mese scorso che prevede il trasferimento dei contributi. Può essere chiarito esaurientemente come stanno le cose? (Ot'one Orazi e amici, Viareggio).

Il primo quesito conduce a precisare le modalità di calcolo della retribuzione pensionabile, che, in effetti, come affermano i nostri lettori, viene desunta dal taglio delle marche.

Secondo le vigenti disposizioni (art. 14 legge 30 aprile 1969, n. 153) si valutano i cinque anni di contribuzione (e non i cinque anni temporali) precedenti la data di decorrenza della pensione, si divide la corrispondente quota utile a pensione in cinque gruppi di un anno ciascuno e si calcolano le retribuzioni corrispondenti a ciascun gruppo, utilizzando la tabella C allegata al D.P.R. 27 aprile 1968, n. 488. La retribuzione annua pensionabile è data dalla media aritmetica delle retribuzioni corrispondenti ai tre gruppi che hanno fornito le retribuzioni più elevate.

Facciamo un esempio, per una pensione con decorrenza 1. gennaio 1973 e ponendo che il periodo da considerare sia quello dal 1. gennaio 1968 al 31 dicembre 1972 purché interamente coperto di contribuzione, ciascuno dei cinque gruppi coincide con l'inizio e la fine degli anni compresi nel periodo. Presupponendo ancora che la quota utile a pensione del primo gruppo sia di lire 1.296, nel secondo di lire 1.512, nel terzo di lire 1.728, nel quarto di lire 2.100 e nel quinto di lire 2.350, non vi è dubbio che la retribuzione pensionabile deve essere calcolata sugli ultimi tre gruppi, ai quali corrispondono le retribuzioni più elevate.

Si tratta ora di entrare nella tabella C, che essendo costruita su retribuzioni settimanali, comporta la divisione per 52 delle quote utili a pensione prescelte. Riprendendo l'esempio, dalla divisione per 52 degli ultimi tre gruppi si ha rispettivamente, quale risultato, 33,23; 40,38; 45,19. La tabella C non espone alcun valore esattamente corrispondente a detti importi, per cui si assume il valore retributivo settimanale immediatamente superiore, che, come tale, è comunque superiore alla retribuzione effettivamente percepita: nell'esempio lire 33.700 (corrispondenti a un contributo medio di lire 37); lire 37.600 (corrispondenti a lire 41); lire 46.200 (corrispondenti a lire 51). Sommando tra loro i tre valori retributivi settimanali e dividendo il risultato per tre si ottiene la retribuzione media settimanale, da cui è facile il passaggio alla retribuzione annua pensionabile attraverso il prodotto per 52.

Ci pare così di aver sufficientemente dimostrato come il calcolo della retribuzione pensionabile, desunto dall'importo delle marche versate, per le particolari modalità di utilizzazione della tabella C, lungi dal danneggiare il lavoratore, gli consente semmai di fruire di una retribuzione pensionabile superiore a quella corrispostagli dal datore di lavoro.

I PERIODI IN SVIZZERA

Nella precedente risposta sulla utilizzazione dei periodi di lavoro in Svizzera, non potemmo essere completi per mancanza di spazio. Il principio secondo cui la contribuzione svizzera è totalizzabile con quella italiana unicamente per il raggiungimento del diritto a pensione e sempre che tale diritto non venga raggiunto in base alla sola contribuzione, si spiega con il fatto che i cittadini italiani possono, anche con un solo anno di contribuzione nell'assicurazione svizzera, conseguire il diritto ad una rendita ordinaria da parte dell'assicurazione stessa.

La Convenzione vigente con la Svizzera prevede tuttavia la facoltà di chiedere il trasferimento dei contributi svizzeri in Italia al momento dell'eventuale assicurato per vecchiaia (compimento dell'età pensionabile) a condizione che gli interessati abbiano lasciato la Svizzera prima della fine dell'anno in cui detto evento si verificherà. Né per questo aspetto aggiunge alcunché l'accordo aggiuntivo in corso di ratifica.

Detto questo vorremmo pregare i nostri lettori di indicare sempre il loro indirizzo e di non celarsi con uno pseudonimo perché altrimenti saremo costretti a dare delle risposte, come la presente, che essendo dettagliata eccessivamente dal punto di vista tecnico, occupano interamente lo spazio a disposizione o di omettere nostro malgrado addirittura di dare evasione alle richieste in quanto non aventi alcun interesse per la generalità.

Troppi Enti attorno all'osso della formazione professionale

IL DOCUMENTO programmatico preliminare 1971-75 rileva che 2.150.000 lavoratori italiani sono interessati alle attività di formazione professionale. Di questi 300.000 sono impegnati nell'agricoltura, 1.500.000 nell'industria, 350.000 nelle altre attività.

Si tratta indubbiamente di un numero elevato che sottolinea l'importanza che anche in termini economici, diretti ed indiretti, il problema della formazione professionale riveste per il nostro Paese.

Questi dati, tuttavia, vanno integrati con alcuni altri elementi essenziali per l'approfondimento del discorso:

a) Oltre il 30 per cento dei ragazzi italiani non riesce ad arrivare alla fine della scuola dell'obbligo e quindi non arriva al possesso degli essenziali strumenti conoscitivi su cui si possa innestare una valida formazione professionale;

b) Il 50 per cento dei giovani si affaccia oggi sul mercato del lavoro senza una preparazione professionale compiuta ed appena il 3 per cento è uscito da un centro professionale. Risultano così esclusi dal sistema scolastico e da quello della formazione dei giovani, a 14 anni il 40 per cento ed a 16 anni il 60,4 per cento.

Di fronte alla rilevanza che, per molteplici motivi, caratterizza il fenomeno dell'esclusione da qualsiasi valido strumento di avviamento al lavoro colpisce l'enorme dilatazione che si è avuta nel settore dell'apprendistato, che pure viene giudicato anacronistico e superato rispetto alle esigenze produttive di una società industriale di tipo moderno qual è la nostra, nonostante i suoi molteplici squilibri: a puro titolo di esempio, dal 1955 al 1968 l'incremento globale è stato pari al 460 per cento e nell'ultimo quinquennio non vi è stata una significativa inversione di tendenza.

Di fronte a dati così chiari nessuno contesta che l'iniziativa pubblica in materia di formazione professionale, nonostante le rilevanti somme impegnate, abbia segnato un fallimento praticamente totale.

E' senz'altro da condividere il giudizio espresso in merito in un Documento di lavoro della Fondazione Agnelli, in cui si afferma: «La modificazione della struttura professionale intervenuta nel corso degli ultimi 15 anni può considerarsi perciò un processo in gran parte spontaneo, im-
posto dallo sviluppo dell'assetto e delle vicende produttive, ma scarsamente diretto e programmato. All'asenza di intervenuta nel corso degli ultimi 15 anni può considerarsi perciò un processo in gran parte spontaneo, im-

Il giudizio della Fondazione Agnelli viene sostanzialmente confermato dal Progetto 80 dove si legge: «Sotto il profilo organizzativo, la carenza più rilevante della formazione professionale in Italia è costituita dalla frammentazione istituzionale ed operativa delle varie iniziative, che crea notevoli sprechi, anche quando le attività sono svolte ad adeguato livello. L'attuale separazione tra "istruzione professionale" e "addestramento" è il sintomo più evidente di una scomposizione irrazionale del processo formativo tra diverse sedi operative.

La direttiva generale per il settore si raccorda quindi all'esigenza di ricomporre le attività formative in un processo unitario, che presupponga un collegamento tra momento scolastico e post-scolastico, e l'inserimento della formazione professionale nel contesto delle attività di educazione permanente, valorizzando l'apporto che le varie sedi (scolastiche, extra-scolastiche ed aziendali) possono dare».

IL DOCUMENTO 80 si riferisce allo stato della formazione professionale agli inizi degli anni '70, prima dell'entrata in vigore del Decreto 15-1-1972, n. 10, che — come vedremo — ha portato importanti e, per molti aspetti, radicali modifiche nelle tradizionali strutture.

Fino al 1972, infatti, a parte le strutture del Ministero della P.I., costituite essenzialmente dagli istituti professionali, le altre organizzazioni operanti nel settore erano costituite da diversi centri e corsi che facevano capo ad Enti di Diritto Pubblico

(INAPLI, ENALC, INIASA) agli enti di emarginazione sindacale ed ACLI, ad istituzioni di varia natura, spesso privatistiche, le quali più di una volta costituivano un sottobosco di interessi personali o particolari. Si agiva, ed in parte ancor'oggi svolgono, funzioni varie di vigilanza, promozione, gestione, finanziamento: Presidenza del Consiglio, Ministero dell'Interno, dell'Agricoltura, della Sanità, del Turismo, degli Esteri, dei Trasporti, della Difesa, del Commercio con l'estero, di Grazia e Giustizia, Industria e Commercio. Così svolgevano attività gli Enti di sviluppo, la Cassa del Mezzogiorno, l'Enasarco, la Gioventù Italiana, l'ONMI, l'INAIL, l'ENAO, ecc.

Con un quadro così frastagliato, e perciò dispersivo e dispendioso, non si poteva solo un problema di razionalizzazione o di moralizzazione. Occorreva, invece, un radicale salto di qualità, sia per quel che riguardava l'impegno generale sia per quel che concerneva la scelta di nuovi strumenti di intervento nel settore.

Proprio partendo dall'ipotesi fatta propria dal Programma 80 — che la formazione professionale nelle attuali condizioni di rapidi mutamenti tecnologici — deve costituire un processo che, partendo dalla scuola, accompagni il lavoratore durante tutto l'arco dell'attività produttiva, garantendogli non solo nozioni di tipo teorico-pratico per le sue esigenze di inserimento immediato ma anche la base per i successivi aggiornamenti professionali, la vera riforma dell'addestramento professionale potrà realizzarsi solo nel quadro della più generale riforma della scuola.

Con questa premessa non va tuttavia, minimizzato il rilievo del D.P.R. n. 10, che abbiamo ricordato, perché esso realizza importanti innovazioni, trasferendo, in via prioritaria, alle regioni parte delle competenze che erano affidate all'Amministrazione centrale.

Questo trasferimento riguarda solo le regioni a statuto ordinario lasciando ferma la situazione in atto nelle regioni a statuto speciale.

VEDIAMO in particolare le modifiche essenziali realizzate dal Decreto delegato: 1) le funzioni sino ad oggi svolte dagli enti pubblici di formazione professionale (INAPLI, ENALC, INIASA) vengono

integralmente trasferiti alle competenze delle regioni e, a tal fine, è prevista la liquidazione dei tre enti; 2) nelle funzioni trasferite sono comprese: i corsi di addestramento professionale, quelli di insegnamento complementare per apprendisti, di cui alla contestatissima legge del 19-1-55, n. 25, l'orientamento e la formazione professionale degli invalidi del lavoro e degli invalidi civili, la vigilanza tecnica ed amministrativa sui corsi nonché la concessione di sovvenzioni e finanziamenti per i corsi stessi, la erogazione di contributi a favore di enti che hanno per scopo la formazione professionale, la gestione dei Centri di addestramento.

Restano, invece, di competenza dello Stato: la disciplina dell'attribuzione delle qualifiche professionali ai fini del collocamento, la disciplina del rapporto di apprendistato, i rapporti e le convenzioni internazionali nonché il coordinamento delle richieste di contributo al Fondo Sociale Europeo per il rimborso delle spese erogate dalle singole Regioni ai fini della rieducazione professionale dei lavoratori, la formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero, l'organizzazione e il finanziamento, d'intesa con le Regioni, dei corsi di riqualificazione professionale in casi di riconversione o cessazione di aziende, l'attività

zione e di informazione, necessaria per la programmazione nazionale e per il coordinamento del settore.

Alcune di queste funzioni statali sono attribuite ad un organismo pubblico.

Come si vede lo Stato ha riservato alla propria responsabilità non generiche funzioni di coordinamento, secondo quanto era richiesto da larghi settori del mondo sindacale, ma una sostanziale preminenza.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Globo

di *Rosetta*

del 21-1-73

taglio dal Giornale

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Già nel corso della discussione parlamentare del Decreto le regioni avanzarono proposte di modifica ed osservazioni che solo in minima parte hanno trovato posto nel testo definitivo del provvedimento. In particolare, al di là dell'insofferenza delle regioni per una "tutela" ed un controllo da parte dello Stato che rimane pesante, va sottolineata la inadeguatezza degli stanziamenti calcolati su un Fondo speciale alimentato dai contributi posti a carico dell'INPS, da una quota del Fondo Sociale Europeo, e dal contributo dello Stato destinato a ridursi proporzionalmente al volume delle spese relative alle attribuzioni non più di competenza statale.

I FINANZIAMENTI esigui (105 miliardi per il 1971), specie se rapportati con quelli messi in bilancio per la scuola pubblica, con il passaggio alle regioni vengono ulteriormente limitati dalla quota del 25 per cento che lo Stato trattiene per le sue iniziative.

In realtà le difficoltà che il provvedimento legislativo incontra nella sua prima fase di attuazione non sono solo di ordine economico.

Il quadro regionale italiano è caratterizzato da molti frastagliamenti interni e da molti squilibri e, pertanto, non tutte le regioni hanno potuto e saputo assumersi in pieno le nuove responsabilità che lo Stato, sia pure con le molte cautele ricordate, ha affidato loro.

Da parte sindacale, in un convegno

tenutosi ad appena due mesi dall'entrata in vigore del decreto delegato, il problema fu vivacemente sollevato. Fu notato, ad esempio, che l'Abruzzo ha rinunciato ad assumersi le responsabilità della gestione professionale per commettere l'incarico alla Cassa per il Mezzogiorno; che il Veneto avrebbe trasferito acriticamente a livello regionale il sistema nazionale; e che, come esempio di segno contrario, l'Emilia e Romagna ha tentato subito importanti esperienze innovative.

In gran parte si tratta di difficoltà prevedibili e previste, che sono pertanto destinate ad essere superate non appena le strutture regionali, dopo il difficoltoso decollo, si saranno irrobustite.

CRITICHE, preoccupazioni e riconoscimenti si trovano nel documento sindacale unitario delle tre confederazioni che data 19 aprile 1972 e che costituisce una puntualizzazione importante perché esprime in materia di formazione professionale una sintesi dei confronti avviati con le regioni in sede CNEL.

Le Confederazioni affermano, innanzi tutto, che il trasferimento delle competenze dal potere centrale alle Regioni, in attuazione dell'art. 117 della Costituzione, «deve costituire l'occasione per affermare l'unità e la continuità di tutti i processi formativi nel nostro Paese» collegandosi all'esigenza di una globale modifica dell'intero sistema scolastico.

«I collegamenti tra formazione professionale e politiche dell'occupazione — continua il documento sindacale — l'esigenza di superare l'istituto dell'apprendistato, l'obiettivo di un rapporto meno arbitrario tra formazione e qualifiche e l'urgenza del problema dei lavoratori-studenti, la necessità imposta dallo sviluppo tecnologico di processi continui di riconversione e riqualificazione... sono questi tutti fattori che costringono il sindacato a ribadire con fermezza, contro ogni equivoco, che la formazione professionale dei lavoratori è un suo diritto fondamentale.

Nell'ambito di una evidente e riconosciuta funzione pubblica — continua il documento — le Confederazioni ritengono pertanto di rivendicare la propria partecipazione preminente in tutti quegli organismi che a livello centrale e regionale si occuperanno della elaborazione dei piani attraverso i quali deve affermarsi una nuova politica di formazione professionale. Si respingono perciò i tentativi di relegare la presenza dei sindacati a semplice funzione consultiva o subalterna...».

Il documento così conclude: «La formazione professionale dei lavoratori, a giudizio delle Confederazioni, si configura come momento organico ed unitario della globale strategia sindacale, rivolta a realizzare un diverso meccanismo dello sviluppo economico del paese».

Gli accordi intervenuti in materia di formazione professionale con gli ultimi rinnovi contrattuali, specie quello dei metalmeccanici, sono in linea con questa richiesta di responsabilità preminente delle Organizzazioni sindacali.

Franco Pellegrini

CIALI

D VII

del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di Roma

del 21-6-1973

L'INSOSTENIBILE SITUAZIONE DELL'UNIVERSITA' DI LECCE

Una laurea per emigrare

Punto di approdo per i diplomati disoccupati, l'ateneo subisce le deleterie conseguenze della politica clientelare della DC — Quali prospettive si aprono a diecimila studenti — Il mancato collegamento con la realtà economica e sociale della regione — Le forze che reclamano un nuovo indirizzo e una gestione democratica

LECCE, aprile

Che cos'è l'università di Lecce? Come funziona? Qual è il ruolo svolto nel contesto della società pugliese? Che prospettive offre ai suoi diecimila studenti?

I problemi drammatici dell'ateneo salentino sono tornati prepotentemente alla ribalta: studenti, docenti, personale ausiliario sono stati costretti a scendere in lotta: per una settimana le attività didattiche e di ricerca sono state sospese; le autorità accademiche — primo fra tutti Giuseppe Codacci-Pisanelli, deputato ed ex ministro dc, rettore magnifico, commissario governativo, commissario all'Opera universitaria, grande proprietario terriero — sono state poste sotto accusa nel corso di infuocate assemblee che hanno visto la presenza di migliaia di persone.

Cosa è accaduto? La situazione ha superato il limite estremo oltre il quale neppure una classe dominante da sempre avvezza all'uso spregiudicato del potere e del sottogoverno e alla pratica peggiore del trasformismo e del clientelismo, è concessa di andare senza dover subire la reazione unanime e fermissima di tutte le componenti interne all'ateneo ed anche delle forze politiche esterne che nella pratica hanno per troppo tempo voluto passivamente obbedire. Ai problemi di ordine generale che travagliano l'università italiana, la sua struttura interna, il rapporto tra le sue componenti, i suoi contenuti culturali, si sono aggiunti a Lecce — in forma ormai esasperata — gli effetti di una gestione spudoratamente discriminatoria, clientelare, tesa ad ogni controllo e qualsiasi forma di partecipazione democratica. Una gestione che appare tanto più tollerabile quanto più si dilata la consapevolezza, che essa costituisce solo la pretesa ad un futuro senza occhi professionali, ad una prospettiva di ulteriore degradazione.

Gli studenti non ricevono il salario, al personale vengono negate le competenze, i

fondi dell'opera universitaria» vengono maneggiati ad esclusivo arbitrio del commissario-rettore, le mense convenzionate offrono un servizio scadente, le «dispense» ed i testi hanno prezzi proibitivi, non esiste una «casa dello studente» le facoltà sono accampate in locali di fortuna per altro costosissimi, due miliardi e mezzo di lire restano inutilizzati, perché la DC non intende dare il suo «piacet» alla scelta relativa alla zona su cui dovrebbe sorgere il nuovo comprensorio universitario.

E così la situazione è esplosa. Agli studenti e ai docenti si sono aggiunti gli edili senza lavoro, direttamente interessati alla costruzione del nuovo ateneo; gli autoferrotranvieri in lotta per un nuovo ordinamento dei trasporti pubblici, che nella gratuità del servizio per i pendolari trova un elemento caratterizzante; gli studenti medi che, apprestandosi ad entrare nell'università, già si sentono direttamente coinvolti; forti gruppi di cittadini democratici e di lavoratori ai quali non sfugge la stretta connessione esistente fra università e realtà sociale circostante ai fini della promozione e dello sviluppo reciproci. Un rapporto, quest'ultimo, che è sempre stato negato dai gruppi del centro sinistra che governa il capoluogo salentino, i quali hanno guardato all'Università solo come ad una occasione per lucrare profitti e per soddisfare la cupidigia dei grandi proprietari di aree urbane.

Un alibi al fallimento

Lecce, ateneo del sottosviluppo, area di parcheggio per diplomati disoccupati, centro di potere nelle mani della DC: la grande stampa nazionale se ne è accorta in questo periodo. Ma «inviati speciali» di quotidiani e riviste non si spingono oltre la semplice constatazione, la condanna generica, il rimprovero moralistico, sorvolando ogni discorso sui nodi strutturali dell'economia salentina e sulle responsabilità

politiche — che vi sono, e pesanti — a monte di essi.

Non basta dire che, in una realtà di miseria e di degradazione, i marmi pregiati che ricoprono l'edificio del rettore costituiscono un imperdonabile capriccio spagnolesco; né semplicemente riferire che sempre più numerosa è la schiera dei laureati senza lavoro e candidati all'emigrazione. Il discorso che portano avanti gli studenti e le forze politiche esterne più sensibili va ben oltre: esso investe la natura stessa dello sviluppo economico in atto nel Mezzogiorno e nel Salento; la pervicace volontà di tenere in piedi rendite e privilegi — soprattutto in agricoltura — a costo di mortificare le energie e le potenzialità emergenti; i più nuovi disegni di ispirazione «mansholtiana» tendenti ad operare su una razionalizzazione, ma sempre in chiave capitalista e sempre a prezzo del sacrificio di una organica crescita sociale.

E' questo il vero nodo. La Università di Lecce — con le sue tre facoltà di Magistero, Lettere e Filosofia, Scienze — si colloca al di fuori di ogni rapporto con la realtà economica e sociale circostante. Di più: con essa la classe politica dominante ha preteso di costituirsi un alibi che potesse in qualche modo giustificare il fallimento in politica agraria, della mancata industrializzazione, del rigonfiamento pauroso dei settori terziari; e che al tempo stesso offrisse un telaio per tessere una nuova trama di clientele, di paternalismo, di speculazioni.

Contrastare questa tendenza non significa — e gli studenti lo hanno affermato più volte — il rifiuto dell'Università: al contrario vuol dire il suo potenziamento, il suo sviluppo democratico, il suo collegamento organico con il più vasto contesto sociale nel quale si colloca, nella consapevolezza che la soluzione dei problemi di fondo dell'ateneo leccese non può essere vista in modo disgiunto dalla soluzione dei problemi strutturali della economia e della società pugliese e salentina.

La provincia di Lecce, al pari di altre zone della Puglia, ha pagato un prezzo altissimo al fenomeno migratorio in questi anni; il costo sociale dell'esodo di 135 mila lavoratori, prevalentemente a modesta qualificazione professionale, si calcola in una cifra non inferiore ai 1.200 miliardi. Dare il via, come già sta accadendo, alla fuga di energie produttive giunte alla laurea significa almeno raddoppiare il costo sociale pro-capite, con conseguenze disastrose e paradossali.

Utilizzare le risorse

Una provincia depressa e sottosviluppata, che avrebbe bisogno di utilizzare ogni sua risorsa, ogni sua ricchezza materiale ed umana, continua così a essere costretta a preparare e qualificare a sue spese la forza-lavoro che verrà utilizzata per produrre ricchezza altrove, nel migliore dei casi in altre regioni italiane, assai più spesso a vantaggio dell'economia di altri paesi.

L'intreccio di questi problemi — di ordine immediato e di più ampia prospettiva — ha determinato la presa di coscienza da parte delle forze che sono scese in campo, con la costruzione paziente di un ampio ed unitario fronte di lotta che dalle sinistre giunge fino al movimento giovanile della DC, ai sindacati alle forze culturali, agli enti locali. Non vi è accordo su tutto, ma ciascuno comprende alcune cose fondamentali: che la Università salentina non può continuare ad essere un centro di clientela e di sottogoverno; che è indispensabile avviare una gestione democratica in cui componente primaria siano gli studenti; che l'università deve cercare un ruolo sostanzialmente nuovo per rispondere in modo positivo alla domanda di cultura e di democrazia che viene dal suo interno e dall'intera società.

Eugenio Manca

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *21-4-73*

INGEGNERIA CIVILE

Più rari all'estero i cantieri italiani

'72 è stato migliore dell'anno precedente
non tanto da indicare una decisa ripresa

roppe inaugurazioni di
fine finite e troppo poche
«me pietre». In questa
ematica contrapposizione
essere condensata la si-
zione dei lavori italiani
estero nel settore della in-
geria civile e delle grandi
strutture (dighe, strade,
ti, porti, canali, e così via).
'72 è stato più favorevole
1971, ma non tanto da in-
re una ripresa decisa.
to è che dalla punta mas-
a del 1968 (430 miliardi di
alti aggiudicati a impre-
taliane) si è precipitati
50 miliardi di due anni
ono, e si è risaliti mode-
mente ai duecento mi-
li del 1972. I monumenti
tecnica — queste pira-
moderne — che i tecni-
taliani andavano disse-
lo in tutti i continenti,
nteranno in avvenire, se
ndenza ultima non sarà
utamente rettificata, più
Sarebbe un peccato, per-
ogni cantiere impiantato
esi remoti crea fisiologi-
ente una grande « fame »
macchine, di pezzi di ri-
olo, di conoscenze tecni-

che italiane. Non sono paro-
le, le esperienze di decenni lo
hanno dimostrato.

Chi tracci, ora, un quadro
delle grandi opere italiane al-
l'estero ha una impressione di
pieno rigoglio. Il raccolto, in
questo campo, segue ad alcu-
ni anni di distanza la semina.
E la semina di cui vediamo i
frutti è quella straordinaria
del '68, e degli anni che al
'68 furono più vicini. Così nel
dicembre scorso è stata con-
segnata la diga del Chocón in
Argentina, in luglio sarà
inaugurata quella del Mantaro
in Perù, il 18 novembre
scorso l'autorità della valle
del Bandama ha preso a ca-
rico l'impianto idroelettrico di
Kossou in Costa d'Avorio, è
prossima alla conclusione la
costruzione dello sbarramento
del Keban in Turchia, nel-
l'autunno di quest'anno sa-
ranno completate le struttu-
re essenziali dell'impianto
idroelettrico del Tarbela, in
Pakistan, che è il più im-
ponente mai realizzato al mon-
do, e che vede imprenditori e
tecnici italiani al vertice della
organizzazione e delle re-
sponsabilità.

Si potesse mantenere que-
sto ritmo, tutto andrebbe a
gonfie vele. Ma, lo si è accen-
nato, i raccolti prossimi non
saranno altrettanto confortanti.
Il che significa che le im-
prese italiane sono diven-
tate meno competitive rispet-
to alla concorrenza dei fran-
cesi, degli inglesi, dei tede-
schi, degli americani (che
cercano riconversioni indu-
striali dopo la fine, almeno
ufficiale, del conflitto vietna-
mita) e dei paesi dell'Est, a
cominciare dalla Jugoslavia,
che non hanno l'esigenza di
rispettare, nella loro azione,
le leggi del profitto. L'Italia
non è più avvantaggiata dal
basso costo della mano d'ope-
ra. Non è il caso di dolerse-
ne. L'abbinamento di una
tecnologia di avanguardia a
una situazione sociale di re-
troguardia, che è la causa
prima di tanti mali nazionali.

Se non dobbiamo più esse-
re avvantaggiati dai bassi sa-
lari, non dobbiamo nemmeno
essere svantaggiati, sostengo-
no i costruttori italiani, da
coperture assicurative e da
condizioni di finanziamento
meno generose, o più onerose,
di quelle concesse da altri
paesi. La copertura assicura-
tiva garantita dallo Stato è
un elemento essenziale per la
assunzione di contratti nei
quali, alle normali alee indu-
striali si aggiungono alee par-
ticolari, e non coperte da nes-
suno, neppure dai Lloyd's di
Londra. Si tratta dei rischi
politici, o bellici. I grandi la-
vori di ingegneria civile ven-
gono — realizzati sovente in
paesi che hanno una pre-
caria stabilità politica, finan-
ze fragili, e a volte sistemi
disinvolti nell'onorare gli im-
pigni economici.

Il maggior lavoro italiano
del '72 è stato acquisito ad
Hong Kong (importo dell'ope-
ra, 50 miliardi) dove saranno
realizzate due dighe che, col-
legando le due estremità della
High Island con la terra
ferma, creeranno un grande
bacino artificiale per imma-
gazzinare e potabilizzare
l'acqua destinata all'uso do-
mestico. Hong Kong è ora
tranquilla; ma è anche pa-
recchio esposta. I paesi le cui
imprese si azzardano in la-
vori che offrono soddisfazio-
ni e incognite egualmente
grosse le garantiscono contro
questo tipo di rischi. Ma lo
« scudo » statale, ci si lamen-
ta da noi, equivale a 11.300
miliardi di lire negli Stati
Uniti, a 9.890 miliardi in Giap-
pone, a seimila miliardi in
Germania, a 9750 miliardi in
Inghilterra, non ha limiti in
Francia. In Italia è stato solo
di recente elevato da 500 a
750 miliardi, laddove i co-
struttori lo vorrebbero alme-
no superiore ai mille miliardi.

Oltre che alle alee politiche
le imprese straniere sono di
frequente soggette, in paesi
che possiedono una qualche
capacità tecnica, ad attacchi
nazionalisti o sciovinisti. Co-
me è accaduto al nostro mag-
gior gruppo industriale del
settore che, avendo vinto una
gara in Brasile, si è visto con-
testare l'aggiudicazione per
il solo motivo che al secondo
posto era una impresa locale
(ma la Banca Mondiale, che
stanza i fondi, pare decisa
a resistere). Comunque
l'America latina, dove il po-
tenziale industriale del Cho-
cón e del Mantaro avrà uti-
lizzazione in due nuovi im-
pianti, sempre che scherzi del
tipo di quello brasiliano non
cambino le carte in tavola, è
in questo momento l'area più
promettente: più dell'Africa
dove l'Italia si è fatta a suo
tempo le ossa con lo sbarra-
mento di Kariba sullo Zam-
besi.

« Eppure — dice l'ingegne-
re Francesco Pennacchioni,
amministratore delegato della
Impresit, che con la Girola
e la Lodigiani costituisce il gi-
gante italiano dei lavori all'e-
stero — io sono convinto che
l'Africa tornerà di moda. Per
il tipo di infrastrutture che
forniscono energia e consen-
tono di migliorare l'agricoltu-
ra l'Africa ha tuttora spazio
immenso, anche se in qual-
che occasione potrà preferire
l'energia delle centrali ter-
moelettriche, che "sporca", a
quella pulita delle centrali
idroelettriche. Se il mondo
avrà una vera pace le risor-
se che finora sono state bru-
ciate nella fornace delle guer-
re dovranno trovare impiego,
e quale impiego migliore del-
le opere che possono imprime-
re una svolta fondamentale
all'economia di un paese
arretrato? ».

M. Ce.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

H. Popolo

di

Roma

del

21-4-73

LA VISITA IN USA

Andreotti incontra gli italo-americani

Il Presidente del Consiglio esalta il Parlamento come fulcro di libertà della nazione

DAL CORRISPONDENTE

New York, 20 aprile

Ciò rende particolarmente arduo tracciare un bilancio della visita negli Stati Uniti di un Presidente del consiglio italiano. È la scarsa parte che in questi vertici hanno negoziati su problemi specifici. Dalla presidenza Johnson in poi le conversazioni dei Presidenti del consiglio qui giunti con leader americani hanno sempre più teso a restringere le varie forme di contrattazione di diversi interessi ed ampliare l'aspetto di ricognizione mentale del colloquio. Probabilmente ciò è dovuto al fatto che di tutti i paesi atlantici l'Italia è quella che ha compiuto i progressi più drammatici.

Per questo, completate le conversazioni politiche a Washington, la visita a New York « terza città italiana in ordine di popolazione dopo Roma e Milano », diviene parte integrante del vertice. Tramite coloro che partecipano alle celebrazioni di New York, dodici milioni di americani di origi-

Atene, 20 aprile

Il regime greco entra da domani nel settimo anno di vita senza offrire indicazioni sul ripristino delle libertà politiche e sul normale funzionamento della vita parlamentare.

La legge marziale e i tribunali militari restano in vigore in tutta la regione di Atene e del Pireo, ma come ha detto lo stesso Papadopoulos si tratterebbe solo di « un'ombra » sul regime. L'opposizione vede invece nella legge straordinaria la minaccia costante contro ogni tentativo di ripristinare una qualche struttura di libertà politica.

In occasione del setto anniversario del colpo di stato greco il principale artefice della rivolta, Giorgio Papadopoulos, oggi reggente e capo del governo, ha affermato che lo scopo del suo regime è quello di stabilire una solida base per una nuova vita politica.

In un messaggio radiofonico alla nazione Papadopoulos ha affermato che nel 1967 al momento della rivoluzione non esisteva altra soluzione per porre rimedio alla distruzione politica e sociale del paese. L'intervento delle forze armate ha dimostrato di essere una necessità per risolvere i grandi problemi del paese.

Dopo aver enumerato le realizzazioni del regime nel corso di sei anni nel settore economico-sociale e in quello dell'ordine e della tranquillità, Papadopoulos ha detto che non tutti i problemi sono stati risolti. L'aspirazione del governo resta pertanto quella di far fronte ai grandi temi della nazione fino alla organizzazione di una vita politica su basi solide e sotto il diretto controllo del popolo greco.

Del resto le intenzioni del regime di trasformarsi da « provvisorio » in permanente sembrano emergere con maggior chiarezza in questi ultimi mesi, specialmente dopo la creazione di un movimento, che si definisce « culturale », e denominato « Epok », assoluta-

essere messi non solo in condizione di partenza ma in una condizione di sviluppo.

La dimostrazione di quanto la democrazia italiana risponda alla definizione può essere facilmente fornita da qualsiasi statistica dell'ultimo ventennio. Di questi dati, l'on. Andreotti ne ha citato uno solo: venti anni fa gli italiani a scuola erano il 12 per cento ora sono il venti. E le difficoltà del mondo moderno — ha anche osservato il Presidente del consiglio — non debbono preoccuparci tanto da farci dimenticare che sono manifestazioni del successo e a volte di abbondanza.

In sintesi, il bilancio offerto ieri sera, il punto fatto dall'on. Andreotti come più saliente in questa fase della storia del paese è che il Parlamento italiano è il maggior autore del successo ottenuto.

« Non preoccupiamoci oltre una certa misura delle difficoltà che più o meno esistono in molti altri Paesi, e rimaniamo fermi nella convinzione che è proprio su questa solida piattaforma di democrazia che noi abbiamo cominciato a creare un'Italia industriale, un'Italia più solida, e che su questo cammino dobbiamo continuare ».

L'alleanza che ne scaturisce con gli Stati Uniti è anche troppo ovvia. L'on. Andreotti l'ha molto felicemente definita « proselitismo nel mondo alle idee di libertà ».

Marcello SPACCARELLI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *21-4-73*

PRIMA DI LASCIARE GLI STATI UNITI PER IL GIAPPONE

Andreotti parla agli italo-americani dei progressi fatti dal nostro Paese

« Quanti di voi negli ultimi anni sono ritornati per qualche periodo nella terra natia, sanno quanto profondi e radicali siano stati i mutamenti e anche come sia cambiato il nostro peso nel mondo » - Sottolineata l'importanza dei colloqui con Nixon

Nuova York, 20 aprile.
Il presidente del consiglio italiano, Giulio Andreotti, è partito oggi in aereo da Nuova York, dove ieri sera aveva concluso la sua visita ufficiale negli Stati Uniti, diretto alla volta del Giappone. Le Hawaii costituiranno una tappa intermedia del viaggio. In una dichiarazione fatta prima della partenza e diffusa dalla agenzia americana UPI, Andreotti ha ringraziato il presidente Nixon ed ha espresso il proprio affetto per gli italo-americani. « Nelle nostre conversazioni di questi giorni — ha detto il presiden-

te del consiglio dei suoi incontri con Nixon — abbiamo esaminato in profondità i problemi internazionali e alcune questioni bilaterali tra gli Stati Uniti e l'Italia in una atmosfera di cordialità e di amicizia. Ritengo che gli sviluppi futuri dimostreranno l'importanza di questi giorni ».

Parlando degli italo-americani, Andreotti ha quindi dichiarato: « Desidero inviare a tutti gli americani di origine italiana i miei auguri più calorosi. La notte scorsa ho incontrato molti di loro. E' piacevole vedere la qualità della nostra gente e la loro gran-

de lealtà agli Stati Uniti oltre che il modo in cui essi conservano affetto per il paese della loro famiglia ». Ieri sera, infatti, il presidente del consiglio ha partecipato ad una grande riunione di rappresentanti di collettività italo-americane.

Rispondendo ai discorsi pronunciati dal sindaco di Nuova York Lindsay, dal presidente del Consiglio italo-americano del lavoro, Molisani, dal governatore dello Stato Nelson Rockefeller, dall'ambasciatore USA a Roma, Volpe, e dall'ambasciatore USA alle Nazioni Unite Scali, Andreotti ha espresso la propria commozione di poter partecipare ad una manifestazione che rappresenta per gli USA e per l'Italia un ponte ideale su cui corre la solidarietà e l'amicizia. « Forti dei risultati che avete ottenuto con il vostro lavoro — ha detto Andreotti —, sicuri in un regime di autentica libertà che sa superare anche profondi turbamenti senza alcun pericolo per le istituzioni, è probabile che oggi molti di voi siano portati a giudicare

le vicende italiane senza troppe indulgenze e con l'allarmata ansia che nasce da un antico amore. Eppure proprio la vostra esperienza — come è accaduto con la ribellione del villaggio indiano negli USA di cui i giornali europei hanno fatto un cataclisma — vi deve fornire la chiave per veder chiaro e per non precipitare giudizi conclusivi ».

« Forse alcuni dei vostri ricordi — ha continuato il presidente del Consiglio — sono legati ai racconti, sentiti in casa tanti anni fa, di una Italia striminzita nella sua mancanza di risorse. Ma quanti di voi negli ultimi anni sono ritornati per qualche periodo nella terra natia, sanno quanto profondi e radicali siano stati i mutamenti, e anche come sia cambiato il nostro peso nel mondo. Mi direte che il quadro di una democrazia italiana consolidata, di una economia capace di esercitare un peso sulla scena mondiale, può apparire in contrasto con le notizie che alcune volte tendono a dare l'impressione di un paese in cui troppo spesso si svolgono contese politiche e parlamentari nonché conflitti nei rapporti di lavoro ».

Il presidente del Consiglio ha quindi rilevato: « Occorre ridimensionare tanti giudizi affrettati. La recessione che per tre anni ci ha afflitto e dalla quale stiamo uscendo — il reddito nazionale è aumentato nel 1972 del 3,2 per cento raddoppiando l'incremento del 1971 — ha avuto tutte le caratteristiche di una crisi di crescita come il riprender fiato dopo una lunga corsa. E che la corsa l'Italia l'abbia fatta, non è da mettere in dubbio ».

« Nessuna tempesta particolarmente distruttiva — ha affermato Andreotti — si è verificata: le ore di sciopero sono state complessivamente inferiori a tre anni fa. Da un mese è stato rinnovato il contratto per un milione e 500 mila metalmeccanici, la categoria emblematica dell'industria italiana. Gli accordi, che hanno richiesto cinque mesi di negoziato e hanno seguito quello dei dipendenti delle industrie chimiche, quello dell'edilizia, quello dell'industria elettrica ed una vertenza dei dipendenti statali, hanno effetti molto più vasti dei semplici miglioramenti salariali. Il governo ha mantenuto e mantiene un aperto dialogo con le organizzazioni sindacali sui grandi temi dello sviluppo economico e sociale. Alla giusta aspirazione dei lavoratori ad ottenere profondi miglioramenti di vita, lo Stato intende corrispondere con

una accentuata sensibilità per i grandi problemi sociali. Naturalmente, per un soddisfacente successo, molto dipenderà dalla capacità con cui sapremo superare fasi di residua sfiducia ».

Nel rilevare poi la totale fedeltà degli italo-americani agli Stati Uniti — fedeltà che non impedisce di mantenere intatto l'affetto per la patria d'origine — Andreotti ha sottolineato il peso che le famiglie italo-americane hanno negli USA; peso che non è stato regalato da nessuno, ma conquistato con sacrifici immensi ».

L'inutile paladindeg italo-americani

Frank Sinatra si lancia spesso in plateali e inefficaci difese del «buon nome degli italiani d'America» - Il recente trionfo alla Casa Bianca, per un «recital» in onore di Andreotti - Rivalsa morale dopo due anni di silenzio

Washington, aprile
«I've got you under my skin...» cantava Frank Sinatra, cullando il microfono, in un cono di luce azzurra. Una signora in vestito lungo in pizzo, non più giovane e a giudicare dall'abbigliamento, rassegnata, ascoltava a occhi chiusi, la testa leggermente ondeggiante al ritmo della musica. Venticinque anni fa, era una bobby soxer, innamorata come tante altre del giovane cantante dal nome italiano, il crooner dalla voce seducente come una carezza, dal viso magro allungato, dagli occhi chiari e

Lincoln e John Kennedy, sembrava di colpo trasportato indietro di almeno vent'anni da una mesteofelica macchina del tempo. Per il pubblico in abito da sera, un pubblico di potenti ma non più giovani, era un viaggio sentimentale a ritroso. Per Frankie era più che un ritorno alla ribalta, dopo due anni di lontananza dai microfoni; era una rivincita morale, o quanto meno una rivalsa nei confronti di coloro che avevano descritto con durezza di particolari la sua caduta in disgrazia presso la Casa Bianca, che avevano rispolvera-

to storie di vincoli poco puliti con la mafia, con Sam Giancana, con i racket, cacesse da gioco e alibiatori di sonestri.

Frank Sinatra, indiscutibilmente, non è uno stinco di santo. Non è diventato multimilionario (in dollari) grazie alle sole esibizioni nei night club, al cinema e alle royalties dei suoi dischi. Solitamente è arrogante, spesso insolente, talvolta insultante. Ha cattiva stampa e non si cura di accattivarsi le simpatie di «quarto potere». Cambia bandiera, è vendicativo, si scorta di dollari — nelle più inutili crociate in difesa del «buon nome degli italiani d'America». Gli italo-americani non hanno bisogno di Frank Sinatra e Frankie non ha bisogno di loro.

L'incidente con la cronista

Gli italo-americani, in verità, farebbero volentieri a meno dell'appoggio morale del cantante. I suoi mezzi, però, sono altra cosa. In parte, i fondi di Frank Sinatra sono spesi bene, per buone cause, e senza pubblicità. A Frank, in fondo, piace essere la vittima delle columnist sociali dalla penna biforcuta, come Marjorie Cheshire del Washington Post, la sua antagonista in una lotta senza quartiere e senza ritegno, che ha quasi toccato gli estremi di una rissa in pubblico.

Amori e odi sono una questione di pelle per Frank Sinatra, per i suoi ammiratori e per i suoi detrattori. Frank Sinatra ha sangue siciliano, non ha certo la pelle dell'elefante, ma la sua irrazionalità è del tutto postume milioni, proprietà

in tutto il mondo, donne di gran classe, yacht e aerei personali. Il Presidente degli Stati Uniti lo invita alla Casa Bianca, il Vicepresidente è suo amico stretto. Perché, dunque, reagire ad una cronista mondana, che lo provoca per ogni motivo professionale? Perché chiamarla «prostituta» e appaltolare due dollari dentro la sua coppa di champagne?

Frank Sinatra, evidentemente, è un emotivo e un artista, diciamo anche ex artista, con i nervi a fior di pelle. Perché mettersi nelle condizioni di lasciarsi trascinare in una rissa per futuri motivi? Forse Sinatra ha raggiunto la conclusione che la cattiva pubblicità vale, più o meno, quanto la buona pubblicità, che in generale costa cara ed è difficile a procurarsi in ogni caso. Altri dicono che è la sua natura di mafioso che ha ormai preso il sopravvento. Ma allora qualcuno dovrebbe ricordare a Frankie che la vendetta è un piatto che si mangia freddo. Mafioso o non mafioso, Frank Sinatra vive da troppo tempo a modo suo, come dice una canzone che egli ha reso famosa.

Frank Sinatra canta stasera per il «suo» Presidente. La sala è gremita di pezzi grossi in smoking e di signore in abiti lunghi, cinque macchine da ripresa cinematografica frusciano ininterrottamente. Frankie si esibisce per Richard e Pat Nixon, che gli hanno permesso di riabilitarsi, in presenza del loro ospite d'onore, il Presidente del Consiglio italiano. L'Italia è il Paese di nascita del genitore di Frank Sinatra e il Presidente Nixon lo ha ricordato ai presenti, come se questi non lo sapessero. Ma l'ex idolo delle bobby soxers non ha canzoni italiane nel suo repertorio, né si sforza di ringraziare gli ospiti italiani. Questa è la sua se-

Discorso patriottico

Frankie ha messo su peso, il volto è rubizzo, il trapianto di capelli visibile. La voce ha perso molto del suo timbro flautato, a momenti è sforzata o piuttosto affannata. Ma Frankie ha il mestiere e soprattutto la volontà. I passaggi sono di consumata abilità, le note alte ben sostenute. Le teenagers del dopoguerra, ora sulla cinquantina, si lasciano trascinare dalle melodie dei vecchi hit tunes, Frank Sinatra sa di averle in mano, come cera calda, insieme con i loro mariti, vittime anch'essi di un proditorio colpo di nostalgia.

«Try a little tenderness...»

e il motivo dolce e delicato che Sinatra ora canta, con l'accompagnamento di una sola chitarra. Il chitarrista è italo-americano, si chiama Al Viola, lo hanno fatto venire appositamente da Los Angeles, per un solo numero. Poi è la volta di Old man river, che Frankie interpreta con movenze teatrali. Il Capo dello Stato si alza per applaudire, il pubblico si leva tutto in piedi. E' il momento del trionfo per il cantante che afferra l'occasione per un ringraziamento e per un discorso patriottico: «Quando ero bambino, nel New Jersey, mi consideravo fortunato se riuscivo a intravedere il Sindaco in una parata — dice Frankie —, oggi ho l'onore e il privilegio di intrattenere il mio Presidente, il Vicepresidente e i loro ospiti. Grazie, signor Presidente, per avermi invitato». Il cantante si ricorda anche di salutare l'on. Andreotti, ospite del Presidente, «il meraviglioso Presidente del Consiglio del Paese di mio padre».

Adesso Frank Sinatra è sicuro del fatto suo, baldanzoso, anche la voce gli si è ingigantita.

«I've got the world on a string» (Ho il mondo legato a un filo), canta, in un euforico sbracciarsi. L'uomo della prima fila, colui che ha veramente il mondo appeso a un filo, sorride compiaciuto. Frank Sinatra sembra aver dimenticato le mordenti croniste mondane, e Richard Nixon lo scandalo del Watergate.

Una composizione patriottica conclude il programma. «That's America to me... All faces and religions» è il motivo presentato da Frankie. Poi Nixon si avvicina al microfono e ringrazia il cantante: «Una volta ogni tanto, in questa sala si crea un'atmosfera magica, quando un grande artista, un cantante ed entertainer è capace di ipnotizzarci. Ciò è quanto ha fatto stasera Frank Sinatra». Gli occhi del cinquantasettenne ex re della canzone si velano di lacrime di commozione.

Doveva essere un saluto all'Italia, ma è stato, in effetti, un saluto a Frank Sinatra. I dirigenti sindacali di origine italiana, invitati in gran numero al pranzo ufficiale per l'on. Andreotti, si sono divertiti lo stesso. C'erano tutti, i labor men dai nomi italiani, Peter Fosco, Anthony Capone, Jo-

seph Trerotola. Rappresenta un bene o un male, il controverso Frank Sinatra, per il gruppo etnico di origine italiana? Il sen. Pete Domenici, eletto nel novembre scorso dal New Mexico, mi dice: «Questa sera, di certo, è stato un bene». Il Vicepresidente Spiro Agnew è raggianti: «Non ho mai sentito Frank cantare così bene». Tre mesi fa, l'agenzia dei pettegolezzi ufficiale di Washington aveva predetto tempi cupi per Agnew, a motivo della sua amicizia con Sinatra. Ma l'esibizione di Frankie ha rovesciato la situazione e Spiro Agnew, come l'amico cantante, lo sente «sotto la pelle». L'on. Andreotti probabilmente non se n'è accorto, ma grazie a lui la serata musicale nel salone orientale della Casa Bianca, teatro di feste e di lutti, si era trasformata in uno scenario di redenzione politica.

MARINO DE MEDICI

ELL'UFFICIO VII

del

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. . **21** **4** **73** .

IN VISIONE. CONS. VALLE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Settimana

di *S. Paolo*

del *24-4-73*

Esportiamo all'Estero la lotta politica

Certi italiani all'estero stanno mettendocela tutta per ricreare fra le nostre comunità il clima di violenza e di intolleranza politica che caratterizza la vita nazionale.

Sempre più frequentemente la cronaca della nostra stampa nel mondo registra attentati dinamitardi a Consolati e a Uffici di rappresentanza italiani, statali o di partito. L'ultima notizia viene da Berna, dove gli uffici del Patronato ENAS, legati al sindacato CISONAL, a sua volta legato al M.S.I., sono stati devastati da emigrati "antifascisti".

Se le nostre Autorità non troveranno il modo di porre un freno alle manovre dei partiti fra le nostre comunità, saremo costretti ad assistere in breve tempo a ben altri episodi di intolleranza.

A meno che tutto ciò non faccia parte di una ragionata politica per arrivare alla fine dell'emigrazione e al ritorno in patria dei nostri emigrati. Se le cose continueranno per questo verso ci penseranno i Paesi d'immigrazione, infatti, a risolvere alla radice il problema: rispedendo tutti gli italiani a casa!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Roma

del

24. IV. 43

AI VALICHI DI FRONTIERA

Svizzeri in Italia per gli acquisti di fine settimana

La tendenza si è invertita per effetto del nuovo rapporto di cambio tra lira e franco

Como, 23 aprile

Nelle località di frontiera con la Svizzera — i valichi del Comasco e del Varesotto in particolare — si registra, da qualche tempo, una inversione di tendenza. Non sono più gli italiani che vanno nel Canton Ticino per la « piccola spesa » come veniva denominato il complesso di acquisti che andava dal « pieno » di benzina all'auto al pacchetto di sigarette, ma sono gli svizzeri che passano di qui della frontiera a fare la loro spesa.

Il terremoto monetario degli ultimi mesi sta alla base di questo fenomeno: la rivalutazione del franco ha portato alle stelle il costo delle merci svizzere per cui, anche il pacchetto di sigarette, è diventato caro.

A Chiasso, il cambio lira-franco svizzero praticato dai negozi è superiore alle 200 lire. Fare il « pieno », per chi abita a Milano, è controproducente, poiché, oltre al cambio non più favorevole, bisogna aggiungere l'aumento del prezzo della benzina, che ha agguantato, per la super, i 76 centesimi di franco: 152 lire circa al litro.

Le dieci lire di scarto con il prezzo italiano, non compensano

più la spesa sostenuta per il rifornimento, per cui le stazioni di servizio a ridosso del confine con l'Italia, hanno licenziato personale.

Si calcola che, nella zona compresa tra Chiasso e ponte Tresa, i lavoratori italiani — commessi o impiegati nelle stazioni di rifornimento — che hanno perso il lavoro superino le mille unità. Chiasso è oramai tagliata fuori, per quanto riguarda il piccolo commercio, mentre prosperano le località italiane di confine. Il sabato è il giorno preferito dagli svizzeri per i loro acquisti: fanno rifornimento di frutta, verdura, carni e salumi.

Ma anche altri generi — capi d'abbigliamento e accessori, quali scarpe, borse, ecc. — attirano sempre più il cliente del Canton Ticino per cui i commercianti della fascia ne hanno notevolmente beneficiato.

Anche il contrabbando di sigarette ha subito un grosso colpo dalle vicende monetarie: i « grossisti » svizzeri non accettano più lire dai clienti italiani, ma solo franchi. E rifornirsi di valuta, non è facile: di qui il netto calo delle « bionde » di contrabbando sulla piazza di Milano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

P. Joux

P. Joux

del 24.10.43

Quasi tutti gli infortuni sarebbero evitabili

Un problema prioritario: la tutela della sicurezza sul lavoro

In questi ultimi dieci anni, secondo le più aggiornate statistiche, gli infortuni sul lavoro nel nostro Paese sono aumentati di circa il quaranta per cento raggiungendo cifre invero assai preoccupanti. Una situazione veramente drammatica che va presa in seria considerazione non soltanto perché si traduce in perdite di giornate lavorative per la produzione o in aggravi economici per gli enti assicuratori, ma soprattutto perché rappresenta un doloroso contributo di vite umane, di invalidità, di sofferenze fisiche e morali.

Non c'è, qui, lo spazio per analizzare le cause degli infortuni la cui prevenzione, ancora oggi, in numerose fabbriche si limita alla sola fornitura ai lavoratori dei tradizionali mezzi di difesa individuali: elmetto, guanti, occhiali, maschera, tute di lana e di amianto, ecc. Mezzi che, peraltro, sono per parte loro causa di inconvenienti vari: l'elmetto provoca il mal di testa, i guanti impediscono la libertà dei movimenti sul lavoro, la maschera comporta fatica per respirare, le scarpe di amianto provocano piaghe ai piedi, l'uso di tute di lana e di amianto provoca eruzioni cutanee.

Ricorderemo soltanto che gli infortuni sul lavoro, nella quasi totalità dei casi, non sono disgrazie inevitabili, bensì il prodotto dei rischi insiti negli ambienti di lavoro e nelle macchine non sempre provviste dei necessari e adeguati dispositivi di sicurezza; quindi sarebbero quasi sempre prevedibili ed evitabili.

Proprio sotto tale profilo possiamo affermare che allo stato attuale si è accentuata l'esigenza di garantire ai lavoratori una completa tutela contro i rischi professionali; che la stretta interdipendenza stabilitasi, e non da oggi, tra l'istanza sociale e quella economico-produttiva, ha come conseguenza che la lotta contro gli infortuni sul lavoro si impone oggi più che mai categoricamente nello svolgimento di ogni attività lavorativa.

Conseguentemente è necessario operare seriamente per realizzare un sistema di prevenzione che permetta di tutelare effettivamente l'integrità psico-fisica dei lavoratori, per eliminare cioè con tutti i mezzi le possibilità materiali degli infortuni. Un siffatto sistema deve basarsi: sulla ricerca continua di tutte le eventuali possibilità di infortuni esistenti negli ambienti di lavoro o derivanti dall'uso delle macchine, degli attrezzi, dei mezzi di trasporto e dei materiali, oppure dipendenti dai procedimenti di lavoro eseguiti; sullo studio e la realizzazione di opportuni dispositivi di difesa o di perfezionamento degli impianti, dei macchinari e degli altri strumenti di lavoro per eliminare ogni condizione di pericolo e consentire ai lavoratori di svolgere le loro mansioni con la massima sicurezza; sull'adozione di appropriati mezzi di difesa individuali per proteggere i lavoratori dall'eventuale contatto con elementi materiali cattivi con elementi materiali cattivi non siano completamente eliminabili tecnicamente; sulla segnalazione preventiva delle potenziali condizioni di pericolo esistenti negli ambienti di lavoro mediante opportuni mezzi di avvertimento atti, se del caso, anche a denunciare la presenza del rischio ove questo non sia fisicamente rilevabile direttamente dal lavoratore; sullo studio e l'applicazione, per ogni lavoro, del metodo più idoneo per ridurre al minimo le possibilità degli infortuni.

In buona sostanza, un sistema di prevenzione che risulti funzionale al massimo grado, onde possa costituire valida difesa senza peraltro pregiudicare il buon andamento del lavoro o essere di disturbo ai lavoratori obbligandoli ad af-

faticanti movimenti irrazionali, oppure arrecando loro malesseri di natura varia — come quelli sopra elencati — con gli stessi mezzi di difesa individuali i quali, ideati per preservare dagli infortuni, si possono trasformare essi stessi in strumenti di offesa. Va da sé che l'uso di tali mezzi di difesa individuale, di indubbia utilità nei casi di incidenti lievi, non è sufficiente a fronteggiare incidenti di maggiore gravità. Ed ecco perché la prevenzione degli infortuni dev'essere riguardata come una protezione più efficiente, in grado di eliminare le cause che intervengono nel determinare il fenomeno infortunistico, incominciando col fare piazza pulita di alcuni concetti fondamentali che sono di base all'attuale sistema prevenzionistico, da un pezzo superati.

Si tratta perciò di riordinare tutta la materia antinfortunistica e di realizzare strutture nuove: da una legislazione moderna, in linea cioè con l'evoluzione umana, con il progresso tecnologico e con i nuovi metodi di lavoro, alla installazione nei luoghi di lavoro di efficienti dispositivi di protezione e di sicurezza; dalla vigilanza medica sulle condizioni di benessere fisico e psichico dei lavoratori, alla vigilanza sulla rigorosa applicazione, da parte delle direzioni aziendali, delle norme legislative in materia di prevenzione; dal controllo semestrale delle condizioni delle macchine e degli ambienti di lavoro, all'elaborazione di nuovi e sempre più adeguati piani di difesa, in relazione ai mutevoli metodi di lavorazione; dall'impiego su vasta scala della medicina sociale, ad una azione volta a creare una sempre più vigile coscienza antinfortunistica nei lavoratori.

Sono problemi che, ovviamente, debbono essere anche un impegno di governo e di Parlamento, e alla cui soluzione debbono essere chiamate le organizzazioni dei lavoratori, quelle sanitarie, gli organismi di vigilanza. In particolare, alle rappresentanze dei lavoratori, sindacati e istituti di patronato, interessate a sviluppare un'azione generale e articolata per la soluzione dei problemi della prevenzione, spetta un ruolo di primo piano nel controllo delle condizioni ambientali e di lavoro (ritmi, turni, ecc.) e nell'azione per l'adeguamento delle medesime alle esigenze di una seria eliminazione dei rischi da lavoro.

ENRICO DI MARCO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano* del *24.11.43*

Gli italiani sull'Everest già a quota ottomila

Con soli cinque campi la spedizione
Monzino raggiungerà l'altitudine toc-
cata da Hillary all'ottavo accampamento

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Lukla, 23 aprile.

L'attività degli scalatori impegnati nella ascensione dell'Everest continua anche se ostacolata e rallentata da venti molto violenti. Attualmente è in corso il consolidamento dei primi quattro campi impiantati sopra il campo-base ed il loro approvvigionamento e proseguono le puntate esplorative sulla via del quinto campo che sarà impiantato al Colle Sud, alla quota di circa 8.000 metri. In particolare si tende a rafforzare il campo numero due, situato a circa 6.500 metri di quota, in modo da farne in pratica il campo base avanzato della spedizione.

Sabato 21 aprile sir Edmund Hillary, che per primo con lo *sherpa* Tenzing raggiunse la vetta dell'Everest venti anni orsono e che ora sta trascorrendo un periodo di vacanza nella vallata del Chumbu, è salito al campo base della spedizione italiana per salutare Guido Monzino.

Partito dal suo attendimento di Kunde, a quota 3.800, a bordo di un elicottero italiano, Hillary è arrivato alla piazzola di atterraggio del campo base una dozzina di minuti più tardi e un quarto d'ora dopo stringeva la mano a Monzino. Lo scalatore neozelandese si è molto interessato alla parte organizzativa e alpinistica della spedizione ed è ripartito dopo aver espresso i suoi auguri per il successo.

Si può rilevare fin d'ora che, rispetto a tutte le spedizioni precedenti sia quelle riuscite sia quelle fallite, la spedizione italiana ha cominciato con il fare «passi più lunghi» e alti di campo di altitudine in campo di altitudine. La vittoriosa spedizione di Hillary, ad esempio, aveva stabilito al Colle Sud il suo ottavo campo, la spedizione guidata da Monzino si accinge a stabilirvi il suo quinto campo.

Egisto Corradi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Giorno

di

Parigi

del

24-IV-83

I francesi scoprono i menù all'italiana A Parigi la pizza è una miniera d'oro

Sui Campi Elisi si mangia come al Vomero

dal nostro
corrispondente

PARIGI, 23 aprile

Che la pizza diventi il piatto nazionale dei francesi è da escludere, la bistecca con le patatine fritte conserva i favori di monsieur Dupont. C'è però un crescendo, uno sviluppo notevole della cucina italiana, in particolare i parigini sembrano apprezzare moltissimo le pizze e gli spaghetti, preparati nelle differenti maniere. Le «pizzerie» crescono e si propagano come funghi, non solo nella capitale francese. Dopo la moda dei «pubs», ecco che nei punti più caratteristici e più frequentati si leggono insegne esplicite ed eloquenti: «La mamma», «Pizza Sicilia», «Pizza Vesuvio», «I Ciclopi», «Al Vomero».

Ogni locale si sforza di apparire come un angolo dell'Italia trasportato miracolosamente nel cuore del quartiere latino, o a Montparnasse, o a Montmartre o nel quartiere dell'Opéra. Il personale è italiano, il cuoco, il «pizzettaro», i camerieri vengono dal Sud. Si canta e si mangia in allegria spesso con accompagnamento di chitarra. Ai francesi piace ritrovare il gusto delle vacanze trascorse nel Mezzogiorno.

Oltre a questi motivi nostalgici il successo della pizza dipende anche da ragioni economiche. In una città come Parigi dove i prezzi non fanno che aumentare e dove pranzare in un qualunque ristorante significa spendere sei o settemila lire a persona, una cenetta in una pizzeria non preoccupa. La spesa non è eccessiva, in media due

mila lire. I problemi di linea vengono messi momentaneamente da parte, meglio qualche chilo in più piuttosto che far dimagrire troppo il portafoglio.

Il sistema dei prezzi modici fa comodo al cliente ma anche al proprietario, il quale sa che un piatto di spaghetti o una pizza costano poco, si vendono bene e dunque rendono molto.

La più grossa catena parigina di pizzerie, la «Pizza Pino» appartiene a due fratelli tunisini, i fratelli Sfez, che partiti dal niente, in pochi anni sono diventati ricchissimi. Il loro locale situato sui Campi Elisi ha avuto nel '72 una cifra d'affari di circa 900 milioni, quella di un miliardo è prevista per quest'anno. I fratelli Sfez, che pure non sono cattolici, offrono ogni mattina un cero a San Gennaro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale

Avvenire

di

Milano

del

24. IV. 43

Nuova chiesa in Sud Africa costruita da italiani

PRETORIA, 23 aprile

Undici muratori di Mezzano (Trento), guidati dal sindaco Donati, hanno costruito a tempo di record — 25 giorni — una chiesa per un villaggio africano, aiutati dai missionari Stimmatini, da amici italiani residenti in Sud Africa e da mano d'opera locale. Un forte temporale a metà del lavoro fece crollare alcune importanti strutture. L'arcivescovo di Pretoria, mons. Hohn Garner, ha benedetto la nuova chiesa e parlato del « miracolo di Stakaneng ». « Non si ha memoria nella storia del Sud Africa, che una chiesa di tale portata sia stata costruita in soli venticinque giorni ».



1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Ageusia ANSA di Roma del 24-4-73

ansa 32/1 - articolo sottosegretario elkan -

bologna 24 apr (ansa) - in un articolo che apparirà nel prossimo numero di "cronaca politica", il sottosegretario agli esteri on. giovanni elkan osservando che sono falliti i tentativi per far rinviare il congresso dc e gli sforzi per far cadere il governo, scrive, tra l'altro: "Le sinistre all'interno del partito, di qualunque estrazione esse siano, sono state giustamente mortificate dagli iscritti, i quali hanno così inteso rifiutare un discorso politico superficiale e stantio, cioè quello di spazzare via dalla scena la presente coalizione governativa e avviare immediatamente un colloquio con il psi, come unica alternativa possibile ad una situazione realisticamente difficile. una siffatta operazione a scatola chiusa, senza una verifica responsabile di quanto il partito socialista italiano nelle attuali condizioni possa realmente offrire a difesa delle istituzioni democratiche e per un maggiore impegno sociale - prosegue l'articolo - ha trovato non solo la diffidenza della stragrande maggioranza dei soci della periferia, ma continua a suscitare aspre polemiche e la precisa ripulsa di quanti onestamente temono il subdolo inganno di una indiretta ma pesante presenza del comunismo, qualora si conceda ancora al psi di svolgere quella politica del doppio binario della quale paghiamo ancora oggi il grave prezzo politico e per la confusione ideologica che ne è derivata e per la realtà di situazioni periferiche di stretta collaborazione tra socialisti e comunisti negli enti locali".

"giudichiamo drammatica la situazione del paese - scrive ancora l'on. elkan - soprattutto per i reiterati colpi d'ariete che vengono sferrati da tutte le parti contro l'attuale maggioranza che governa il paese, ma siamo convinti che la migliore risposta che dovrà dare il congresso dispenderà dal coraggio e dalla responsabilità del partito di maggioranza relativa, senza fughe in avanti o indietro, ma con la ferma risoluzione di difendere ad oltranza il sistema democratico. è stato ripetuto più volte, ma non mai a sufficienza, che il congresso del nostro partito non deve rappresentare l'occasione per una specie di referendum pro o contro il governo andreatti, ma impegnarsi soprattutto nella ricerca delle soluzioni migliori per rilanciare nel paese con chiara responsabilità democratica lo sviluppo produttivo ed economico, per affermare la difesa della realtà repubblicana nata dalla resistenza, per confondere e controbattere tutte le spinte eversive che stanno inquinando in modo pauroso il quadro politico italiano".



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

riferendosi poi ai "gruppuscoli extra-parlamentari, alle loro violenze, all'insidia tragica che si annida in tali formazioni organizzate purtroppo in forma anche paramilitare" e alle ultime luttuose vicende di milano e di roma, l'on. elkan afferma che "non si debbono confondere le carte colpendo con una condanna piu' che giustificata soltanto gli estremisti di una parte, offrendo invece a quelli di segno opposto qualche alibi o giustificazione" e che "bisogna provvedere a difendere lo stato da tali assalti collocando siffatti estremismi inesorabilmente fuori legge e colpendoli nelle loro organizzazioni. bisogna anche risalire ai responsabili nascosti che hanno aperto un varco a fenomeni cosi' tragici, pretendendo dai partiti politici rappresentati nel parlamento non solo una condanna precisa e inconfondibile nei riguardi dei gruppuscoli, che ahime' sono qualcosa piu' che gruppuscoli, non solo una dissociazione di responsabilita', ma anche un'opera comune intesa a favorire l'estirpazione della mala pianta senza giustificazioni o differenziazioni di sorta. tale opera di comune responsabilita' - conclude elkan - deve cominciare nella scuola, riformata nei suoi contenuti e nella sua capacita' culturale ed educativa, ma sempre come scuola di educazione alle virtu' civili e non teatro di manovre violente o di contestazioni aberranti".-

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA E STRANIERA DELL'UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 24-IV-1933
25-IV-33

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE